progresso & rinnovamento

ENTA LE TESI

I CONGRESSO

Martedì 27 - luglio 1965

frate dal Segretario
one della minoranza

onclusisi nella giornata di dome-
to il seguente ordine del giorno,

SI decide di convocare il XXXVI per i giorni 10, 11, 12, 13, 14 no- al Partito, come base dei dibattiti esentato al Comitato Centrale dal i compagni ad un dibattito con- responsabilità del Partito verso la

ha avuto 46 voti. A tale o.d.g. han- compagni membri del CC: Paolic- ani, Berlinguer, Di Napoli, Gua- occi, assenti dai lavori al momen-

k

ti hanno presentato un altro or-

nuovo metodo del Congresso per ati nel progetto di tesi presentato lo presentato dai compagni della e invita il partito a una discus- fforzi nel libero e leale confronto partito e la sua capacità di pen-

Ad esso hanno dichiarato di ade- CC: Veronesi, Verzelli, Paterlini, Didò, Rossi e Ristori, assenti al

pagni Salerni, Bartolini, Guerri- in altra pagina le dichiarazioni.

o al CC

si, in coerenza con quanto avevo da tempo ostenuto nel Partito e precisato nella ricor- ata sessione del Comitato Centrale. Si è obiet- to che in realtà non si tratta di tesi, ma di na mozione, nella quale tutto sarebbe legato l una impostazione unitaria, alla quale per- ò non resterebbe che contrapporre un'altra ozione. Non credo che questa critica sia ndata e comunque non ho mai pensato di scondere il contenuto di una mozione entro veste più comoda delle tesi. Prima ancora e sostanza politica, le tesi sono un metodo dibattito, sono un modo di essere della de- crazia di partito e così io le ho intese fin l principio, come un contributo alla discus- ne, una indicazione di orientamenti gene- li e di problemi, da arricchire e precisare n l'attiva collaborazione di tutti i compagni. se quindi non vanno considerate come un cumento immutabile, un testo sacro, da ac- tare o respingere in blocco, come avviene le mozioni, riducendo la organizzazione di se ed i singoli compagni ad esprimersi con sì od un no sull'insieme. Esse sono invece a base di discussione, che io chiedo al Co- tato Centrale di approvare in questo senso, nza che ciò implichi l'adesione puntuale a alsiasi punto in esse contenuto. Del resto tenni di non secondaria importanza e tra i quello relativo all'attuazione della politica ntro-sinistra, le tesi contengono più la notazione di problemi, che decisioni tassa-

(Continua in 6. pag. 1 colonna)

Una dichiarazione del compagno Nenni



Nenni e De Martino durante una pausa dei lavori del C.C

Il compagno Nenni ha preso la parola prima del voto per una breve dichiarazione.

Ha detto di avere fino dal primo momento dato la propria adesione alle tesi presentate dal segretario del partito sia nella commissione dei 15 che in quella dei 40.

E ciò per tre ragioni:

1) per solidarietà con l'opera del compagno De Martino; solidarietà anche personale date le condizioni nelle quali egli assunse la segreteria del partito in un momento difficile e per puro senso del dovere;

2) per adesione al suo sforzo di contenere i dissensi interni che è anche la condizione che renderà possibile l'unificazione dei socialisti la quale non potrà mai farsi su posizioni unilaterali ed estremiste né in un senso né nell'altro;

3) perché il filo conduttore delle tesi presentate dal segretario del partito realizza la necessaria condizione di continuità e non di frattura (come avviene con le tesi della sinistra) rispetto alla politica del Partito dal Congresso di Venezia in poi e perché le tesi De Martino lasciano alla base lo spazio necessario per esprimersi liberamente.

Ritiene che la minoranza del partito avrebbe dovuto trovare nelle tesi del segretario del partito ed in quel tanto di problematicità che comportano su alcuni dei problemi che il Congresso dovrà risolvere, una garanzia per introdurre le proprie soluzioni. Il fatto che non lo abbia fatto, ed abbia presentato delle controtesi che sono una mozione che rischia di bloccare la circolazione delle idee non deve indurre la maggioranza a fare altrettanto.

Ha fiducia nela base del partito. Non appena si inizierà il dibattito nelle sezioni si riserva di intervenire con tutta la chiarezza e l'impegno che sono necessari, nell'ambito della impostazione congressuale che la maggioranza si appresta a dare ai problemi del partito, dei lavoratori, del paese.

ERI I COLLOQUI
N A ROMA

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Pubblicheremo do-

CAMERA DEI DEPUTATI

Roma, 7 Novembre 1965

Al compagno
Francesco De Martino
Segretario del P.S.I.
R o m a

Caro De Martino,

ho letto le tue dichiarazioni fatte alla Stampa Estera e la nuova posizione da te assunta su alcuni aspetti del la unificazione socialista.

Per quanto io pensi che le tue precisazioni sarebbero state più utili, ai fini della chiarezza, se date nel corso della discussione precongressuale e non a Congressi provinciali praticamente chiusi, non è di queste che io voglio scriverti, trattandosi di cosa che si discuterà al Congresso Nazionale.

Intendo riferirmi invece a quanto mi hai attribuito: e cioè che io postulo, in certo qual modo, la costruzione artificiosa delle correnti. (Sono tue parole tolte dal testo dell'Avanti! di ieri).

L'addebito è molto grave per un qualsiasi militante, giovane o vecchio che sia. Postulare, sia pure in certo qual modo, la costruzione artificiosa delle correnti equivale - secondo me - a dare del matto alla persona alla quale si attribuisce tale posizione.

Ora, a parte che la domanda era in relazione alle critiche da me rivolte agli atteggiamenti di Amendola per avere egli contrastato le tesi di Ingrao sulla democrazia interna e sulla necessità della fine del monotilismo di Partito - critiche sulle quali avevo ragione di sperare che tu fossi d'accordo - io ti invito fraternamente a volere dare la prova, in Congresso, di come, quando e dove io ho sostenuto l'assurda tesi di postulare, sia pure in certo modo, la costruzione artificiosa delle correnti.

Ti ringrazio e ti saluto fraternamente

tuo Fernando Santi

2

Senato della Repubblica - Archivio Storico

D. 5 (n. 15

BOZZA DI STAMPA
NON CORRETTA

Il discorso di PIETRO NENNI

al 36° Congresso del PSI

Roma, 10-14 novembre 1965

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Compagni congressisti, il mio intervento comporta necessariamente un duplice contenuto. Sarà, se non una relazione dettagliata dell'opera del governo e dell'opera della delegazione socialista nel governo, almeno un riepilogo dei problemi affrontati e dei risultati conseguiti. Sarà un contributo personale alla discussione dei problemi che siamo riuniti per risolvere.

Inizialmente desidero anch'io ribadire ciò che è stato detto dal compagno De Martino e che cioè il nostro 36° Congresso può e deve essere per il Partito un motivo di soddisfazione.

La battaglia per l'autonomia del Partito è conclusa e vinta.

La soddisfazione nasce dal fatto che possiamo ormai considerare conclusa la lunga appassionata contrastata battaglia per riconquistare al Partito una posizione autonoma nel movimento operaio e democratico ed una possibilità di iniziativa e di condizionamento dell'indirizzo politico del Paese, che nel quindicennio, dal '47 al '62, fu per noi seriamente compromessa a causa delle nostre discordie e scissioni andate a favore dei nostri avversari.

La soddisfazione che credo essere di tutti, o almeno di molti, non deriva soltanto dal voto della larghissima maggioranza espressa dalla base del Partito, ma è suffragata dal fatto che la minoranza stessa, con l'esclusione forse di frangie marginali ed insignificanti, ha in comune con la maggioranza il senso dell'autonomia alla quale alcuni dei suoi esponenti hanno dato un notevole contributo di idee anche quando le cose erano assai meno chiare di adesso.

E' questo il fatto di maggior rilievo relativamente al processo di adeguamento del partito, alle funzioni che gli competono ed alla nuova strategia e tattica (non dirò al nuovo socialismo che è formula presuntuosa) che siamo andati elaborando dal '55-'56 in poi, attraverso un lungo e tormentoso cammino.

La strategia e la tattica alla quale ci siamo ispirati non si risolve nel dilemma stare al governo o stare all'opposizione, giacchè le due cose sono entrambe possibili a seconda della situazione obbiettiva in cui ci troviamo e ci troveremo ad operare.

Essa consiste essenzialmente nell'avere allargato la nostra azione di stimolo di controllo di iniziativa dall'esterno all'interno dello Stato democratico; dal Paese e dal Parlamento al governo; collaborando con le altre forze socialiste e con quelle democratico-laiche e democratico-cattoliche che, pur diverse per formazione, radici sociali, finalità generali, sono attualmente disponibili per attuare una politica di adeguamento dello Stato e delle strutture economico-sociali alla organizzazione di una moderna società fondata sul lavoro, secondo il principio sancito dalla Costituzione repubblicana.

Non partiamo da zero ma da un lavoro di dieci anni che ci ha rafforzato nella coscienza della nostra vocazione.

A questo 36° Congresso non partiamo da zero, ma sibbene dall'indirizzo di cui ponemmo le premesse fin dal 1955, allorchè il Partito lanciò il primo appello per un incontro con la Democrazia Cristiana, dando inizio al processo lento e contrastato di formazione del centro-sinistra su un programma in contrapposizione ai contenuti conservatori e di destra del vecchio centrismo; partiamo dalle decisioni del 1957 quando consacrammo nelle deliberazioni del Congresso di Venezia la impossibilità di una alleanza politica ed anche soltanto di una organica unità d'azione coi comunisti quali erano, lanciando nel contempo l'appello per la riunificazione di tutti i socialisti che purtroppo non venne accolto nel momento giusto.

Non è stato il nostro un processo evolutivo esente da contraddizioni e da errori, prendere coscienza dei quali non fu sempre facile, anche se l'averlo fatto è già, per dirla con Lenin una mezza riparazione.

Io ho cercato nella lettera indirizzata ai compagni, all'inizio del dibattito precongressuale, di indicare attraverso quale procedimento dialettico ed in base a quale rapporto con la realtà dei fatti, siamo arrivati alle attuali posizioni portando a termine la revisione di alcuni concetti del socialismo tradizionale.

Il concetto di Stato, nel senso che lo Stato moderno non è più, dopo cento anni di lotte operaie e socialiste, l'esclusivo consiglio di amministrazione dei prevalenti interessi borghesi, ma ha una relativa sua autonomia e senza essere neutrale rispetto alla lotta di classe ed alla lotta politica, senza essere ancora lo Stato di tutti, esprime pur tuttavia l'equilibrio o la prevalenza delle forze sociali e politiche presenti nella vita pubblica, divenendo sempre più accessibile alla nostra influenza ed alla nostra direzione o compartecipazione alla direzione.

Il concetto di classe, nel senso di un suo allargamento ai più vasti ceti della tecnica della intelligenza della cultura del lavoro indipendente, fino alla sua identificazione col popolo lavoratore nel suo complesso.

Il concetto di lotta del potere, nel senso del superamento della concezione catastrofica di un inevitabile scontro violento, della distruzione della macchina dello Stato, della dittatura del proletariato, che era nel pensiero di Marx mezzo provvisorio e transitorio di assunzione ed esercizio del potere ed è diventata, nella prassi comunista dell'ultimo mezzo secolo, egemonia del Partito sui lavora-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tori, dell'apparato sul Partito, sistema permanente di edificazione autoritaria e burocratica del socialismo dall'alto e di soffocamento della democrazia, che secondo Marx è la forma più alta della emancipazione.

Ringrazio i compagni che nella loro grande maggioranza hanno fatto della lettera a loro indirizzata, un documento delle discussioni e deliberazioni precongressuali allegandola alle tesi del segretario del Partito.

Rinuncio volentieri a una polemica ormai inutile con chi da destra o da sinistra, ha cercato di adattare la «lettera ai compagni» ai propri gusti polemici, tirandola di qua o di là, cogliendo la frase che più lo interessava e sulla quale si può sempre impiccare un uomo, oppure accaparrarsela, a prezzo però della lacerazione del filo conduttore di un documento, che è e rimane una professione di fede e di volontà socialista, nel necessario aggiornamento dei nostri metodi di azione e in funzione del nostro obbiettivo costante che è e rimane quello di una società di uomini liberi ed eguali, svincolati dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dall'alienazione del lavoratore dal processo produttivo che sono le caratteristiche proprie del sistema capitalista.

Non abbiamo in questo campo assai arduo nulla improvvisato. Anzi la revisione è stata condotta dall'insieme del Partito secondo i canoni fondamentali della metodologia critica e dialettica del marxismo la quale ci ha insegnato a procedere in base al rapporto tra la realtà economica e sociale e la volontà liberatrice dei lavoratori.

I due fattori concomitanti della lotta dei lavoratori e del progresso della tecnica produttiva stanno trasformando i rapporti di produzione.

Questo rapporto ha trovato espressione nella nostra epoca in due fattori concomitanti: da un lato i successi conseguiti dalla pressione dei lavoratori organizzati nei loro partiti e nei loro sindacati sulle strutture economiche oltre che sui rapporti di classe e politici, dall'altro il progresso scientifico e tecnologico.

Tutto ciò ha profondamente cambiato la società nel senso di un allargamento della sfera di potere dei lavoratori (e cioè della libertà) e dell'aumento del benessere dei lavoratori (che è anch'esso una componente della libertà).

Tale è stato l'orientamento ed il risultato dello sviluppo economico e delle trasformazioni sociali degli anni del dopo guerra nei paesi dell'Occidente ai quali apparteniamo, e cioè un effettivo accrescimento di potere dei lavoratori non solo nello Stato ma nella fabbrica e nell'azienda, ed un più elevato tenore di vita per tutti gli uomini.

Nel mondo comunista, con la Jugoslavia in testa, si sono manifestate esigenze di una natura analoga anche se in un contesto naturalmente diverso da quello della società borghese. Tale è il senso della lotta sorda tenace per la demolizione delle sopravvivenze staliniane. Tale è il senso della introduzione nella economia collettiva della nozione del profitto in un contesto diverso rispetto alla nozione capitalista del profitto, della adozione di un nuovo sistema di formazione dei prezzi e del pratico avvio a forme aperte di mercato onde correggere ed accrescere l'efficienza del sistema, la produttività aziendale, l'accumulazione e la ripartizione dei redditi.

E' di una importanza capitale per i lavoratori ed è un successo clamoroso per il socialismo che il mondo si trovi a dover modificare da cima a fondo il proprio meccanismo di sviluppo.

Quello che vogliamo evitare, come antagonistico alle finalità dell'umanesimo socialista, è il tratto comune alla società industriale di massa, nella sua espressione capitalistica ed anche in quella comunista, e cioè la preminenza del movente produttivo, delle sue scelte e del suo potere, sopra le libere scelte democratiche ed egualitarie della società. Quello che vogliamo evitare è una accumulazione di profitti che abbia come contrapposto la depauperazione degli operai e dei ceti medi secondo il modello della prima metà dell'Ottocento.

Il governo laburista inglese sembra avere capito in pieno il nodo del problema. Stretto anch'esso dalla morsa di una grave crisi monetaria ed economica ha dovuto accantonare per il momento una parte del suo programma di riforme organiche o di nazionalizzazioni (quale quella dell'acciaio), ma continua tuttavia a rivolgere la sua opera verso due obbiettivi: il primo, raggiungere un accordo tra governo, sindacati dei lavoratori ed imprenditori sulla politica dei redditi (accordo conseguito per fasi successive nel corso degli ultimi mesi); il secondo, trasformare radicalmente dal punto di vista tecnologico ed organizzativo l'apparato industriale e secondare lo sviluppo degli interventi di Stato e del settore pubblico nell'economia.

Il piano è la nostra risposta ai problemi del Paese.

Il nostro problema non si presenta assai dissimile dalle scelte e dalle prospettive di fronte alle quali si trovano i laburisti, anche se da noi si prospetta in un contesto di squilibri, di arretratezze, di confusione amministrativa e burocratica più grave di quanto non sia per i paesi più progrediti dell'Occidente.

La nostra risposta ai problemi del Paese e del lavoro è la politica di piano.

Il piano e la sua unità di ispirazione e di indirizzo costituiscono il maggiore problema nostro e dei lavoratori. Ad esso

Senato della Repubblica - Archivio Storico

è strettamente connesso, in un rapporto di causa ed effetto, non soltanto l'avvenire economico della nazione ma anche quello politico, a cominciare dal consolidamento delle istituzioni democratiche e repubblicane.

Su queste esigenze e questo disegno si misura la validità della nostra politica. In esso trova la sua collocazione storica il centro-sinistra, come un momento del moto generale di trasformazione del Paese verso livelli più alti di vita economica e di vita democratica delle masse. In tale senso soltanto, e non in quello dell'aritmetica parlamentare, si può parlare del centro-sinistra come di uno stato di necessità e di una via obbligata.

Il problema del Congresso è di verificare se codesto stato di necessità, se codesto passaggio obbligato, si iscrive pro o contro quella che abbiamo chiamato, e non noi soltanto, la via democratica al socialismo. Il problema è di verificare se il PSI abbia o no di fronte a sé degli interlocutori coi quali mantenere aperto un discorso serio e di ampio respiro. Il problema è se rientrare o no nell'isolamento, per splendido che fosse, o nella tradizionale intransigenza, per seducente e facile che apparisse.

Il problema è se dopo di aver creato, con un impegno maggiore a quello di ogni altro, lo Stato repubblicano, per poi ritrovarci ai suoi margini in seguito a esigenze obbiettive di lotta sulle quali non abbiamo recriminazioni da fare, sia o no da rimettere in discussione la decisione di condurre dal suo interno l'opera di consolidamento delle istituzioni e di progresso civile e sociale della società.

L'indicazione che abbiamo dato fin dal 1955-57 e la risposta in tale senso più precisa e circostanziata che demmo nel congresso di Milano nel 1961 e due anni or sono in questa medesima sala fu: sì.

E' la risposta che ci accingiamo a riconfermare. Essa corrisponde interamente — io credo — ai nostri doveri verso il Paese, verso i lavoratori, verso il socialismo.

Il « sì » alla politica di centro-sinistra pone una serie di problemi che sono lungi dall'essere risolti.

Ma il « sì » dato e confermato al problema di ordine storico, pone dei problemi politici quotidiani non risolvibili con un monosillabo. Sono i problemi dell'indirizzo, della capacità operativa, della efficienza, nostra e delle forze con le quali collaboriamo.

A questo punto comincia l'altro discorso più terra terra ma anche più positivo.

Da quale situazione ha preso l'avvio il centro-sinistra, quali ostacoli obbiettivi ha incontrato nel suo cammino, cosa ha potuto fare e con quale spirito, a quali forze ed a quali interessi si è urtato e si urta, che cosa gli rimane da fare nell'arco della legislatura in corso per non fallire al suo compito?

Il centro-sinistra è partito dalla più grave crisi politica ed economica che il Paese abbia attraversato negli ultimi venti anni.

Tre dati si impongono subito alla nostra attenzione. Nel campo politico il centro-sinistra è partito da una situazione che aveva raggiunto il limite della disgregazione della società ed era esplosa nell'estate del 1960 in manifestazioni che comportavano il rischio di un conflitto aperto dello Stato con le forze della Resistenza che sono alla sua origine. La rivolta di Genova ed i morti di Reggio Emilia nel luglio 1960 furono la sanguinosa testimonianzia di una irritazione giunta ai limiti della rottura.

Nel campo economico il centro-sinistra è partito da una crisi in cui ai fattori congiunturali, comuni ad altri Paesi, si sono aggiunti e sovrapposti fattori strutturali aggravati dagli elementi di speculazione e di arrembaggio economico e finanziario che si erano affiancati o addirittura sovrapposti alla sana espansione del processo produttivo ed alla sua articolazione al Sud soprattutto ad opera dell'intervento pubblico con l'impegno dell'IRI di creare il quarto centro siderurgico a Taranto; l'iniziativa dell'ENI di costituire due nuovi poli di sviluppo economico, utilizzando la produzione petrolifera ed il metano a Gela e a Ferrandina; le iniziative della Cassa del Mezzogiorno nel campo agricolo e in quello delle infrastrutture.

Nel campo amministrativo il centro-sinistra ha preso l'avvio da una condizione di assoluto disordine dell'apparato statuale.

Che cosa è stato fatto, che cosa non si è potuto fare, che cosa si deve fare.

Con questa eredità sulle spalle che cosa il centro-sinistra ha potuto fare e con quale spirito?

Innanzi tutto ha ristabilito la normalità della vita democratica anche se non ha ancora colmato interamente il vuoto tra Stato e popolo e tra Stato ed apparato burocratico; ha salvato il Paese dalla minaccia dell'inflazione che sarebbe stata un flagello per tutti e in cui tutto poteva naufragare, risparmi, condizione di vita degli operai, degli impiegati, dei pensionati e le stesse istituzioni democratiche; ha ristabilito l'equilibrio della bilancia dei pagamenti operando sulle esportazioni e le importazioni, rilanciando il turismo e sostenendo la produzione; ha portato a compimento la nazionalizzazione dell'energia elettrica ed ha posto il settore pubblico dell'economia: l'ENEL, l'IRI e l'ENI in condizione di assolvere

6

Senato della Repubblica - Archivio Storico

al proprio compito; ha approvato la nuova legge per la Cassa del Mezzogiorno dotandola dei mezzi finanziari necessari; ha promosso la riforma fondiaria con i provvedimenti sulla mezzadria, sui contratti agrari, sulla formazione della proprietà coltivatrice contadina e con la istituzione degli enti di sviluppo; ha attuato a favore dei dipendenti pubblici la grande e complessa operazione del conglobamento, che è costata poco meno di 500 miliardi; ha messo in movimento la riforma del sistema previdenziale e delle pensioni; ha fronteggiato con interventi straordinari la crisi di recessione che ha colpito il Paese in concomitanza con la stretta monetaria del '63-64; si è sforzato di proteggere, coi mezzi di cui lo Stato dispone, l'occupazione operaia impiegatizia e tecnica anche se non ha potuto interamente mantenerla al livello raggiunto nel periodo del «boom»; ha sviluppato l'intervento pubblico nei due settori produttivi maggiormente minacciati, quello della edilizia e quello tessile; ha dato al cinema la sua prima legge moderna rifiutandosi di sacrificare la libertà della creazione artistica alla naturale ripulsa dell'oscenità; ha predisposto la riforma delle aziende autonome di Stato, ferrovie e poste.

Ma dove noi socialisti in particolare ci siamo trovati maggiormente impegnati, è stato nella difesa quotidiana della posizione operaia; per impedire che il peso della crisi ricadesse interamente sui lavoratori; perchè i guasti, alcuni irreparabili, della vecchia macchina produttiva o di una cattiva gestione non travolgessero le maestranze come nel caso ancora aperto del cotonificio di Valle Susa.

Per me sono state le preoccupazioni più angosciose, quelle da cui sovente ho tratto un sentimento di amarezza e di umiliazione. Ore ed ore, giorni e giorni dedicati a questi problemi con risultati sovente poco soddisfacenti.

Rendere più umano il processo produttivo.

Certo, anche in questo campo operano oltre alle iniquità del sistema, fattori che nel loro fondo sono evolutivi, ma che lasciano molte vittime lungo il cammino del loro sviluppo. La più avanzata tecnologia affida al lavoratore nuove e più alte responsabilità, ma riduce il numero dei lavoratori occupati. La specializzazione è un segno di civiltà, ma c'è tutta una mano d'opera non specializzata che ne fa le spese.

La mobilità della mano d'opera è un fenomeno dell'epoca contemporanea che si pone negli Stati Uniti come nell'Unione Sovietica, in Inghilterra come in Jugoslavia, ma che nell'immediato solleva problemi e difficoltà drammatiche, così come è un fenomeno dell'epoca contemporanea l'esodo dalle campagne della parte di contadini eccedenti le esigenze della produzione e le risorse agricole.

Ma tutto ciò affidato alla legge cosiddetta di mercato semina disperazione. Il compito dello Stato sociale per il quale lottiamo è di organizzare questi fenomeni coprendo i rischi e i danni iniziali dei lavoratori; assumendo a proprio carico la loro riqualificazione professionale che è una delle condizioni per migliorare ad un tempo la condizione umana dell'operaio e del contadino ed arricchire le capacità produttive della nazione; dando la preminenza delle scelte democratiche della società civile sul mondo produttivo pubblico e privato.

Il piano inglese prevede che nel corso dei prossimi cinque anni le trasformazioni tecnologiche renderanno inutilizzabili ben 500 mila posti di lavoro a fronte dei quali ne dovrebbero sorgere 800 mila di nuovi in settori più efficienti.

Il piano italiano si inspira a criteri analoghi in una prospettiva di piena occupazione. Ecco perchè, senza abbandonare a un ingrato destino nessuna categoria di lavoratori, nessun lavoratore nessun contadino, è nella attuazione del piano che bisogna cercare delle soluzioni che assidano su più solide basi la sicurezza del lavoratore.

Il piano è dunque il punto culminante della iniziativa governativa, quello che ha richiesto la somma maggiore di studi e di tensione di volontà; il piano coi suoi strumenti di azione e di intervento; il piano con le riforme che comporta e senza delle quali esso sarebbe un pezzo di carta, un documento di studio sulla economia del Paese; il piano con le maggiori responsabilità di guida e di orientamento dell'intervento dello Stato nel processo produttivo.

Il senso e gli obbiettivi dell'iniziativa governativa e parlamentare nei due anni trascorsi.

Quanto all'opera legislativa del governo ho sott'occhi il fascicolo dei disegni di legge e dei decreti legge approvati dal Consiglio dei ministri nei due ultimi anni. Sono 528 al 31 ottobre, di cui 272 già approvati dal Parlamento. I decreti legge emanati dal Consiglio dei ministri sono 33 dei quali 29 convertiti in legge. I provvedimenti emanati in attuazione di deleghe legislative sono 48.

Il ricorso ai decreti legge, se si fa eccezione per quelli riguardanti il Vajont, è stato sempre fatto in materia economica ed a fini anticongiunturali.

Un primo gruppo, approvato dal Consiglio dei ministri nella primavera del 1964, era rivolto a limitare l'espansione di alcuni consumi ed a ricreare un equilibrio tra domanda ed offerta.

Un secondo gruppo, approvato dal Consiglio dei ministri nell'autunno del '64, era diretto ad alleggerire gli oneri delle imprese al fine di ristabilire un equilibrio tra le varie grandezze economiche.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Nella primavera del 1965 si è avuta l'approvazione del «superdecreto» relativo ai provvedimenti per la ripresa dell'economia nazionale, cui sono seguite nel settembre le norme per la incentivazione dell'attività edilizia.

Forse nel numero eccessivo dei provvedimenti approvati dal Consiglio dei ministri e portati davanti al Parlamento, c'è uno degli elementi dell'appesantimento della funzione esecutiva e di quella legislativa.

Nelle prime tre legislature del Parlamento repubblicano sono stati presentati alle Camere la bellezza di 11.934 testi legislativi e nella quarta legislatura, quella in corso, i provvedimenti legislativi di iniziativa governativa o parlamentare sono 1.500 al Senato e 2.500 alla Camera.

E' stato osservato che in Gran Bretagna, il paese classico del parlamentarismo, il governo sottopone alla Camera dei Comuni soltanto i provvedimenti di rilievo generale; quelli minori e particolari sono delegati agli enti locali oppure su di essi il governo dispone di un'ampia facoltà discrezionale di cui naturalmente può essere sempre chiamato a rendere conto.

I ritardi e le remore che bisogna superare perchè il centro-sinistra adempia il proprio programma.

Ho parlato della crisi politica ed economica che il centro-sinistra ha dovuto superare, ho indicato quello che si è potuto fare e si è fatto. Resta da vedere con quale spirito e con quale metodo si sono affrontati i problemi inerenti alla applicazione del programma e quelli sollevati dalle sopraggiunte difficoltà della stretta monetaria e della recessione.

Indubbiamente le difficoltà monetarie ed economiche hanno comportato dei ritocchi e dei ritardi nella applicazione del programma. Si pensi, per esempio, alle vicissitudini della legge urbanistica, in coincidenza con la crisi edilizia. Vale anche per noi il monito del primo ministro laburista inglese che non ci si accinge a riparare il tetto quando infuria l'uragano.

Ma mentiremmo a noi stessi ed al Paese se non dicessimo che c'è stato un calo, o una usura di volontà politica a cui occorre porre rapidamente rimedio. A volte le difficoltà congiunturali sono state non la causa ma l'occasione o il pretesto per aggiornare parti del programma che non avrebbero aggravato quelle difficoltà ed a giudizio nostro avrebbero invece concorso a scioglierle. Come già nella crisi del 1947, quando ancora eravamo al governo coi comunisti sono prevalsi i rimedi detti classici che curano la malattia ma riproducono i vecchi sistemi di accumulazione ed i vecchi squilibri.

Si sono manifestate incertezze esitazioni correzioni di rotta (Lombardi dice inversioni di rotta) che vanno portate al fuoco di un leale ed aperto confronto.

All'assemblea nazionale democristiana di Sorrento, l'on. Rumor ha fatto una dichiarazione di notevole importanza, quando ha detto che la DC «non subirà alcun trasferimento su posizioni di conservazione». Precedentemente egli aveva affermato che la DC ha ormai «acquisito» il centro-sinistra.

Senonchè il centro-sinistra non è soltanto una formula, è una politica, è un programma. E sul programma, anche sulla parte considerata acquisita, per esempio sulle regioni, sono emersi alla assemblea di Sorrento ripensamenti che spiegano perchè le leggi relative siano alla Camera dei deputati fino dal marzo 1964 e non abbiano fatto un passo avanti.

Un programma non è ovviamente qualcosa di immutabile o di intoccabile. Ma a mutarlo o ad aggiornarlo deve essere la coalizione nel suo insieme, non la pressione moderata interna ed esterna alla maggioranza. In tale senso acquita valore l'altra affermazione dell'onorevole Rumor a Sorrento, quando ha detto che il rilancio dell'incontro coi socialisti ha bisogno di un ambiente politico di certezza. E' giusto. Se si aggiunge però che la certezza, con le conseguenze che comporta, non nasce soltanto dalla acquisizione reciproca della formula del centro-sinistra, ma dei suoi contenuti, del suo programma, e da un adeguato metodo di lavoro.

Da questo punto di vista ci sono lentezze di esecuzione che la maggioranza deve rapidamente correggere.

Le lentezze da superare se il centro-sinistra vuole mantenere i suoi impegni.

Ho parlato delle regioni, le cui leggi istitutive sono alla Camera fino dal 4 marzo 1964 e sono all'ordine del giorno dell'Assemblea dopo l'approvazione della commissione competente e la nomina dei relatori. S'era d'accordo fino dal luglio del 1964 che occorresse precisarne il costo per rassicurare l'opinione pubblica contro allarmi tendenziosi ed anche perchè la valutazione del momento di attuazione di una riforma non può non essere messa in rapporto col suo costo. Ebbene la commissione a tale scopo nominata non ha ancora potuto presentare le sue conclusioni perchè, per impossibile che possa sembrare, non è riuscita ad ottenere tutti i dati informativi richiesti alle singole amministrazioni, ciò che ovviamente non può durare.

La legge sul referendum, che realizza un primo approccio di iniziativa legislativa del popolo, è stata presentata alla Camera il 22 settembre 1964 e non è stata mai discussa.

La legge istitutiva della scuola materna di Stato, è dal 1 dicembre 1964, alla Camera, dove l'ha raggiunta quella sull'ordinamento universitario che può considerarsi fresca di data giacchè risale al maggio ultimo. Sul finanziamento del piano della scuola il governo deve pronunciarsi prima della fine dell'anno.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La legge istitutiva dell'AIMA (Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo), la quale comporta una nuova disciplina delle gestioni pubbliche degli ammassi e delle importazioni di prodotti agricoli, approvata dalla Camera nell'aprile scorso, è ancora in attesa del voto del Senato. Essa è indirettamente connessa col più generale problema della Federconsorzi e dei Consorzi Agrari che presenta due aspetti: quello dell'estinzione del debito verso gli istituti finanziatori delle gestioni ammassi, da farsi al più presto per il costo che comporta in termini di crescenti interessi passivi; quello della definizione dei rapporti tra enti gestori e Stato e del controllo delle vecchie gestioni, oggetto da anni di appassionate polemiche e di una denuncia il cui corso è ormai rimesso all'autorità giudiziaria.

Per quanto ci concerne il nostro sforzo è stato ed è diretto alla ricerca di uno strumento che dia le più ampie garanzie di salvaguardia degli interessi pubblici.

E' nota l'importanza che i lavoratori attribuiscono al disegno di legge sulle norme sui licenziamenti individuali presentato alla Camera il 15 giugno 1965 e non ancora in discussione in aula. E' il primo dei provvedimenti che vanno sotto il nome di Statuto dei lavoratori, uno statuto che si è urtato a difficoltà sorte nel seno stesso delle organizzazioni sindacali, tra chi approva od avversa l'intervento legislativo nelle materie proprie della contrattazione sindacale, a cominciare dalla applicazione degli artt. 39 e 40 della Costituzione. Su tale problema, che non è soltanto d'importanza sindacale ma politica, il nuovo Comitato Centrale farà bene a promuovere, con i sindacalisti del Partito, e non con quelli soltanto, uno studio attento che sgombri la via dagli ostacoli contro i quali abbiamo dato di cozzo.

Sono aperti altri problemi come quello della riforma fiscale e della riforma ospedaliera nelle quali il Partito è fortemente impegnato. E' aperto il problema dei problemi e cioè quello della efficienza dello Stato.

I problemi dello Stato sono tutt'uno con la programmazione e con la istituzione delle regioni.

Il modo con cui io ne parlai nell'intervista all'« Espresso » dello scorso agosto sembrò ad alcuni esagerato mentre ero al disotto della verità. Si sono contestate le critiche al clientelismo degli ultimi venti anni che ha concorso ad impoverire depauperare dissolvere ancora di più il tessuto connettivo dello Stato.

All'assemblea nazionale democristiana di Sorrento uno almeno degli intervenuti nel dibattito (il consigliere nazionale Arnaud) ha parlato anch'egli della necessità di liberare lo Stato dagli appesantimenti e dalle incrostazioni accumulatisi in venti anni.

Certo il problema non sorge adesso. Non è sorto con l'avvento della Repubblica. Non è sorto con l'accesso al potere della Democrazia Cristiana. Meno che mai è sorto col centro-sinistra. E' un problema, anzi sono problemi che risalgono addirittura all'unità d'Italia, che si ripropongono cioè da un secolo in termini pressochè immutati, dallo Stato censitario della destra storica, allo Stato liberale di diritto, a quello dittatoriale fascista, a quello democratico post-fascista.

Il problema di fondo travalica i limiti della riforma dell'amministrazione della quale il Parlamento è stato a più riprese investito e ancora in queste ultime settimane con due disegni di legge, uno che riguarda lo statuto giuridico degli impiegati e la riduzione degli organici senza intaccare i diritti acquisiti; l'altro che dà inizio alla semplificazione dell'apparato statale.

Ma nessuno si illuda che si possa riformare l'amministrazione senza mutare la struttura, oggi rigidamente accentrata, degli uffici e degli enti dipendenti od ausiliari dello Stato e senza un rapporto corretto tra poteri amministrativi e poteri politici.

La riforma più urgente continua ad essere ancora e sempre l'istituzione delle regioni e da essa derivano a catena la ristrutturazione delle articolazioni centrali e periferiche dello Stato; il riordinamento degli enti pubblici, che costituisce forse la materia più delicata giacchè, per impossibile che sembri, si ignora quanti sono gli enti pubblici, che cosa fanno e perfino da quali fonti traggono i mezzi patrimoniali necessari alla loro esistenza; la riforma della legge di contabilità generale dello Stato; il problema dei controlli che apre un campo sterminato di possibilità in un settore in cui i controlli che non servono a niente (come quello di legittimità) sono troppi e mancano invece controlli di gestione e istanze decisionali in grado di garantire gli enti pubblici economici contro le frequenti interferenze politiche; infine la riforma della legge comunale e provinciale, inseparabile anch'essa dalla realizzazione dell'istituto regionale a cui spetta di razionalizzare la vita dei minori enti locali.

Destra e comunisti concordi nella guerra al centro-sinistra.

Molte, come si vede, sono le cose da fare entro un periodo di tempo relativamente breve, giacchè abbiamo davanti a noi poco più di due anni di qui alla fine della legislatura.

Ci sono quindi delle priorità da stabilire e dei tempi da rispettare in modo rigoroso.

Questo mi pare che sia il primo e più importante compito che la maggioranza di centro-sinistra deve affrontare, finita che sia la stagione detta dei congressi e votati che siano bilanci e piano.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

In questo la maggioranza sa di poter contare soltanto su se medesima, sulla sua compattezza e sulla sua capacità e forza di decisione.

Ulteriori debolezze e deficienze in questo campo non sono tollerabili. Esse d'altra parte danno spazio alle opposizioni le quali non hanno consentito e non consentiranno tregua, com'è nel loro diritto.

La destra non accetta la presenza dei socialisti al governo, non accetta la programmazione, non accetta le regioni, non accetta lo Stato sociale. Essa ha puntato sulla crisi monetaria ed economica per rovesciare il centro-sinistra. La sua arma più insidiosa è l'allarmismo in cui mantiene i ceti che influenza, avvalendosi più della stampa che possiede e controlla e delle posizioni economiche che detiene, che non della tribuna parlamentare.

Da tre anni in qua ha premuto, non sempre senza successo, sull'ala moderata della Democrazia Cristiana per operare una dislocazione interna della maggioranza. A metà dello scorso anno si era addirittura illusa di poter trovare gli appoggi necessari per una operazione di «palazzo» del tipo di quella riuscita in Grecia nelle scorse settimane. Era probabilmente vittima di un abbaglio relativamente agli uomini ed alle cose. Non ha comunque su questa linea più niente da sperare. Ce la troveremo di fronte nei prossimi mesi con rinnovato vigore se la politica della programmazione andrà avanti come deve andare avanti.

Tutto questo è naturale ed era scontato. Rientra nella logica di un blocco di potere che ha perduto le sue più forti posizioni politiche e tende disperatamente a riconquistarle.

Anche i comunisti si preparano ad un attacco più deciso contro il centro-sinistra e contro di noi. Anch'essi, seppure per diverse ragioni, non accettano la presenza dei socialisti al governo, quando non sia per loro delega. L'arma su cui puntano è il malcontento popolare, largamente diffuso in un periodo di recessione della produzione, di minaccia per l'occupazione e di caro-vita.

Fra tanti discorsi sulle cose nuove, sul partito nuovo, sulla politica nuova, emerge, nelle ultime decisioni dei comunisti, il ritorno alla posizione tradizionale che li ha sempre portati ad individuare il peggiore pericolo per loro in un governo di sinistra parlamentare — per usare una delle espressioni classiche della Terza Internazionale — capace di secondare un vasto programma di rinnovamento e di riforme, in cui i lavoratori trovino una garanzia democratica di progresso, di accesso alla direzione dello Stato e della società.

E' un errore che essi hanno riconosciuto e condannato più volte, sul quale Togliatti ha scritto pagine importanti con particolare riferimento alle esperienze tedesche del 1933, ma nel quale ricadono periodicamente con la costanza con cui il fiume è fedele alla sua sorgente.

Il solo punto chiaro nelle tesi per l'XI Congresso del PCI è la rinnovata dichiarazione di guerra al centro-sinistra.

Occorre che ogni partito faccia la sua parte, noi la nostra, i comunisti la loro.

Penso che ci sia una sola cosa da fare: prenderne atto e continuare a sviluppare con fermezza la nostra azione, senza perderci in condanne, imprecazioni o polemiche astiose.

Occorre che ogni partito faccia la sua parte. Noi facciamo la nostra parte di socialisti, i comunisti facciano la loro parte di comunisti, ognuno vestendo i panni suoi. Ci sono certamente carte da rimescolare. Quello che fermenta nella coscienza di molti comunisti circa la inattualità della loro dottrina, della loro prassi, dei loro miti e dei loro metodi, quello che nei comunisti può essere corretto e modificato, lo sarà dal processo evolutivo della società democratica, se noi sapremo imprimere a questo sviluppo lo slancio necessario. Il resto, cioè lo sforzo di assumere le rivendicazioni immediate dei lavoratori, che ci sono comuni, come termine unitario, noi lo abbiamo tentato per lunghi anni, per poi andare a sbattere sullo scoglio delle inconciliabilità relative al tipo di partito, al tipo di Stato, al tipo di società per cui reciprocamente lottiamo. Il tempo consacrato a questo sforzo non è stato sciupato perchè l'oggetto ne valeva la pena, anche se il risultato è stato negativo. Ma ciò ha causato un ritardo nel lavoro socialista che dobbiamo risalire se non vogliamo che abbia ragione chi, come il filosofo marxista Lukacs, ha parlato di mezzo secolo perduto.

E qui il discorso del centro-sinistra, dai comunisti, passa al partito, al nostro Partito. Esso è stato ampiamente trattato dal compagno De Martino ed aggiungerò quindi poche cose.

Dare al Partito gli strumenti e il metodo di azione della politica che sta facendo.

Siamo in grado noi di far fronte ai compiti che ci stanno di fronte? Questo 36° Congresso è, sotto questo aspetto, se non una certezza, una speranza. E' importante che il Partito si ritrovi dopo anni di polemiche interne con una maggioranza dell'80 per cento. Nè io negherò l'utile funzione della minoranza. Un congresso con un suo dialogo interno, che non si esaurisce del resto nei confini rigidi della maggioranza e della minoranza, non è per noi una lotteria.

E' un congresso che riflette il tipo della società democratica per cui lavoriamo, libera, aperta, senza i feticci e i culti del monolitismo, senza il mistero e il segreto delle decisioni calate dall'alto.

C'è tuttavia un rischio dal quale mag-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

gioranza e minoranza dobbiamo guardarci, quello di considerare il partito in istato permanente di dibattito precongressuale. Nessuno, caro Santi, vuol mettere la museruola a nessuno. Nè io so di quale terrorismo parlasse il compagno Lombardi a copertura di un insuccesso del quale veramente si può dire: chi è causa del suo male pianga se stesso. Chi volesse mettere la museruola a qualcuno sarebbe il peggiore nemico dell'unità del Partito e dell'unificazione socialista. Ma, vivaddio, se gli organi direttivi che stiamo per eleggere dovessero essere inchiodati ad una rimasticatura perenne delle decisioni congressuali, ebbene allora noi non saremmo in grado di far fronte ai nostri compiti di Partito, nè al governo, se potremo restarci, nè alla opposizione se decideremo di ritornarci.

Misuriamoci anche noi sui problemi concreti che via via ci si presenteranno.

Diamoci degli uffici che siano organi di orientamento nel lavoro di tutto il Partito.

Aiutiamo la corrente sindacale socialista a disseppellire la causa della unificazione sindacale dalle palate di terra degli omaggi rituali e dei rifiuti sostanziali. Aiutiamola a porre i problemi del sindacato nei confronti della programmazione, fuori beninteso di ogni forma di passività nei confronti del padronato ed anche dello Stato padrone, ma nella consapevolezza del necessario apporto dei sindacati al successo della politica di piano.

Non si sta al governo senza idee nuove, e del resto non si sta utilmente neppure alla opposizione senza idee nuove. Diamoci un ufficio studi che sia all'altezza del nostro compito. Sollecitiamo per la politica che chiamerò anch'io come il compagno Guiducci « newdealistica », l'apporto costruttivo degli specialisti — siano o no inscritti al Partito — che hanno prestato e prestano la loro opera nell'ufficio del programma, nella Associazione nazionale di programmazione economica, nei vari istituti economico-sociali costituiti o in via di costituzione nelle regioni. Sollecitiamo il concorso delle riviste politico-economiche che fuori del Partito conducano la nostra stessa battaglia per la programmazione.

Utilizziamo i circoli culturali, da quello Turati a Milano ai vari altri diffusi in molte città italiane. Suscitiamo anche da noi il sorgere di « clubs », come quelli che stanno dando un contenuto nuovo alla sinistra francese, per scarso che possa essere il loro peso elettorale.

Apriamo le porte, apriamo le finestre, ciò che vuol dire non aver paura di discutere, non aver paura che altri ascolti di che cosa discutiamo, purchè non si tratti di piccole diatribe di frazione di corrente di gruppi di posti.

L'unificazione socialista trova la sua prospettiva storica nel rilancio del socialismo come forza creatrice di una società di uomini liberi ed eguali.

Io ho così già implicitamente introdotto il discorso sull'unificazione socialista. Non è un discorso imposto dall'iniziativa o dal capriccio di questo o di quello. L'unificazione non è soltanto la ricucitura della lacerazione del 1947 che ci fece perdere il vantaggio e lo slancio creativo che ci era venuto dal successo elettorale dell'anno prima, quando gli elettori, dandoci il 21 per cento dei voti, premiarono la nostra battaglia per la Costituente e per la Repubblica e vollero fare di noi il Partito-guida della sinistra nella ricostruzione dello Stato. Questa ricucitura è il necessario presupposto di un più ampio disegno del socialismo, che interessa vasti gruppi di operai di contadini di tecnici, di intellettuali, di lavoratori indipendenti senza tessera o che hanno abbandonato la tessera per disgusto dei nostri bizantinismi.

Si tratta di rovesciare una tendenza, dall'orgia delle scissioni, dagli errori del frazionismo, delle chiusure settarie all'unità di tutti i socialisti; si tratta di mettere il Partito unificato in grado di porre la propria candidatura alla guida dei lavoratori, in grado — diceva Saragat pochi giorni prima di essere eletto alla suprema magistratura dello Stato — di costituire in prospettiva una alternativa democratica alla DC nella direzione politica del centro-sinistra.

Ci sono, io credo, quattro modi sbagliati di porre il problema. Il primo è di dare per risolti tutti i quesiti che l'unificazione comporta, ciè che non è vero.

Il secondo è di dare la preferenza ai motivi di contrasto nella politica generale o in quella locale che si sono inevitabilmente accumulati nei lunghi 17 anni dalla scissione, sui motivi di prospettiva.

Il terzo è di non tener conto che anche in questo campo non partiamo da zero, nè gli uni nè gli altri, perchè, dietro di noi, sta il Congresso di Venezia, quando non esitammo a porre il problema dell'unificazione con la socialdemocrazia, e dietro la socialdemocrazia sta la rottura col centrismo conservatore e la collaborazione con noi nel centro-sinistra. Dietro i due partiti c'è l'elezione di un socialista al Quirinale che non è un fatto personale, ma un grosso fatto politico.

Il quarto è di prospettare l'unificazione come una operazione politica tra PSI e PSDI e basta, mentre si tratta di un vasto problema che non sta nei limiti di una semplice operazione dei vertici di partiti già costituiti.

Il modo di affrontare la concreta soluzione del problema dell'unificazione è uno solo: proporre al prossimo Congresso socialdemocratico di dare inizio ad un periodo di azione comune e di comuni assunzioni di responsabilità al livello delle sezioni, delle federazioni,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

delle direzioni di Partito, dei gruppi parlamentari, delle delegazioni di governo di regione degli enti locali; associare a codesta azione comune tutte le forze interessate al rilancio socialista; porre alla base del rilancio un nuovo corso socialista che comporti una risposta integrale ai problemi dello Stato e della società.

Oggi è di moda parlare di modello socialista. L'espressione è arrischiata. Ma se parlando di modello ci si riferisce alle esperienze socialiste in corso nel mondo e dalle quali possiamo trarre esempio, allora è evidente che il socialismo, nella realtà della società italiana, non può identificarsi con la socialdemocrazia scandinava e con lo stato del benessere, del quale, tra l'altro, mancano da noi le condizioni obbiettive; non può identificarsi con il modello socialdemocratico tedesco di un incontro tra forze del lavoro e neo-capitalismo per l'utilizzazione comune dei margini di benessere che esso consente; non può identificarsi col modello sovietico o con quello delle democrazie popolari.

Se di modello si deve parlare, il più prossimo a noi sarebbe quello laburista, il quale però si inquadra in un sistema politico bipartitico, tanto suggestivo quanto lontano dalla realtà italiana, dove la presenza di un forte partito comunista e di una forte destra eversiva condannano il Paese ad una alternativa di blocchi.

La verità è che non ci sono modelli da copiare, ma processi evolutivi da inventare e secondare.

Ciò che ci si chiede è una risposta ai problemi sociali e politici peculiari al nostro Paese. E la risposta è che il socialismo soltanto è in grado di offrire una prospettiva alternativa alla società industriale capitalista di massa, non solo dando lavoro a tutti, ma assicurando ad ogni cittadino quello che né il capitalismo né il comunismo sono in grado di dare: la partecipazione politica dei cittadini a tutti i livelli, cioè l'effettivo esercizio democratico del potere.

Questa è la società di liberi ed eguali che proponiamo al Paese.

Il recente CC del PCI ha sciolto i dubbi sulla possibilità dei comunisti di diventare il fulcro di una unificazione che non sia un assorbimento.

Ora, se ci guardiamo attorno, mi pare di vedere che ad una tale risposta, ed alla sua traduzione in una concreta politica sono interessati vasti settori di opinione democratica di ogni ceto sociale.

Se c'erano dei dubbi sulla impossibilità — almeno attuale — dei comunisti di realizzare attorno a loro o di concorrere a formare il partito unificato dei lavoratori, la nullità del documento con cui vanno verso il loro XI Congresso e l'eloquenza illuminante della ultima riunione del loro Comitato Centrale, debbono aver spazzato via quei dubbi.

Le loro tesi hanno la franchezza di non concedere niente a nessuno. Con un frasario diverso essi mantengono tutte le loro posizioni tradizionali; non concedono nulla che non sia formale alla via democratica; nulla alla politica della distensione e della competizione pacifica; nulla ai nuovi problemi dello sviluppo economico come si pongono nello stesso mondo comunista. Incalzati come sono dall'ortodossia leninista cinese, non riescono a dare respiro alla loro tentazione di evadere dal dogmatismo. Chiedono una adesione che è un assorbimento. Rinunciano radicalmente alla posizione che era stata accennata di un corso nuovo il quale partisse dalla constatazione della inadeguatezza del modello socialdemocratico e di quello comunista.

La riunione del loro Comitato Centrale è stata assai più illuminante delle tesi. A chi chiedeva posto per correnti di opinione è stata data una risposta brutale e sprezzante. Uno dei loro dirigenti che chiedeva la pubblicità dei dibattiti in ogni istanza del partito in maniera che ciascun militante sapesse come le opinioni si formano, come le decisioni si prendono, come le maggioranze si costituiscono, è stato messo all'indice se non al rogo.

E' difficile che allo stato delle cose tutti i comunisti accettino un tale metodo. Quelli che lo accettano vuol dire che discorrendo di unità pensano soltanto in termini di assorbimento. Per quelli che non lo accettano l'unità socialista può essere un richiamo ed una soluzione.

Così per altro verso, l'evoluzione della Chiesa favorisce il sorgere anche nel nostro Paese di una componente cristiana della battaglia socialista.

Ne fa fede lo stesso Concilio ecumenico, caratterizzato da una rottura ormai definitiva con la politica delle crociate, ultimo momento di un cattolicesimo asserragliato nel rifiuto del pluralismo ideologico della civiltà contemporanea.

Prendendo l'iniziativa della unificazione e della Costituente Socialista, il 36° Congresso va incontro al complesso delle forze che possono ricollocare il Partito alla testa dei lavoratori e della sinistra italiana in una funzione di contestazione quotidiana della società borghese, di lotta alla destra politica ed economica, di resistenza alle pressioni moderate.

Non c'è nulla tuttavia che si possa fare senza una tensione di volontà e di fiducia.

Il compito dei nuovi organi dirigenti del Partito dovrebbe quindi essere duplice: preparare il Partito, tutto il Partito, alla politica della unificazione, organizzare nelle forme più appropriate la collaborazione coi socialdemocratici e con tutte le forze interessate al rilancio socialista.

La valutazione dei tempi non dipende da noi o soltanto da noi. Ciò che dipende da noi è la chiarezza degli obbiettivi, è la

Senato della Repubblica - Archivio Storico

consapevolezza del nostro compito, è la volontà di adempiervi.

Il deterioramento della politica della coesistenza esige una più vigorosa azione per la pace.

Compagni, eccomi all'ultima parte del mio intervento. Quanto di ciò che stiamo facendo, quanto di ciò che ci proponiamo di fare coincidere con la politica internazionale e può essere da essa favorito o contrastato?

Per me è stato sempre chiaro che senza la distensione degli anni '60 fino all'assassinio di Kennedy e fino alla liquidazione di Krusciov, la via verso un nostro incontro coi cattolici e con le forze democratiche laiche sarebbe stata assai più impervia anche se non impossibile.

Così non mi sfugge che se la distensione e la coesistenza pacifica fossero davvero liquidate, come si dice da molte parti, e come da molte parti si spera, e come per fortuna non è vero, ciò avrebbe ripercussioni interne assai gravi giacchè il nostro no alla guerra o alla politica di guerra è un impegno inderogabile della nostra coscienza.

Allo stato delle cose, conserva intera la sua validità il nostro convincimento che l'adesione del Paese ad uno dei blocchi di potenza, in cui è diviso il mondo, non costituisce un ostacolo insormontabile per chi, come noi, è alla ricerca dell'unità del mondo nella pace.

In questa direzione i progressi non sono pochi. La politica estera del nostro Paese non soggiace più allo spirito di crociata o dell'oltranzismo. Non è più una politica a senso unico, ma ha trovato il modo di conciliare la fedeltà alle alleanze decise dal Parlamento con una serie di positive iniziative verso i Paesi alleati verso quelli non impegnati e verso i Paesi del blocco comunista.

La nostra politica estera ha acquistato respiro in vari campi; ne ha ritrovato a Ginevra, ne ha ritrovato all'ONU.

Certo ci sono state nella coalizione di maggioranza delle frizioni inevitabili: una è di questi giorni sul problema della ammissione della Cina all'ONU.

Quale è il criterio che ci guida e che ci consente di ricercare e sovente di trovare, un punto di conciliazione nell'azione? Il criterio che ci guida è che bisogna preservare dagli attacchi diretti e indiretti la politica della coesistenza pacifica e la ricerca di una soluzione negoziata di ogni conflitto. Tale criterio vale per le popolazioni del Vietnam alle quali va il nostro augurio di pace e di indipendenza, vale per il Pakistan, vale per l'India.

Il punto sul quale noi ci scontriamo con le superstiti e qualche volta risorgenti tendenze belliciste occidentali e americane riguarda la tendenza a trasformare i problemi di diritto in problemi di potenza mondiale o di considerarli sotto l'angolo visuale delle crociate ideologiche e politiche. Il punto sul quale ci scontriamo con le tendenze che vengono chiamate cinesi, è che noi accettiamo incondizionatamente la distensione e la coesistenza pacifica, dai cinesi presentata come una manifestazione di debolezza o una mancanza di solidarietà coi popoli impegnati nella costruzione o ricostruzione della loro indipendenza nazionale.

Il punto sul quale insistiamo ovunque c'è un conflitto aperto è: giù le armi perchè si possa discutere e trattare.

Ma oggi il nostro maggiore problema di politica estera si pone in Europa e riguarda l'Europa. E su questo problema la maggioranza di centro-sinistra s'è trovata concorde su una comune linea d'azione, sia quando si è trattato di far avanzare il Mercato Comune, pur nella salvaguardia degli interessi della nostra agricoltura e di quella meridionale in particolare, sia quando si è trattato di far fronte all'opposizione del generale De Gaulle contro ogni forma di sovranazionalità nella comunità europea.

Avviene purtroppo che le carenze della sinistra europea abbiano lasciato a De Gaulle uno spazio politico di cui usa non senza efficacia. Ma di ogni politica occorre cercare a cosa mira, cosa vuole, dove conduce. Combattendo l'Europa dei popoli, e ad essa opponendo la cosiddetta Europa degli Stati, il generale francese non si batte per l'indipendenza dell'Europa, ma per fare della Francia gollista la guida di un'alleanza europea di tipo tradizionale, che nel mondo contemporaneo sarebbe un anacronismo.

La nostra battaglia per l'Europa democratica dei popoli, deve quindi intensificarsi. Ed anche per questo, e direi soprattutto per questo, noi abbiamo bisogno di stringere sul piano europeo più stretti rapporti con le forze di sinistra democratica e con la Internazionale socialista e di sollecitare la collaborazione tra i sindacati, così come hanno fatto i sindacalisti socialisti della CGIL opponendosi alla Federazione sindacale mondiale per ricercare un fecondo contatto coi sindacati dei Paesi coi quali abbiamo i maggiori rapporti economici e politici.

Si fondono così tra di loro due disegni forse ambiziosi ma certo stimolanti. Un Partito al quale l'unificazione di tutte le forze socialiste dia la forza e lo slancio per porsi alla testa della sinistra italiana. Un PSI che tragga dal collegamento con il movimento socialista europeo la forza per essere uno dei fattori della costruzione dell'Europa unita.

Io sono, compagni, a questo congresso per chiedere a tutti voi, per chiedere soprattutto ai giovani, di impegnarsi nelle due grandi battaglie di cui ho disegnato gli obbiettivi e per assicurarvi, come meglio ancora potrò, il mio contributo e la mia collaborazione.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Supplemento del n. 7 di

Argomenti socialisti



Senato della Repubblica - Archivio Storico

Argomenti socialisti

Mensile a cura della Sezione Stampa e Propaganda della Direzione del P.S.I.

■

Direttore:
Pietro Lezzi

Vice Direttore:
Enrico Manca

■

Comitato di redazione:
Pietro Lezzi
Enrico Manca
Alberto La Volpe
Aldo Ajello
Enzo Bartocci
Giuseppe Manfrin
Gabriele Panizzi
Aldo Quaglio
Giuseppe Tamburrano

■

Registr. del Trib. di Roma
N. 10136 del 18 gennaio 1963

Responsabile
Alberto La Volpe

Spediz. in abb. post. Gr. III

■

Stampato per i tipi della S.E.T.I. - Via della Guardiola, 23 - Roma

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Le tesi per il XXXVI Congresso

Queste sono le tesi presentate dal Segretario del Partito, compagno De Martino, e approvate a maggioranza dal C.C. per il XXXVI Congresso. Secondo la decisione del C.C. tali tesi costituiscono la base del dibattito congressuale.

I. - Il Partito Socialista ha dimostrato la sua forza e la sua vitalità, reagendo in modo unitario, con l'entusiasmo e l'abnegazione dei suoi militanti, alla scissione dello scorso anno, contenendola in limiti ben più ristretti dei voti congressuali della «sinistra». Nelle elezioni di novembre ed in quelle successive gli elettori socialisti hanno rinnovato la loro fiducia al Partito ed hanno manifestato un chiaro rifiuto alla scissione, riducendo il nuovo Partito in una posizione politicamente marginale e sterile.

Questi due fatti dimostrano la permanente validità della funzione del Partito Socialista, con le sue caratteristiche storiche e quindi incoraggiano a consolidare i risultati raggiunti mediante una struttura di Partito profondamente democratica e sensibile alla esigenza di unità interna, preminente nella sua base popolare. A tal fine occorre proseguire nell'opera di superare l'organizzazione rigida e frazionistica delle correnti, che mina alla lunga l'esistenza stessa del Partito e ne indebolisce la capacità di azione e d'iniziativa. Un congresso per tesi non è quindi rivolto a soffocare la libera espressione delle idee e nascondere i dissensi, ma è rivolto a conquistare una più ampia e genuina democrazia interna, a restituire agli organi di Partito la loro piena autorità ed a ciascun compagno la sua piena libertà di giudizio, evitando la contrapposizione rigida, schematica e cristallizzata, che nasce dal frazionismo.

Il XXXVI Congresso è chiamato a riaffermare la piena validità dei principi fondamentali ai quali si ispira il Partito Socialista, come furono definiti nei precedenti congressi a partire da quello di Venezia, i quali principi, confermati dall'esperienza dell'ultimo decennio, sono tra i contributi più originali che il Partito Socialista abbia recato al movimento operaio italiano.

Tali principi consistono nella via democratica al socialismo, nell'impegno assoluto della democrazia, come complesso di valori politici, sociali, culturali e civili, nell'osservanza di tale impegno sia all'opposizione come al governo, nel rifiuto di qualsiasi scissione fra libertà e socialismo nell'esercizio del potere e quindi nel riconoscimento ed approfondimento di tutte le libertà, della pluralità dei partiti e delle organizzazioni politiche e sindacali. Tali impegni derivano dalla natura classista, internazionalista e pacifista del Partito e della sua ritrovata coscienza dei fini di massima liberazione umana propri del socialismo, contro le degenerazioni burocratiche ed autoritarie proprie dei regimi comunisti e contro l'opportunismo e la accettazione definitiva del sistema borghese propri delle correnti di destra della socialdemocrazia in Europa. Inoltre il PSI ha dato un contributo importante alla elaborazione della via democratica per il socialismo, ricercando con realismo quali siano le riforme della struttura economico-sociale che consentano l'ascesa verso il potere delle classi lavoratrici ed impostando fin da ora in modo organico il tema della direzione pubblica della economia mediante la programmazione democratica.

Il XXXVI Congresso è chiamato ad approfondire ulteriormente questi temi, valutando criticamente i risultati conseguiti e le reazioni tanto del sistema economico tradizionale quanto delle formazioni politiche esistenti, applicandosi in modo particolare alla ricerca dei mezzi appropriati per vincere le resistenze delle forze conservatrici della società, allo scopo di evitare che le classi lavoratrici siano costrette a soffrire in termini di disoccupazione, inflazione e riduzione del loro potere reale il prezzo dell'attuazione delle riforme.

La continuità ideale e politica dell'azione

Senato della Repubblica - Archivio Storico

del Partito rimane una condizione essenziale del suo successo e pertanto le deliberazioni del XXXV Congresso vanno riconfermate, salvo le specificazioni rese necessarie dai nuovi problemi posti al Partito dalle esperienze dell'ultimo periodo e da quelli che la sua stessa iniziativa politica ha contribuito a suscitare.

II. - Un risultato importante della politica socialista è stato il riemergere dei problemi relativi all'unità del movimento operaio, e di quello socialista in particolare. L'azione critica del PSI è stata rivolta a dimostrare che l'unità non può essere concepita in modo mitico, come avveniva un tempo, ma come una conquista da realizzare nel vivo della lotta. Il dibattito che si è aperto fra i comunisti, in forme non conosciute prima di ora, rivela il lento avanzare della coscienza che i temi dell'unità non si possono più affrontare nei modi consueti di un tempo. Tuttavia finora prevalgono posizioni che si ispirano a calcoli puramente tattici di carattere strumentale, che più o meno apertamente tendono ad una divisione del PSI e con parole nuove nascondono il vecchio bagaglio ideologico e politico. Non si deve peraltro ignorare che esistono anche posizioni coraggiose e rinnovatrici, coscienti del fallimento dell'esperienza comunista nei paesi occidentali ed in Italia e delle degenerazioni a cui ha dato luogo nei paesi dell'Est dove ha trovato espressione in forma burocratica e poliziesca, ed impegnate nella ricerca di vie nuove, che per avere uno sviluppo coerente devono investire alla fine quegli stessi problemi che il Partito Socialista affrontò nel suo Congresso di Venezia. In tal senso occorre perseverare nella nostra azione autonoma e critica, senza scoraggiare le tendenze rinnovatrici, ma guardandosi dalla illusione pericolosa di considerare raggiunto ciò che invece rimane una lenta conquista da compiere.

Il tema dell'unificazione socialista, che era stato proposto con vigore e fiducia dal Congresso di Venezia del nostro Partito e fu lasciato cadere dal PSDI, è oggi nuovamente dibattuto.

Che esso risponda ad una esigenza sentita dal paese di superare il frazionamento dei Partiti socialisti è incontestabile. Ma esso deve essere affrontato in modo giusto e realistico, con la coscienza delle diversità tuttora esistenti, che derivano sia dalla differente esperienza storica sia dalla differenza di composizione sociale dei due partiti, con chiarezza di idee e di fini. Considerarlo in modo puramente strumentale e propagandistico o troppo sommario ed affrettato vuol dire condannarlo all'insuccesso. Peggio ancora sarebbe se l'unificazione fosse concepita come il puro e semplice trasferimento del Partito Socialista Italiano sul terreno della socialdemocrazia. Questo disperderebbe un patrimonio di idee, di valori ideali, di lotte che sono propri della tradizione socialista, dei quali altri si approprierebbero. Sarebbe altresì compromesso il fine dell'unificazione e cioè la creazione di un solo e grande Partito Socialista, con ampie basi popolari e di massa, capace di iniziative unitarie verso l'intero movimento dei lavoratori. Il PSI ha proceduto nel corso di quest'ultimo decennio ad una coraggiosa revisione dei suoi indirizzi politici ed ha dimostrato in modo incontestabile la sua autonomia ed il suo impegno democratico che non gli possono essere più contestati da parte di alcuno. La socialdemocrazia pur superando il centrismo e pur iniziando una più positiva collaborazione con il PSI, che ha reso possibile la comune responsabilità di governo, non ha ancora proceduto ad una revisione di pari importanza dei suoi orientamenti fondamentali per quanto riguarda le conquiste socialiste.

Occorre pertanto sottrarre il tema dell'unità socialista alle anguste polemiche di vertice od ai contatti diplomatici, farne l'oggetto di un ampio dibattito fra tutti i militanti socialisti, strettamente legarlo ad un periodo di comuni lotte quotidiane, nel corso delle quali possano cadere tanto nella realtà delle cose quanto nella coscienza dei militanti i motivi della frattura senza condizioni preventive e pregiudiziali. Quel che conta è la corrispondenza alle aspirazioni dei lavoratori, alla realtà economica e sociale del paese, ai fini ideali del socialismo. Solo nel vivo di una lotta comune, che ha per scopo la trasformazione in senso socialista della società mediante graduali ed incisive riforme, nasceranno le basi unitarie. E' solo nell'impegno concorde, sia al governo sia all'opposizione quando occorresse, che si affronterà in modo realistico il problema dell'unificazione. Esso può essere risolto soltanto nella chiarezza, riprendendo l'iniziativa del XXXII Congresso, per realizzare una vasta operazione politica che richiami all'unione tutti i socialisti e dia al nuovo partito la forza per assolvere ai suoi compiti ed aspirare all'autonoma direzione dello Stato.

III. - Il Congresso è chiamato ad una valutazione degli indirizzi programmatici perseguiti dal Partito, alla luce dell'esperienza di governo ed indicare altresì gli impegni ai quali intende conferire importanza prioritaria, tenendo conto che ormai è già trascorsa metà della legislatura.

L'argomento più importante è costituito dalla programmazione economica, la cui attuazione sarà il grande fatto nuovo della politica italiana. Intorno ad essa occorre concentrare la

Senato della Repubblica - Archivio Storico

azione del Partito per salvaguardarne i metodi e le finalità essenziali. Si tratta di passare a scelte produttive determinate dal potere pubblico, quindi di fissare il carattere impegnativo e democratico della programmazione, creare gli organi e gli strumenti di attuazione del piano, per dar vita alle riforme indispensabili per renderla efficace. Si tratta altresì di preservare i fini del piano a cominciare da quello della piena occupazione, che non può essere subordinata alla pretesa efficenza del sistema, la quale non è un fine a sé stante, né un'alternativa agli obiettivi fissati, ma se mai un mezzo per conseguirli. Si tratta anche di assicurare una crescente influenza delle organizzazioni sindacali nella elaborazione ed attuazione del piano come premessa per chiedere un'autonoma limitazione nelle rivendicazioni saliriali, che rischierebbero di compromettere i fini sociali del piano, se spinte oltre un certo limite al di sopra delle possibilità produttive. Si tratta infine di armonizzare gli interessi settoriali con quelli generali del piano.

Il Congresso non può dissimularsi i rischi derivanti dalla politica del Partito dal persistere di una difficile situazione economica e della contrazione degli investimenti, che impedisce il riassorbimento delle forze di lavoro in un ragionevole tempo. La determinazione di un indirizzo di politica economica effettivamente idoneo ad assicurare il ritmo di incremento produttivo si impone quindi ancora una volta come uno dei maggiori problemi della politica di governo.

Una conferenza economica del Partito prima del congresso dovrebbe porci in grado di proporre adeguate iniziative ed eventualmente soluzioni alternative a quelle finora prevalse od adottate nella pratica.

IV. - Il Partito Socialista negli ultimi anni ha dato importanti contributi alla elaborazione di una dottrina dello stato democratico, adeguando la concezione marxista dello stato come puro e semplice strumento di classe alla realtà odierna, che ha visto profonde trasformazioni prodotte da un secolo di lotte democratiche dei lavoratori. La Costituzione repubblicana ed il tipo di stato in essa sancito sono una conquista storica del movimento operaio italiano. Ma nel periodo successivo l'ordinamento democratico e repubblicano non solo venne organizzato senza i socialisti, ma contro di essi, cioè contro la concezione che noi abbiamo della sua funzione e della necessità di un permanente legame con la vita democratica delle masse.

A circa vent'anni dalla Costituzione e nel momento di intraprendere la programmazione economica si pongono problemi nuovi che riguardano le istituzioni politiche e la pubblica amministrazione. Tali problemi devono essere affrontati dalle forze di avanguardia del Paese per rendere gli organi pubblici meglio idonei ai compiti di una democrazia moderna, nella quale vengono estendendo le responsabilità dello stato ed il suo intervento nella sfera dell'economia.

«Per quanto riguarda il Parlamento, occorre tracciare una linea più rigorosa e razionale fra materie della legislazione e materie amministrative o regolamentari, rafforzando in pari tempo la sovranità del Parlamento ed il suo potere di controllo sulle attività di governo e dell'amministrazione. Occorre anche esaminare, assieme al problema del funzionamento delle Camere, quello della stabilità delle maggioranze parlamentari, che diventerà di grandissima importanza se si entrerà nell'attuazione di piani economici di lunga durata. Urgente è correggere i vizi e le disfunzioni del sistema bicamerale».

Essenziale e non meno urgente è la riforma della Amministrazione. Burocratismo, lentezza ed irresponsabilità ne sono le caratteristiche attuali più evidenti, assieme all'alto costo dei servizi pubblici rispetto alla loro efficienza. Tale riforma non può consistere soltanto in norme legislative ma va perseguita anche nella pratica di governo di tutti i giorni.

La selezione con criteri imparziali dei pubblici funzionari, fondamentale per un'amministrazione all'altezza dei compiti odierni, dipende tuttavia dalla classe dirigente nel suo insieme, la quale deve ispirarsi all'idea di fare dei funzionari leali e capaci esecutori della volontà dello Stato, come si forma negli organi rappresentativi democratici, e rifuggire dalle tentazioni di fare di essi strumenti di parte.

La lotta contro la corruzione e la colpevole negligenza nella gestione del pubblico danaro non può essere soltanto lasciata alla magistratura, ma essere assunta in proprio dalla classe politica, che deve essere prima severa con se medesima e poi esigere dai funzionari l'osservanza scrupolosa dei propri doveri. L'azienda pubblica e gli enti di stato vanno sottoposti ad un permanente controllo democratico, per evitare che essi possano costituire centri di potere al di sopra delle istituzioni e sostanzialmente liberi di determinare la loro politica economica indipendentemente dalle scelte del governo. Il Congresso potrà stabilire se sia opportuna una iniziativa del Partito rivolta ad ottenere che

18

Senato della Repubblica - Archivio Storico

rappresentanze elettive dei lavoratori vengano associate alla gestione, anche allo scopo di rendere questi ultimi responsabili della economicità dell'impresa.

Il diritto sulla funzione dei partiti, sui loro modi di esistenza e sulle fonti di finanziamento deve essere ripreso e sviluppato nel Paese e nel Parlamento. La polemica contro i partiti, che è una tipica espressione della destra conservatrice, alla quale non di rado per ragioni tattiche indulgono i comunisti, va sostenuta con il massimo vigore e senza alcuna concessione, nella coscienza che una democrazia rappresentativa vive organicamente solo se si fonda sui partiti, i quali sono il fondamento storico, sociale e politico dello stato democratico. Occorre perciò assicurare ad essi la massima autonomia con il finanziamento di stato, senza che questo limiti la loro piena libertà interna e l'indipendenza delle decisioni politiche.

V. - Nella politica internazionale la situazione è diversa e purtroppo peggiore rispetto a quella del 1963. Le favorevoli prospettive di distensione, che allora esistevano si sono attenuate, in seguito alla scomparsa del presidente Kennedy, alla caduta di Krusciov, all'insorgere del conflitto nel Vietnam, all'intervento degli Stati Uniti nella Repubblica di San Domingo, all'acuirsi di inquietanti problemi degli Stati di nuova indipendenza, tra i quali primeggia la drammatica vicenda dell'Algeria.

Il processo di maggiore autonomia dei singoli stati all'interno dei blocchi, che si era iniziato negli scorsi anni, non si è sviluppato in modo positivo e tale da costituire incoraggianti passi sulla via della distensione. In Occidente le iniziative della Francia, puramente unilaterali ed ispirate a condizioni di prestigio e di potenza, non hanno certo contribuito ad imprimere alla politica occidentale una più attiva volontà di distensione. Nel mondo comunista il persistere del contrasto Cina-URSS, anche dopo i mutamenti nel partito e nel governo dell'Unione Sovietica, compromette la politica di coesistenza, che Krusciov aveva perseguito in modo coraggioso. Il governo sovietico, fatto oggetto di aspri e continui attacchi da parte cinese e preoccupato di essere indebolito nel suo prestigio in tutta l'area dei paesi ex coloniali ed in ispecie in quelli asiatici, non appare in grado di promuovere iniziative di distensione ed è stato perfino timoroso di accettare l'opera di mediazione per il conflitto vietnamita che i rappresentanti del Commonwealth avevano intrapreso.

Negli Stati Uniti d'America, nonostante la schiacciante vittoria di Johnson contro l'oltranzismo del candidato repubblicano, si va affermando una tendenza che si discosta dalle idee lungimiranti di Kennedy e suscita apprensione e critiche nei circoli più avanzati del partito democratico.

Nonostante tali fatti, il Partito Socialista ritiene che la causa della distensione non è perduta e che essa può essere ancora sostenuta ed appoggiata dai paesi aderenti alla NATO ed in tali paesi dalle forze più coscienti della necessità di compiere tutti gli sforzi per salvaguardare il bene supremo della pace. Occorre perciò riconfermare la deliberazione del precedente Congresso in virtù della quale il Partito Socialista non rimette in discussione l'adesione italiana all'Alleanza Atlantica e gli obblighi che ne derivano, senza con questo venir meno ai principi dell'internazionalismo, del pacifismo, del neutralismo. Anzi la situazione odierna esige più che mai una azione diretta a sostenere tutti i tentativi dentro e fuori dei blocchi, per risolvere i problemi della pace, a cominciare da quelli del Sud-Est asiatico. Non esiste problema, per grave che esso sia, che non possa essere risolto con i negoziati. Ciò richiede una attiva iniziativa politica e diplomatica rivolta sia verso gli alleati dell'Italia, sia in tutte le direzioni possibili, per indurre le parti interessate alla sospensione di ostilità ed alla apertura di trattative. Si impone altresì un rafforzamento dell'ONU, che in questi ultimi tempi non è stato ingrado di scongiurare l'insorgere di conflitti locali.

Il PSI riafferma la propria opposizione ad ogni forma di proliferazione delle armi atomiche, al sorgere di deterrenti nucleari, nazionali ed europei, la forza d'urto francese, l'armamento atomico cinese, l'armamento nucleare diretto ed indiretto della Germania. Esso considera come estremamente positivo ai fini del consolidamento della pace e della ripresa della politica di distensione il mantenimento dell'accordo sottoscritto dall'Italia e la sua estensione a tutti gli Stati, per la sospensione degli esperimenti termonucleari nell'atmosfera.

Il PSI constata che l'azione per costituire una Europa dei popoli fondata sulla democrazia e su di una stabile organizzazione della pace non ha registrato progressi. Si impone perciò una iniziativa italiana e di tutte le forze della sinistra in Europa, che tenda a dare agli organismi attuali il carattere di una vera e propria comunità economica, nella quale per i socialisti preminente è il problema di stabilire una politica unitaria dei lavoratori di tutti i paesi aderenti. L'elezione di un parlamento europeo continua ad essere una tappa importante per l'unificazione dell'Europa, in attesa della quale la rappresentanza negli organismi comunitari dovrà essere adeguata allo spirito democratico essenziale per sostenere questa faticosa

Senato della Repubblica - Archivio Storico

costruzione e quindi non implicare preclusioni od esclusioni che limitino la rappresentanza popolare.

Il Partito considera un fatto di grande importanza l'avvento dei laburisti al governo in Inghilterra, con un programma la cui attuazione comporterà un sicuro successo del socialismo in Europa.

Infine il PSI riafferma il proprio appoggio e la propria solidarietà a tutte le correnti popolari e democratiche che si battono in ogni parte del mondo, nell'Asia, nell'Africa e nell'America Latina per l'indipendenza dei popoli e per la conquista di stabili istituzioni democratiche.

VI. — Il XXXVI Congresso è chiamato a valutare i risultati della politica di centro-sinistra ed esprimersi sulla sua prosecuzione o meno. Questa politica fu definita dal precedente Congresso come un accordo intorno ad un programma di governo, sostenuto da una concorde volontà politica dei partiti che vi aderivano e non come un'alleanza di carattere generale. Essa fu anche fondata sul presupposto della capacità e volontà delle forze democratiche cattoliche, che esprimono interessi ed aspirazioni popolari, di condurre un'azione riformatrice per tradurre in atto i principi della Costituzione assieme ai socialisti, ai socialdemocratici ed ai repubblicani. Il suo inizio fu reso possibile dalle deliberazioni del Congresso della DC di Napoli del 1962, che lasciò cadere le preclusioni e le condizioni pregiudiziali poste un tempo al nostro partito. Essa ha subito molte vicissitudini, determinate da fattori vari, tra i quali hanno avuto particolare importanza il persistere di tendenze ed interpretazioni moderate all'interno della DC, accentuatesi in seguito al Congresso di Roma, la serietà della situazione economica, provocata dai lunghi errori del passato, l'ostruzionismo economico ed il sabotaggio della destra, le forme settarie dell'opposizione comunista e la ripercussione che essa ha avuto tra i lavoratori. Nonostante ciò non si può ritenere che le condizioni politiche attuali consentano prospettive sostanzialmente diverse a quelle del 1962. Il paese, che ha avuto modo di esprimersi nelle elezioni del novembre, non ha indicato un'alternativa di maggioranza e di governo. I partiti politici non hanno modificato le loro posizioni in modo tanto profondo, da rendere concreta la prospettiva della formazione di una nuova maggioranza.

L'idea di una politica unitaria delle sinistre manca di basi concrete. Per offrire una reale prospettiva di maggioranza, essa dovrebbe implicare un accordo del Partito Repubblicano e dal Partito Socialdemocratico fino al Partito Comunista, accordo che allo stato attuale delle cose risulta impossibile così come nel 1963. Se il PSI accettasse di far propria tale idea tutto finirebbe con il ridursi ad una alleanza fra socialisti e comunisti ripetendo, anche se in forme nuove e diverse, l'esperienza del 1948.

Così stando le cose il problema vero del XXXVI Congresso non è quello di rovesciare la politica di centro-sinistra, ma è quello di correggere l'indirizzo seguito nell'attuazione degli impegni di governo, nell'azione della maggioranza, nella politica adottata rispetto alla congiuntura economica. Il problema è di vedere in qual modo occorre fronteggiare la tendenza alle soluzioni moderate, come riprendere l'iniziativa del Partito, come utilizzare i due anni e mezzo che rimangono della presente legislatura per conseguire i fini che ci siamo assegnati.

Il Partito ha più volte tentato di proporre questi problemi per restituire alla politica di centro-sinistra il suo ardito slancio originario, ma bisogna francamente ammettere che il tentativo non ha avuto i risultati desiderati. Dobbiamo ammettere anche che la esperienza di governo ha posto in luce carenze e debolezze del Partito, alle quali occorrerà cercare di ovviare con una più concreta ed attenta qualificazione del nostro impegno e delle nostre attività. Spetta ora al Congresso definire in modo chiaro l'indirizzo da perseguire nel futuro, indicare con l'attiva partecipazione di base gli impegni da perseguire con priorità, e valutare attentamente entro quali limiti e a quali condizioni sia utile per il Partito Socialista mantenere le proprie dirette responsabilità di governo o riprendere una maggiore libertà di azione, non per il fine di rovesciare un indirizzo generale, che può dare importanti frutti per la democrazia e l'avanzamento delle classi lavoratrici, ma appunto per consentire che questa originale esperienza riguadagni vigore e chiarezza di prospettive e conquisti il consenso e la fiducia delle masse popolari, senza delle quali è impossibile qualsiasi duratura conquista di democrazia e di progresso.

Lo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

LE CONCLUSIONI DEL COMITATO CENTRALE

Al termine dei suoi lavori il CC ha approvato a maggioranza il seguente ordine del giorno, presentato dal compagno Mosca:

« Il Comitato Centrale del PSI decide di convocare il XXXVI Congresso Nazionale del Partito per i giorni 10, 11, 12, 13, 14 novembre 1965; **delibera di proporre al Partito, come base dei dibattiti congressuali, il progetto di tesi presentato al Comitato Centrale dal segretario del Partito;** invita tutti i compagni ad un dibattito consapevole e sereno, all'altezza delle responsabilità del Partito verso la classe lavoratrice e il Paese ».

La minoranza ha presentato e approvato un ordine del giorno firmato dai compagni Balzamo e Giolitti:

« **Il C.C. afferma la validità del nuovo metodo del Congresso per tesi, articolate nei temi puntualizzati nel progetto di tesi presentato dal segretario del partito** e in quello presentato dai compagni della minoranza membri della direzione e invita il partito a una discussione congressuale che assicuri e rafforzi nel libero e leale confronto delle diverse opinioni, l'unità del partito e la sua capacità di pensiero e di azione ».

* * *

LA DICHIARAZIONE DEL COMPAGNO NENNI PRIMA DEL VOTO DEL COMITATO CENTRALE

Fin dal primo momento ho dato la mia adesione alle tesi presentate dal segretario del partito sia nella commissione dei 15 che in quella dei 40.

E ciò per tre ragioni:

1) per solidarietà con l'opera del compagno De Martino; solidarietà anche personale date le condizioni nelle quali egli assunse la segreteria del partito in un momento difficile e per puro senso del dovere;

2) per adesione al suo sforzo di contenere i dissensi interni che è anche la condizione che renderà possibile l'unificazione dei socialisti la quale non potrà mai farsi su posizioni unilaterali ed estremiste né in un senso né nell'altro;

3) perchè il filo conduttore delle tesi presentate dal segretario del partito realizza la necessaria condizione di continuità e non di frattura (come avviene con le tesi della sinistra) rispetto alla politica del Partito dal Congresso di Venezia in poi e perchè le tesi De Martino lasciano alla base lo spazio necessario per esprimersi liberamente.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Le dichiarazioni di voto

Si sono astenuti dal voto i compagni Salerni, Guerrini, Fortuna e Carcione.

SALERNI

Il compagno Salerni ha fatto la seguente dichiarazione: il travaglio che vive il Partito, bisognoso di un sistema nuovo nei rapporti tra i compagni, per una maggiore fiducia nel Partito, nell'intendimento di dare al Partito stesso una struttura organizzativa unitaria ed una efficienza capace e concreta, fanno considerare positiva la concezione delle tesi, come modello e come impostazione ed apprezzare l'accento sincero ed elevato impressovi dal Segretario del Partito.

Modello di discussione e di osservazione per la problematica.

Ciò non esclude una censura — concepita dalla base — per il fatto che la Commissione nominata il 9 aprile 1965 non sia giunta alla formulazione di un documento unitario (pure suscettibile di emendamenti, arricchimenti ed interpolazioni) circa le valutazioni di politica internazionale, degli enti locali, del sindacato e soprattutto in ordine alla funzione del Partito ed alle prospettive del Socialismo, non soltanto in Italia, ma anche negli altri Paesi.

Tuttavia le tesi in linea di massima rappresentano un metodo nuovo nel dibattito interno.

Molti compagni — sia di base che di vertice — condividono e reclamano la esigenza di un cambiamento di metodo.

Su tale premessa mi riservo — dopo una più ampia consultazione con la base — la concreta impostazione precongressuale più idonea ed adeguata per garantire l'apporto più confacente alla vita del Partito e alla sua dinamica organizzativa.

L'adesione di massima non cancella la impostazione ideologica, le iniziative e le critiche dei compagni nella elaborazione di un dibattito formativo ed analitico in prospettiva del XXXVI Congresso: nel confronto delle idee, non in atteggiamenti bloccardi se non addirittura scissionistici. Per le considerazioni richiamate, dichiaro di astenermi in ordine alla votazione dei documenti congressuali, fin qui presentati.

GUERRINI

Un Convegno di organizzazione riunitosi recentemente a Verona con la partecipazione di circa 400 delegati in rappresentanza di circa 80 sezioni, ha votato all'unanimità un documento in cui si è espressa l'adesione per un congresso a tesi.

Non solo, quindi, per mia ferma convinzione ma anche in omaggio alla volontà espressa da una vasta e qualificata rappresentanza del Partito a Verona, dichiaro di aderire all'impostazione congressuale che il Segretario del Partito propone sulla base di tesi aperte da sottoporre ai congressi di sezione e di federazione.

Poichè tuttavia, sono stati presentati al Comitato Centrale due documenti che i presentatori hanno dichiarato essere non conclusivi in ogni loro parte ma, al contrario, suscettibili di modificazioni ed integrazione, non mi sembra conforme alla impostazione di un congresso a tesi, la votazione preventiva, anche implicita, di documenti che rischierebbero di riprodurre a priori nel Partito la divisione che si intende superare con il nuovo metodo di discussione e di espressione delle opinioni politiche.

FORTUNA

Dopo la scissione i compagni della vecchia sinistra che si sono riuniti qui proprio alla Lungara avevano deciso di non procedere più a congressi a mozioni contrapposte.

La mia federazione di Udine ha a maggioranza deciso di seguire nel congresso il metodo delle tesi. Io sono d'accordo perciò con questa impostazione.

Di fronte però al fatto che qui sono state presentate delle tesi contrapposte, mi riservo di valutare la nuova situazione verificatasi, e, pur riaffermando la validità di un congresso che non alimenti il frazionismo, mi astengo dal votare gli ordini del giorno.

Il compagno **CARCIONE** ha dichiarato di astenersi dal voto.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Tesi sull'autonomia e l'unità del Partito

Queste tesi costituiscono proposte alternative a quelle presentate dal Segretario del Partito per la discussione congressuale. Sono state presentate dalla minoranza del C.C. e sottoscritte dai compagni: Lombardi, Balzano, Santi, Veronesi, Carettoni, Verzelli, Codignola.

I - Il XXXVI Congresso è chiamato a riconfermare la autonomia del PSI la quale resta l'effettivo elemento dinamico nella situazione interna e in quella del movimento operaio internazionale.

Di fronte alla crisi dello stalinismo a livello internazionale e del frontismo in Italia, il PSI nel suo Congresso di Venezia rivalutò la propria funzione autonoma come condizione per la realizzazione della via nazionale e democratica al socialismo. Questa linea strategica trovò nel PSI i momenti di più incisiva elaborazione attraverso l'indicazione di quelle riforme di struttura capaci di realizzare una effettiva trasformazione della società italiana attraverso la configurazione delle linee fondamentali di una politica di programmazione capaci di mutare i rapporti di potere tra le classi.

Sull'autonomia, nella quale si esprime e si traduce in forza politica la tradizionale natura classista, internazionalista e democratica del PSI, è fondata saldamente l'unità del Partito, che il Congresso è chiamato a rafforzare attraverso il libero confronto delle idee e il rapporto democratico tra maggioranza e minoranza, evitando ogni rigida e fanatica contrapposizione di frazioni.

L'autonomia socialista è una scelta di carattere strategico e non tattico. Essa corrisponde alle esigenze nuove maturate nel movimento operaio italiano ed internazionale, in rapporto al generale processo di revisione che lo ha investito dal 1956. Questo processo si è sviluppato, da un lato, con la crisi della concezione dello «stato guida», del modello unico di realizzazione del socialismo nei vari paesi, della subordinazione delle esigenze del movimento operaio occidentale alle esigenze statuali dei paesi socialisti; dall'altro con le esperienze delle socialdemocrazie europee che hanno dimostrato come le soluzioni da esse proposte al movimento operaio non costituiscono un'alternativa gradualistica di costruzione del socialismo, nei confronti delle ipotesi di conquista rivoluzionaria del potere, ma si sono tradotte nella graduale integrazione della classe operaia nel sistema capitalistico, del quale diventano elemento di stabilizzazione e di sostegno.

La manifestazione di questa realtà si è intrecciata con una profonda trasformazione dei caratteri tradizionali del capitalismo, nei metodi di produzione, di accumulazione e di distribuzione, con il crollo dei vecchi sistemi di oppressione coloniale e col movimento di liberazione dei popoli sottosviluppati.

Rispetto al complesso di questa situazione maturata nel dopoguerra, che comporta l'acquisizione di nuovi metodi di lotta del movimento di classe attraverso l'indicazione di obbiettivi adeguati e di conseguenti scelte qualitative, risulta esaltato il ruolo originale del PSI sul piano interno e su quello internazionale, mentre risulta confermato il grave errore politico e la sterilità della scissione del 1964.

Una chiara e coerente posizione del PSI, può rappresentare infatti, sul piano internazionale, un punto di riferimento sia per le forze del movimento operaio in Occidente, che sono alla ricerca di una via al socialismo contemporaneo, sia per i partiti comunisti che, dove sono al potere, cercano di ripristinare nella democrazia i valori di libertà e di giustizia del socialismo, sia per i paesi del Terzo Mondo che affrontano i problemi dello sviluppo economico e della organizzazione dello stato democratico.

Perciò è fondamentalmente giusto il rifiuto da parte del PSI di soluzioni autoritarie attraverso l'assunzione irreversibile del metodo de-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

mocratico nella azione politica a tutti i livelli ed il rifiuto di farsi integrare nel sistema capitalistico e di difendere la stabilità, scegliendo invece il difficile impegno di trasformarlo in senso socialista mediante le riforme di struttura, e di sviluppare in tal modo la democrazia operando uno spostamento nei rapporti di potere a favore dei lavoratori.

E' intorno a questi elementi che si è formata la concezione della via democratica al socialismo per i paesi economicamente sviluppati. Ed è lungo questa linea, sulla quale decisamente si è posto il PSI, che può costruirsi l'unità del movimento operaio.

II - Il problema dell'unità del movimento operaio, e più propriamente delle forze che si ispirano agli ideali del socialismo, si pone oggi come ricerca della convergenza di queste forze sulla via democratica al socialismo.

A tal fine il PSI, nella sua autonomia, è portatore di idee e di esperienze originali che ne fanno un interlocutore valido e necessario per l'intero arco democratico. Tale autonomia è condizione della prospettiva unitaria: l'assorbimento del PSI nell'area socialdemocratica o in quella comunista renderebbe incolmabili le attuali divisioni del movimento operaio.

Anche nel quadro internazionale una posizione chiara e coerente deve restituire al PSI la funzione che esso ha assolto nel passato; quella di termine di riferimento e di fiducia per quanti, in Italia e nel mondo, riconoscono la necessità che l'azione socialista non debba essere subordinata alla strategia mondiale dei blocchi e non debba essere integrata nel sistema nazionale ed internazionale del capitalismo.

L'unificazione col PSDI che viene proposta, sia pure con scadenze diverse, non ha più oggi, se anche possa averlo avuto in passato, il carattere di unificazione socialista. In particolar modo tale carattere non può avere nella presente situazione politica, nella quale forze interessate tentano di piegare il Partito Socialista alla pratica socialdemocratica, per cui l'unificazione si ridurrebbe a sancire con un atto ufficiale la capitolazione ideologica e politica del PSI di fronte alla socialdemocrazia.

L'unificazione col PSDI non avrebbe carattere socialista perché non avverrebbe tra due forze politiche autenticamente socialiste, dal momento che non è possibile identificare la politica socialdemocratica di correzione del sistema capitalista con quella della sua trasformazione in sistema socialista. E poiché la funzione del PSI si identifica con le aspirazioni delle masse lavoratrici, allontanandosi dalle quali perderebbe la ragione della sua esistenza, esso non può ridursi ad unità con una forza politica come il PSDI, che non rappresenta, a differenza di altre socialdemocrazie europee, la maggioranza e neppure una larga porzione della classe operaia, ed esaurisce la sua azione a livello parlamentare e di governo.

Infine l'unificazione col PSDI comporterebbe due pesanti condizioni: l'adesione all'internazionale di Francoforte, che implicherebbe una politica atlantica come scelta di civiltà e la libertà di scelta riguardo alle organizzazioni sindacali, che determinerebbe la rottura della CGIL e la degradazione della corrente sindacale socialista a cinghia di trasmissione del governo e la conseguente frantumazione e liquidazione politica della presenza socialista nel sindacato: preludio alla disgregazione delle organizzazioni di massa.

Il partito unificato verrebbe quindi ad integrarsi con il sistema capitalistico ed a saldarsi in una alleanza politica generale con la DC, alla quale darebbe l'apporto del suo peso parlamentare per assicurare la stabilità di una maggioranza egemonizzata dalle forze moderate della DC. La corresponsabilità di governo del PSI e del PSDI come è configurata dall'attuale situazione politica, non può costituire il punto di partenza per una comune lotta per il socialismo a tutti i livelli. Tanto più che mentre per il PSDI la partecipazione al governo è in ogni caso coerente con la tradizionale collaborazione con la DC, seguita da questo partito fin dalla nascita, per il PSI invece tale partecipazione, nelle condizioni presenti, risulta incompatibile con la sua linea strategica e con la sua piattaforma programmatica. L'unificazione con il PSDI non è perciò un problema proponibile al PSI. Rimane valido ed attuale tuttavia il compito di suscitare e stimolare anche nel PSDI, come nelle altre forze democratiche, lo sviluppo e la manifestazione di quanto in esse c'è di potenzialmente socialista. Il rifiuto dell'unificazione socialdemocratica è motivato dalle ragioni su esposte e non da propensione ad unificazione di altra natura: una proposta difatti di unificazione con il PCI non esiste e se esistesse non avrebbe alcuna consistenza politica e sarebbe rifiutata per motivi analoghi anche se opposti.

Il problema dell'unità politica del movimento operaio esiste ed è di natura qualitativamente diversa da ogni ipotesi di unificazione, sia col PSDI che col PCI. Non si tratta di sommare tra di loro in qualche modo le forze politiche operaie, ma di suscitare in esse una potente e radicale volontà di rinnovamento, necessaria premessa per ogni proposta unitaria. Tale rinnovamento deve portare alla ristrutturazione generale delle forze di sinistra, per renderle capaci di realizzare l'impegno riformatore della società e dello stato, collegando così tra di loro, in forme che non possono essere prefissate, ed in una

Senato della Repubblica - Archivio Storico

comune responsabilità, tutte le componenti politiche animate da sincera vocazione riformatrice.

Essenziale, per il successo di tale ristrutturazione, è una coraggiosa revisione critica di metodi e comportamenti, da richiedere non ad una sola ma a tutte le parti interessate, e non soltanto nelle dichiarazioni di principio ma nella concretezza degli atti; revisione critica che investa tutte le formazioni di sinistra, laiche o cattoliche, socialiste o comuniste.

Per ciò che riguarda il PSI, le scelte politiche che le presenti tesi propongono al Congresso Nazionale costituiscono di già un contributo significativo a tale revisione. Per ciò che riguarda il PCI decisivo sarà lo sviluppo del processo di revisione già iniziato fino a consentirgli di operare scelte di qualità, e di assumere responsabilità corrispondenti: nella persuasione che in Italia, così come in tutti i Paesi di analoga struttura sociale, la possibilità di una efficace politica unitaria di sinistra è condizionata da profonde modificazioni dei partiti comunisti rispetto al modello tradizionale.

Il problema del «partito unico» o del «partito nuovo» della classe operaia è oggi soltanto un problema di prospettiva politica. Esso pone questioni rilevanti di programmi, di strutture, di ideologie, questioni alla cui elaborazione e al cui sviluppo il PSI ha dato e continuerà a dare un contributo tanto più impegnato quanto più esso è persuaso dell'importanza e della difficoltà dell'obiettivo.

III - Il programma che guida e impegna l'azione del PSI nell'attuale fase di sviluppo dell'economia italiana si basa su di una scelta fondamentale di ordine strategico che — secondo quanto riaffermato nelle tesi approvate dal XXXV Congresso — «non è quella del superamento degli squilibri per ristabilire l'equilibrio ad un livello più compatibile con il mantenimento ed il consolidamento del sistema in atto, bensì quella di rimuovere gli squilibri e gli ostacoli creati dal sistema, trasformando quest'ultimo e raggiungendo così un livello di sviluppo più alto ed equilibrato».

In forza di tale concezione, le riforme di struttura costituiscono l'elemento caratterizzante e decisivo della programmazione democratica, e questa si prospetta come un insieme organico di linee di azione e di misure specifiche nel breve e lungo periodo, a tutti i livelli (dello stato e della società civile, della legislazione e della amministrazione, del potere centrale e delle autonomie locali), attraverso le quali si formano e si attuano secondo procedure democratiche e con garanzie di coerenza e di compatibilità le decisioni del potere pubblico, capaci di imporre la priorità dell'interesse collettivo sul profitto privato e di assoggettare alle istituzioni democratiche i centri di potere privato dominanti nell'attuale economia di mercato. Attraverso la programmazione democratica devono cioè realizzarsi non soltanto gli obiettivi di sviluppo economico e di progresso sociale ma anche sostanziali modificazioni in senso democratico degli attuali rapporti di potere. Quindi una programmazione democratica, che sia coerente con il disegno strategico socialista, deve avere la forza politica di capovolgere l'attuale rapporto tra pubblico e privato, tra stato e gruppi capitalistici, tra società civile e centri di potere imprenditoriale: non gli obiettivi, i tempi ed i modi della programmazione debbono essere subordinati alle esigenze di un sistema governato dal profitto, ma le pretese del profitto privato debbono essere rese compatibili con gli obiettivi di sviluppo economico e sociale di un sistema e di una collettività governati da organi responsabili di fronte al pubblico interesse.

La programmazione al di là di ogni schema di politica dei redditi, deve creare le condizioni affinché risultino esaltati il potere e l'autonomia del sindacato come elemento indispensabile alla trasformazione democratica del tipo di sviluppo in atto e degli attuali rapporti di potere. Per recare il suo contributo alla politica di programmazione il sindacato deve assumere piena e reale autonomia nei confronti del governo e dei partiti; deve riaffermare la sua funzione istituzionale di difesa della forza lavoro attraverso un'azione continua di contestazione che partendo dalla fabbrica saldi e coordini il movimento rivendicativo alla promozione di un nuovo meccanismo di sviluppo conforme alle esigenze della condizione operaia. Portando innanzi questo impegno di coerenza e autonomia il sindacato riafferma una sua logica, che potrà coincidere o scontrarsi con la programmazione a seconda della posizione che quest'ultima, considerata nella coerenza dei suoi obiettivi con il meccanismo di sviluppo proposto e gli strumenti adottati ,assume rispetto alla esigenza di una trasformazione del tipo di sviluppo in atto e della struttura attuale dell'accumulazione.

Le riforme dalle quali dipende il concreto inizio di una programmazione democratica sono principalmente quelle che il PSI ha indicato nel suo programma riguardo alla articolazione territoriale della programmazione mediante l'ordinamento regionale, alla urbanistica, all'ordinamento e al controllo delle società per azioni, agli strumenti della politica agraria (ivi compresa la necessaria trasformazione della Federconsorzi), al sistema tributario, alla politica del credito. Dovrà inoltre essere assicurata la rispondenza dei programmi e del comportamento dell'impresa pubblica agli obiettivi del program-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ma e dovranno essere predisposti adeguati controlli sul processo di autofinanziamento delle imprese. Il problema del Mezzogiorno dovrà essere affrontato come problema nazionale di squilibrio territoriale.

La definizione legislativa e l'entrata in funzione degli organi e delle procedure della programmazione, costituiscono ovviamente una condizione pregiudiziale che occorre realizzare contestualmente alla approvazione del programma quinquennale. L'assetto istituzionale della programmazione dovrà imperniarsi sul Comitato interministeriale per la programmazione, sul ministero del Bilancio e della programmazione e sulle Regioni.

Il progetto di programma di sviluppo quinquennale presentato al Parlamento, contiene un insieme di obiettivi e alcune linee di azione conformi agli indirizzi programmatici formulati dal PSI. Il suo valore di impegno politico e la sua efficacia operativa sono però annullati dal mancato avvio delle fondamentali riforme e dalla mancata predisposizione degli strumenti indispensabili. Inoltre esso risulta gravemente mutilato in alcune componenti essenziali della sua strumentazione come quelle relative all'agricoltura e all'urbanistica, che appare perciò non idonea a introdurre nel tradizionale meccanismo di sviluppo le modificazioni rese necessarie dagli obiettivi prescelti.

La programmazione si riduce così a uno schema puramente indicativo, che serve alle forze moderate per l'applicazione della loro « politica dei redditi ».

Ma ciò che più gravemente compromette e contraddice gli obiettivi della programmazione democratica è il tipo di politica congiunturale perseguita dal governo. Il programma si fonda sulla convinzione — dalla quale è nata l'esigenza stessa della programmazione — che si è esaurito il meccanismo di sviluppo del decennio trascorso, basato essenzialmente sui bassi salari e sulla concomitante espansione delle esportazioni. Venute meno quelle condizioni, è assurdo proporsi di rilanciare il meccanismo di sviluppo dal punto in cui si era interrotto, comprimendo i salari mediante la disoccupazione e affidandosi alla domanda estera. La programmazione democratica postula condizioni di piena occupazione e di crescenti livelli salariali compatibili con la espansione delle risorse interne; i fattori propulsivi sono quelli della domanda interna, soprattutto di beni che soddisfano bisogni collettivi. Ora la politica congiunturale imposta al governo dalle forze moderate si è mossa nella direzione contraria e ha condotto l'economia del paese a una situazione in cui è ancora la domanda estera quella che giuoca un ruolo determinante, mentre la disoccupazione dilaga, gli investimenti diminuiscono e la crisi incombe su vasti settori dell'industria (tessile, edilizia, alcuni reparti della meccanica). Il PSI aveva avvertito per tempo, e ripetutamente, che quel tipo di politica congiunturale avrebbe portato a quei risultati; aveva indicato in documenti di partito e in dichiarazioni e proposte di ministri socialisti le linee di azione per uscire dal dilemma « inflazione o disoccupazione », mediante criteri di priorità negli investimenti, la selezione del credito, l'impiego dello strumento fiscale, la riqualificazione della spesa pubblica, l'azione sui prezzi dei generi di largo consumo e degli alloggi, interventi tempestivi nell'edilizia, una effettiva fiscalizzazione degli oneri sociali collegata con l'avvio della riforma tributaria e previdenziale. E' ancora oggi su quella linea e con quel tipo di interventi che occorre affrontare i problemi della congiuntura, anticipando e non rinviando i metodi, i criteri e gli strumenti della programmazione e le riforme; ma è questo un indirizzo evidentemente incompatibile con gli orientamenti delle forze che dominano l'attuale coalizione di centro-sinistra.

IV - La scelta della via democratica al socialismo pone in modo permanente il problema di adeguare le strutture dello Stato, delle sue istituzioni e dei suoi strumenti di amministrazione alle prospettive di una società democratica e socialista. La Costituzione repubblicana, per la cui difesa e per la cui attuazione i socialisti si sono battuti nei periodi in cui essa veniva maggiormente minacciata o elusa, costituisce un punto di partenza e al tempo stesso una valida base di intesa per le forze politiche che intendano concorrere ad una effettiva trasformazione delle istituzioni pubbliche in senso democratico, nella sostanza e non solo negli aspetti formali.

Le classi dominanti e le forze politiche che ne esprimono gli interessi hanno fatto pesare la loro paura della libertà ed hanno ostacolato l'attuazione della Costituzione, al punto che, a quasi venti anni dall'avvento della Repubblica, le strutture reali dello Stato e la posizione del cittadino verso questo ultimo restano ancora in gran parte quali esse furono nel periodo prefascista e recano addirittura inammissibili sopravvivenze della pratica liberticida del fascismo.

Il governo di centro-sinistra ha subito la ostilità delle forze moderate verso le indispensabili riforme di attuazione costituzionale: esse hanno mostrato una pertinace volontà negativa di fronte alla trasformazione di istituti ed alla innovazione di metodi di governo, da loro considerate come un reale pericolo alla stabilità dell'equilibrio economico e politico su cui hanno basato il loro potere egemonico.

26

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Le deplorevoli condizioni in cui versano lo Stato e la Pubblica Amministrazione in Italia sono quindi il risultato di una politica, non una maledizione della storia. La riforma dello Stato e della Pubblica Amministrazione, di cui alcuni si fanno oggi alfieri improvvisati, sono da venti anni obiettivo dell'azione socialista. Ma le soluzioni che oggi i socialisti propongono per quel complesso di problemi, vanno collocate nella prospettiva della programmazione democratica.

La programmazione, per essere democratica, comporta una profonda trasformazione dell'attuale assetto istituzionale, nel quadro della Costituzione, al fine di assicurare l'efficienza del potere esecutivo, l'efficacia del controllo parlamentare e il pieno esercizio delle funzioni istituzionalmente riconosciute e garantite dalla Costituzione alle Regioni e agli Enti Locali.

Riforma fondamentale dello Stato va considerata oggi quella dell'attuazione dell'ordinamento regionale, che è in ritardo di oltre due anni rispetto agli impegni dell'attuale coalizione governativa. Le autonomie locali perdono ogni giorno di più la loro efficacia sostanziale per la mancata riforma della finanza locale, per l'assenza di una legislazione urbanistica adeguata ai fini della programmazione, per la persistenza di un sistema autoritario di controllo. I rapporti tra cittadino e Stato non hanno fatto progressi democratici nonostante gli impegni contenuti nell'accordo di centro-sinistra: persistono in tale campo norme di origine fascista, quali quelle del regolamento di Pubblica sicurezza: quelle che limitano la libertà di espressione, culturale, artistica e politica, le libertà politiche e sindacali nelle fabbriche e nei posti di lavoro. La laicità dello Stato è menomata da una prassi costante di subordinazioni confessionali, in contrasto con la Costituzione.

I doveri che lo Stato ha assunto verso tutti i cittadini in materia di istruzione e di sicurezza sociale non possono considerarsi assolti, né se ne vede in modo tangibile l'impegno di un adeguato adempimento nell'immediato futuro. In questo ordine di problemi, quello della scuola assume importanza fondamentale e prioritaria.

Il problema della trasformazione della pubblica amministrazione in uno strumento efficiente, moderno, democraticamente controllabile, ristagna in una fase di studio che dura ormai da oltre un decennio, mentre coraggiose riforme, come quella tributaria, sono divenute ormai indilazionabili se si vogliono reperire i mezzi per un adeguato intervento pubblico nella programmazione. Realizzarle significa fare uscire tale problema dalle secche di una astratta considerazione, che tende a mantenere in evidenza più l'inefficienza degli strumenti che la volontà politica di usarli nel senso giusto. La constatazione della innegabile inefficienza di tali strumenti non deve portare alla semplicistica conclusione che, nell'attesa del loro necessario ammodernamento, sia prudente soprassedere alle riforme, bensì deve impegnare a realizzare al tempo stesso e i nuovi strumenti e i nuovi contenuti della loro funzione.

Un problema di moralizzazione investe, prima ancora che le amministrazioni statali, il vasto sottobosco del parastato e del sottogoverno. Alla necessità di un coraggioso disboscamento nel settore che più d'ogni altro ha alimentato la pratica del paternalismo, delle clientele, e dell'illecito profitto, il Partito Socialista non può sostituire la pericolosa illusione della compartecipazione ad un potere per sua stessa natura fortemente condizionante, nei metodi, nella mentalità, nell'acquiescenza a posizioni precostituite.

In una visione al tempo stesso realistica e decisamente innovatrice del quadro istituzionale, i problemi della funzionalità del Parlamento, dell'efficienza (o come da altri viene sollevato, della «stabilità») delle maggioranze che in esso si determinano e dei governi che queste esprimono, non appaiono risolvibili, con accorgimenti di natura legislativa o regolamentare, alcuni dei quali ripugnerebbero alla coscienza democratica del Paese, ma, in quanto esclusivamente politici, possono trovare naturale risoluzione solo in un ritrovato slancio di forze politiche impegnate in un'azione di rinnovamento della società italiana.

V - Il Congresso è chiamato a dichiarare la permanente validità della politica internazionalista, pacifista e neutralista del PSI.

Il fine dominante e prioritario del PSI sul piano internazionale è la preservazione e l'organizzazione della pace. I socialisti hanno sempre denunciato che la permanenza e l'irrigidimento dei blocchi militari e politici è fonte di conflitti e rappresenta un continuo pericolo di allargamento dei conflitti locali in conflagrazioni internazionali.

Il PSI, respingendo le posizioni tipicamente socialdemocratiche e della destra in tutte le sue sfumature, che considerano le alleanze militari come la garanzia effettiva della pace, deve pertanto indirizzare tutti i suoi sforzi a favorire la coesistenza pacifica, a ricercare soluzione concordate per i gravi problemi non risolti, allo scopo di svuotare la logica dei blocchi militari contrapposti e di far deperire le alleanze militari e politiche fino alla loro dissoluzione.

Il PSI schierato apertamente e senza riserve a favore della politica di coesistenza pacifica è cosciente del pericolo che la coesistenza venga strumentalizzata alla funzione di custodia dello

Senato della Repubblica - Archivio Storico

status quo, come freno al pieno dispiegarsi della volontà di indipendenza politica e di sviluppo economico autonomo dei popoli oppressi o soggetti all'imperialismo o allo scontro di contrapposte politiche di potenza. Da ciò esso non trae la conseguenza di una rinuncia alla politica di coesistenza, ma piuttosto l'impegno di prodigarsi per un'opera di sempre più aperto ed efficace sostegno delle aspirazioni dei popoli oppressi, ai quali l'appello alla responsabilità per la preservazione della pace si può fare solo se avranno la contropartita della solidarietà di tutti i paesi alla risoluzione dei loro problemi vitali.

L'iniziativa e l'azione internazionale del PSI, diventa tanto più urgente e importante quanto più impetuoso e aggressivo si manifesta l'imperialismo americano in Asia, in Africa e nell'America Latina. Tramontata la politica kennediana, la reviviscenza dell'imperialismo americano rappresenta oggi, oltre il disconoscimento del diritto dei popoli alla indipendenza, un reale pericolo per la pace in quanto crea reazioni sempre più difficilmente controllabili. Il PSI deve esigere dal governo italiano nella sua azione in seno alla Alleanza Atlantica e fuori di essa e in particolare in seno all'ONU, l'impegno dichiarato ed esplicito della rinuncia ad ogni solidarietà diretta od indiretta con imprese militari e politiche come quelle del Vietnam e di Santo Domingo e con altre che si preparano nell'America Latina.

Il governo italiano deve altresì dissociare le responsabilità del popolo italiano da ogni interpretazione estensiva dell'Alleanza Atlantica e rifiutarsi di sacrificare le reali esigenze della distensione e della pace, accordando una solidarietà che impegna l'Italia in cambio di una illusoria partecipazione alle decisioni.

Il banco di prova della politica neutralista del PSI si presenterà nei prossimi anni, durante i quali verranno a maturazione e si manifesteranno le posizioni dei diversi Stati in rapporto alla scadenza formale dell'Alleanza Atlantica del 1969, quando si dovrà scegliere tra la denuncia, il rinnovo o la revisione della Alleanza. Il PSI che a suo tempo si oppose alla entrata dell'Italia nell'Alleanza, mentre non la rimette ora in discussione per quanto riguarda gli impegni assunti, dichiara che non si considera in alcun modo vincolato alla conferma del trattato alla sua scadenza, dipendendo la decisione da molte condizioni non ancora venute a maturazione e sulle quali il governo italiano può autonomamente esercitare nei prossimi anni un'influenza considerevole.

Si tratta oggi infatti di risolvere i problemi che minacciano la pace in Europa e nel mondo, tra i quali primeggia la mancata soluzione del problema tedesco e la persistenza di posizioni «revanchiste» che pretendono di risolvere il problema attraverso il disconoscimento della situazione creata con l'armistizio.

I punti qualificanti per sviluppare un'azione energica in sede europea e mondiale, alla quale il governo italiano deve essere chiamato a corrispondere sono: il riconoscimento di fatto dell'esistenza di due Germanie, l'unificazione delle quali non può avvenire che attraverso accordi tra le medesime, sono condizione del loro disarmo nucleare e se sottratte alla presenza di truppe straniere; un'iniziativa di totale opposizione a qualsiasi armamento atomico, diretto o indiretto, della Germania; il rifiuto alla creazione di una forza atomica multilaterale; un'intensa azione per promuovere il processo del disarmo generale e controllato arrestatosi dopo la grande iniziativa di Krusciov e di Kennedy per l'interdizione degli esperimenti di esplosioni nucleari; l'appoggio alle proposte di disarmo almeno nucleare e in condizioni di non alterare l'equilibrio delle forze nella zona gravitante sul confine delle due Germanie, ciò che disinnescherebbe in Europa il potenziale esplosivo sia della Alleanza Atlantica che del Patto di Varsavia; il riconoscimento della Cina popolare; l'accoglimento delle aspirazioni e delle esigenze dei popoli che si battono per l'indipendenza nazionale.

Per quanto riguarda la politica europeistica il PSI costata che la regolamentazione comunitaria in materie decisive e vincolanti per i singoli contraenti sottrae sempre di più ai Parlamenti nazionali poteri reali senza trasferirli ad organi democraticamente responsabili, riducendoli così a soggetti passivi di decisioni elaborate ed imposte tecnocraticamente.

E' perciò necessario che la politica economica e l'organizzazione comunitaria sia subordinata ad una democratizzazione della comunità e dei suoi organi rappresentativi, superando le posizioni che pretendono la subordinazione della integrazione europea all'area atlantica e quelle che propongono l'anacronistico ritorno ad una visione puramente nazionale dei problemi economici.

Nel quadro di tale impostazione, il PSI ripropone pertanto la sua esigenza di dare luogo al rinnovo della rappresentanza parlamentare e sindacale nell'Assemblea europea e negli istituti comunitari, secondo norme che garantiscano la rappresentanza di tutte le forze politiche e sindacali esistenti nel Parlamento e nel Paese.

VI - La politica socialista si è caratterizzata negli ultimi anni nel senso di rendere concreta e operativa la via democratica al socialismo impegnandosi nell'individuazione e nella scelta dei principali punti di rottura per avviare, con le

Senato della Repubblica - Archivio Storico

riforme e con la programmazione democratica, la trasformazione strutturale della società italiana.

Al di là delle diverse valutazioni e dei contrastanti giudizi di merito manifestatisi nel Partito, la maggioranza del XXXV Congresso, cogliendo le esigenze che affioravano nel Paese, considerò il centro-sinistra non come fine a se stesso ma come strumento per avviare la politica delle riforme.

Non per nulla il XXXV Congresso escluse esplicitamente l'identificazione permanente di tale politica con la formula del centro-sinistra; pose come condizione, per tutte le forze della coalizione, «la necessaria scelta fra una direzione politica moderata ed una di democrazia avanzata»; considerò come elemento essenziale della nuova politica la rapida attuazione delle riforme fondamentali atte a sciogliere alcuni fra i più vistosi nodi della società italiana. In una parola il XXXV Congresso si pose l'obiettivo di tradurre anche in termini di direzione politica la spinta reale che veniva dalle masse e dal Paese e che tendeva ad una modifica dell'equilibrio politico e sociale. E' in questa prospettiva che il XXXV Congresso ha accreditato il centro-sinistra presso i lavoratori.

La linea elaborata dal PSI sembrò trovare riscontro anche in importanti forze cattoliche, che manifestarono al Congresso di Napoli della DC la capacità di riconoscersi in alcune esigenze di progresso che la piattaforma programmatica dei socialisti si sforzava di esprimere e di soddisfare. L'avvio dell'azione trasformatrice e la realizzazione di alcune incisive riforme di struttura ha determinato, per altro, anzitutto all'interno della DC, una reazione e concentrazione di interessi offesi, che non ha trovato nella maggioranza del PSI una risposta capace di arginarla adeguatamente e di rovesciarne la tendenza. Né a tale necessità ha corrisposto un reale impegno da parte del PCI che, sottovalutando la portata della posta in gioco, ha preferito attestarsi sulla pratica protestataria di raccolta indiscriminata del malcontento; reagendo in tal modo anche all'arbitraria interpretazione della delimitazione della maggioranza, strumentalizzata dalla DC e dal PSDI come mezzo di isolamento dei comunisti.

Il rapido riflusso della situazione internazionale su posizioni arretrate ha aggravato il già aperto processo di deterioramento e poi di svuotamento del centro-sinistra, che in breve volgere di tempo non soltanto ha rinunciato alle sue più qualificanti rivendicazioni programmatiche, ma si è trasformato in copertura di un ricostituito neocentrismo. Di questa situazione politica il PSI ha già pagato prezzo molto pesante così sul piano organizzativo come su quello elettorale.

Prevalsa nella DC la posizione moderata e infiacchitasi quella della sinistra cattolica, si è manifestata, con il permanente sostegno della socialdemocrazia, una intesa sempre più stretta tra l'attuale maggioranza del PSI ed il gruppo moderato della DC che gestisce apertamente il potere a scopi di stabilizzazione conservatrice: sicché le condizioni di impegno e di adempimento programmatico tassativamente indicate dal XXXV Congresso sono venute completamente a mancare.

E' chiaro quindi che anche sulla base delle deliberazioni del XXXV Congresso è incompatibile con gli obiettivi della politica socialista l'ulteriore permanenza al governo del PSI nelle condizioni che si sono determinate: essa infatti non soltanto non facilita il progredire di quel movimento di riforme che pure è nel paese e di cui il centro-sinistra sembrava poter rappresentare uno sbocco politico, ma costringe il PSI al silenzio sulla sua funzione, sulle prospettive del movimento operaio, sulla nuova società democratica e socialista alla cui costruzione lo chiama la sua tradizione e la sua opera.

Permanente e caratteristica del PSI è infatti la politica delle riforme e della programmazione economica (e non quella del marginale aggiustamento socialdemocratico caro al moderatismo) da realizzare con metodo democratico, e diretta alla trasformazione progressiva dei rapporti sociali e di potere, verso un ordinamento socialista. Ma non basta che questa politica sia enunciata: essa va sostenuta con forze qualitativamente e quantitativamente adeguate. Nella contingenza attuale le forze che caratterizzano la presente maggioranza parlamentare non sono peraltro valide né sufficienti per sostenere tale politica. E poiché non esiste oggi concretamente altra maggioranza possibile per sostenerla, è necessario che il PSI recuperi la sua libertà di azione. Solo restando quanto necessario all'opposizione il PSI potrà operare per ricostituire le condizioni idonee all'attuazione di una politica di riforme e in particolare per rimettere in moto nel mondo cattolico e in quello laico le forze che efficacemente contribuirono alla svolta del '62. Esso svincolato da una collaborazione governativa che lo paralizza e lo umilia, potrà egualmente intervenire quale valido interlocutore all'interno dello schieramento operaio, per sollecitare il movimento comunista e scelte anche programmatiche coerenti con un'azione di reale trasformazione degli attuali rapporti di classe e di potere.

Compito precipuo del PSI è oggi quello di contribuire a creare nel paese le condizioni e a sollecitare in tutte le forze politiche interessate i comportamenti atti a ricostituire e sostenere, nelle forme che solo la concreta realtà politica esprimerà, una vigorosa ripresa di progresso democratico.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

DE MARTINO. (Vivi applausi). Compagni congressisti, mi scuso con i molti compagni che sono intervenuti in questo così appassionante dibattito e che hanno recato utili contributi alla nostra discussione se non darò una risposta a ciascuno di loro perchè a me pare più utile di estrarre dal dibattito il fondo delle cose e quindi giungere alle definizioni politiche alle quali il Congresso deve pervenire avendo bene individuato i temi dei quali abbiamo discusso per questioni sulle quali il Congresso si trova concorde, così da stabilire in modo chiaro la nostra futura linea di azione. Ma si consenta a me, in primo luogo, di esprimere un giudizio sulla natura di questo dibattito, sul carattere che esso ha avuto; sull'importanza del Congresso intorno al quale, almeno da parte di alcuni organi della Stampa, prima che esso si iniziasse, si era quasi diffusa un'atmosfera di penombra o di indifferenza, come se, cioè, il Congresso ormai non dovesse fare altro che registrare risultati conseguiti e spontanei, come se il Congresso ormai entrasse nelle cose dell'ordinaria amministrazione dei partiti e della politica italiana. Il dibattito che si è svolto in queste appassionanti giornate ha dimostrato precisamente l'opposto, ha dimostrato che era un dibattito vivo, impegnato dei socialisti (vivi applausi) alla ricerca e via via che la discussione è proseguita, le dimensioni del nostro dibattito si sono spinte al di là della contingenza politica del momento, e via via che i problemi di fondo nella lotta del movimento operaio e socialista in Italia venivano alla luce del dibattito, il Congresso stava assumendo dimensioni che

Senato della Repubblica - Archivio Storico

segue DE MARTINO

non esito a definire di carattere storico (vivi applausi generali), perchè questo Congresso rappresenterà una data storica nel movimento operaio italiano.(Vivi applausi generali).

Siamo stati soggetti e siamo tuttora soggetti in queste ultime ore alle pressioni esterne: da un lato quelle dei comunisti, che non si rassegnano a considerare che la maggioranza conseguita in questo Congresso costituisce non il suicidio del partito socialista, non la Caporetto del partito socialista (vivi applausi), ma semmai la Caporetto di una errata politica condotta nei confronti del nostro Partito e dei problemi dei lavoratori e della democrazia da parte dei comunisti (applausi) e dall'altro lato un altro tipo di pressione, una pressione che ci viene dalla grande Stampa di informazione, la quale mira anch'essa a creare il clima della divisione e della rottura del P.S.I., insinuando sulle differenziazioni che esistono nella maggioranza (applausi), insinuando che questo Congresso anzichè pervenire a risultati chiari e impegnativi, perverrebbe soltanto ad equivoci e tutto sommato, ponendo bene in chiaro che quello che ci si domanda da parte dell'opinione del Paese è, in definitiva, la rinunzia ad essere socialisti (applausi), mentre il Congresso in realtà se qualcosa ha dimostrato in modo incontestabile è che il Partito non rinunzia ad essere socialista, ma anzi, nella ricerca di questa linea più impegnata, vuole approfondire i suoi contributi alla costruzione del socialismo e al conseguimento della società socialista nel nostro Paese. (Applausi). Da

Senato della Repubblica - Archivio Storico

segue DE MARTINO.

Da questo lato si sono tentate assurde distinzioni, che io respingo, fra le posizioni che io ho rappresentato nelle tesi e nella mia relazione e quelle rappresentate dal compagno Nenni nel suo intervento (applausi), presentando la posizione del compagno Nenni in modo tale che egli stesso con il suo intervento, che è stato un forte intervento di carattere socialista, ha contribuito certamente a dissipare (applausi).

Altro, il discorso con la nostra minoranza la quale è andata anch'essa alla ricerca delle diversità di tono e di accenti nell'ambito della maggioranza. Alla minoranza del nostro partito io devo rispondere che noi, allorchè abbiamo abbandonato il sistema delle mozioni prefabbricate e abbiamo sottposto al partito temi di discussione indicando una linea, ci siamo proposti di elaborare la linea definitiva del nostro partito tenendo conto dei contributi portati da tutti gli iscritti che hanno partecipato al dibattito. E' quindi chiaro che, in una maggioranza così ampia, che è venuta arricchendosi dei contributi della base, è stato un bene che vi siano state differenziazioni o diversità di accenti, essendo però chiaro che sul fondo delle cose, i principi generali, la via democratica, l'autonomia del partito, la sua indipendenza, la sua volontà di essere socialista, la politica del centro-sinistra e quella dell'unità socialista, su tutte queste cose di fondo, che rappresentano la sostanza viva

Senato della Repubblica - Archivio Storico

segue DE MARTINO.

di questo dibattito, non esiste alcuna differenziazione nella maggioranza. (Applausi).

Da parte di tutti, comunisti, stampa conservatrice e in diversa misura e con diversi intenti da parte della minoranza del nostro partito si voleva dunque la nostra rottura, si voleva la divisione, si voleva che il partito socialista, che ha svolto per la prima volta un congresso altamente unitario, finesse davvero nel suo suicidio, cioè nella divisione più profonda, irrazionale e innaturale, la divisione della maggioranza. Essi volevano queste cose, ma si trovano davanti a un partito più unito e più impegnato nella dura lotta che ci attende nei prossimi tempi. (Applausi).

Nella maggioranza sono certamente risuonati toni, accenti e perfino concezioni diverse sul modo di condurre questa lotta politica. Io dico che è un bene se questo costituisce la premessa di un nuovo tipo di organizzazione democratica all'interno del partito, nuovo tipo di organizzazione che non soffochi la libera voce dei militanti, la loro libera coscienza nella chiusa prigione di una corrente o di una frazione, ma che lascia invece libertà,nel quadro di una politica generale,a queste libere coscienze di esprimersi e di trovarsi anche in dissenso su punti determinati. Perchè questa è la nuova democrazia che dobbiamo accingerci a creare e consolidare nel nostro

Senato della Repubblica - Archivio Storico

14/11/1965 12/3.

segue DE MARTINO.

partito, lottando contro lo spirito di frazione, contro la cristallizzazione delle correnti, contro questi mali che hanno afflitto il movimento socialista (applausi) e contro i quali questa è la prima, se pur limitata, risposta che noi stiamo dando. Se questo

34

Senato della Repubblica - Archivio Storico MLC/jc

(segue DE MARTINO)

Se questo metodo potrà estendersi a tutto il partito - il che dipenderà dall'azione nostra come io all'inizio ho detto e dalla responsabilità della maggioranza che non può soltanto considerare in termini strettamente numerici una minoranza, ma deve considerarla in termini politici e perciò anche per l'utilità dei contributi critici che essa può dare, ma anche dalla responsabilità della minoranza se vorrà porre la sua azione nell'ambito di questa linea generale decisa dal Congresso, non rinunziando alla sua funzione di critica, ma arricchendo questa linea generale del suo contributo - allora noi giungeremo a un futuro Congresso con un partito nel quale questa dialettica, questa diversità che però si riunisce nella sintesi generale di una politica esistente all'interno dell'ampia maggioranza diventerà dialettica di vita democratica di tutto intero il partito socialista (Applausi).

Certo a coloro che vogliono un partito diviso e perciò imbelle, un partito che va alla deriva, frazionato in gruppi l'uno contro l'altro, questo tentativo che stiamo compiendo non piace; certo esso viene avversato ma i socialisti lo comprendono, la base socialista lo comprende e ha la volontà di portarlo innanzi. (Applausi).

Questo a me sembra uno degli aspetti più positivi e più importanti ai fini del nostro dibattito, una promessa di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

(segue DE MARTINO)

avvenire, soltanto se noi avremo la coerenza necessaria e anche la forza morale di resistere alla tentazione che ci viene un po' dall'esperienza del passato, non del tutto eliminata in queste giornate di lavoro congressuale, se noi cioè sapremo mettere la nostra azione in modo coerente e leale e franco al servizio dei principi che stiamo proclamando e sperimentando per la prima volta in modo così appassionato.

Per quanto riguarda i termini del dibattito, essi si sono finiti per concentrare su due dei temi politici già contenuti nelle tesi, nella lettera di Nenni, nella relazione al Congresso. Questi temi riguardano la prosecuzione, l'approfondimento di una linea politica del partito che non è nata nel Congresso del 1965, ma ha radici più lontane, almeno a partire dal Congresso di Venezia, se non vogliamo ancora andare più indietro, al Congresso di Torino; riguardano quindi la linea del partito mirante a ricercare nella realtà della situazione italiana le soluzioni politiche corrispondenti agli interessi della democrazia e delle classi lavoratrici e nello stesso tempo collegare questa strada rivolta a risolvere i problemi di oggi della società italiana con la lotta generale del socialismo, alla quale il partito non ha rinunciato e non rinuncerà in questo 36° Congresso.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

(segue DE MARTINO)

Questa linea ha avuto nelle definizioni del Congresso di Venezia il suo più importante punto di partenza, ma si è venuta poi sviluppando e realizzando e cimentando per la prima volta con l'esperienza di Governo alla quale i socialisti si sono associati dopo il 35° Congresso.

Contro questa linea generale che implica il superamento di vecchie concezioni degli schieramenti italiani, che implica appunto l'esistenza di un partito socialista protagonista di questa iniziativa in modo pienamente autonomo, contro questa idea fondamentale in realtà non esistono più oggi differenze fondamentali nel partito, perché

SPEC/at

37

Senato della Repubblica - Archivio Storico

segue DE MARTINO

perché la minoranza del partito non contesta questa linea di ispirazione, ma contesta, anch'essa con diversità di accenti sui quali non intendo fermarmi, perché anche questa diversità di accenti esistente nel seno della minoranza contribuisce, a mio parere, positivamente alla vita democratica del partito, contesta, ripeto, piuttosto le dimensioni concrete che questa linea è andata assumendo e non quindi la linea stessa e la sua ispirazione di fondo, ~~mentre~~ cioè si domanda se quello che stiamo facendo e abbiamo fatto in questi due anni corrisponda o meno a quella ispirazione, oppure non ne sia una deformazione, o, peggio ancora, una sostanziale negazione.

Di qui la critica sulla politica del centro-sinistra che abbiamo sentito risuonare con accenti vari da parte della minoranza, da parte di coloro che la ritengono interamente esaurita per il sopraggiungere ed il prevalere all'interno della democrazia cristiana di forze moderate intente a svuotare del suo contenuto innovatore il centro-sinistra e quindi a rinnovare o riesumare il centrismo dentro la formula apparente del centro-sinistra, una critica la quale si fonda ~~x~~ sulla analisi degli indirizzi di politica economica che sono stati seguiti in questi due anni, che si fonda sul ritardo nell'attuazione delle riforme e che finisce con il confondere un momento, una

Senato della Repubblica - Archivio Storico

segue DE MARTINO

fase di un'azione politica, con la politica nel suo insieme, che finisce cioè con l'attribuire a questo periodo che noi abbiamo dovuto attraversare in questi due anni un indirizzo di carattere generale.

Io credo che questa critica sia errata, perché una politica non può essere giudicata secondo determinate fasi, ma deve essere giudicata nel suo insieme, in quello che ha prodotto per il passato, mostrando la sua potenziale capacità di essere un'arma per il rinnovamento del paese, e per quello che può produrre nel futuro, se anche per opera del partito socialista ed in rapporto a questa rafforzata unità del partito e all'ampliamento della maggioranza, le difficltà che abbiamo incontrato potranno essere superate e si potrà, come è stato detto nella mia relazione e nettamente ribadito nell'intervento del compagno Nenni, vincere questo senso di affievolimento dello spirito innovatore del centro-sinistra, per uscire dalla fase, che pur si è dovuta attraversare, delle misure destinate a fronteggiare la situazione economica ed entrare finalmente in quella fase che deve e dovrà essere caratteristica di una politica rinnovatrice di centro-sinistra, la fase delle riforme, che sono le sole che possano giustificare e legittimare l'assunzione di responsabilità di Governo da parte del partito socialista. (Vivi applausi).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

segue DE MARTINO

In realtà, quando i compagni della minoranza hanno esposto elementi critici sulla politica seguita nel corso di questi due anni ed in particolare nel 1964, sulla politica delle misure anticongiunturali, non dicono cosa sbagliata se si guarda alle misure che furono adottate; ma dicono cosa errata se attribuiscono l'assunzione di queste misure soltanto alla volontà politica dei partiti che erano impegnati nell'azione di Governo.

Se vogliamo essere franchi e leali con noi stessi, se vogliamo dire che cose come sono al paese e al movimento dei lavoratori, dobbiamo parlare non solo di questa volontà politica, ma anche del fatto che la sinistra italiana si presentava disarmata a questa prova, ed in particolare lo Stato italiano si presentava disarmato, non disponendo degli elementi necessari per fronteggiare le reazioni negative del sistema capitalistico tradizionale contro la politica delle riforme e il miglioramento della condizione reale dei lavoratori italiani. (Vivi applausi).

Infatti, quando il compagno Giolitti, che ebbe il mandato dal partito di reggere il Ministero del bilancio, fu costretto ad esaminare in sede di Governo e anche in sede di partito la situazione economica, il compagno

40

PAN/vdp

Senato della Repubblica - Archivio Storico

segue DE MARTINO

il compagno Gielitti, con onestà intellettuale, che tutti gli riconosciamo, oltre che con competenza, giunse alla conclusione che nel sistema vigente i mezzi da adoperare erano i mezzi tradizionali dell'economia classica.

E il compagno Lombardi, il quale insieme a noi andava alla ricerca di misure diverse da quelle tradizionali - alla ricerca di misure più incisive, di carattere più socialiste e più vicine ad una ispirazione socialista - ci suggerì soltanto una misura, l'imposta straordinaria sul patrimonio: una misura piena di estreme difficoltà di applicazione la quale, come l'esperienza dell'altro dopoguerra a dimostrato, avrebbe dato risultati molto dopo che la crisi congiunturale si fosse aperta e sviluppata; e probabilmente, in quel momento con le caratteristiche della situazione economica, non avrebbe dato i risultati che si proponeva il compagno Lombardi e che ci proponevamo noi insieme a lui.

Con ciò, non voglio dire che nella politica che fu condotta in quell'anno non vi fossero stati degli errori, che noi più volte cercammo di rilevare e di porre in luce. Debbiamo peraltro riconoscere che esisteva una grave responsabilità del Governo e quindi anche dei socialisti associati ad un'opera di governo; e questa respon abilità consisteva nel fatto che si trattava di frenare e dominare l'inflazione che, se si fosse sviluppata nel modo paurose che si poteva temere, avrebbe messo in forse l'economia italiana, per le condizioni reali dei lavoratori italiani, e avrebbe esposto a maggieri difficoltà i socialisti.

41

Senato della Repubblica - Archivio Storico

segue DE MARTINO

Non si poteva ignorare che, in seguito agli squilibri emersi negli anni 1962 e 1963, la bilancia dei pagamenti era fortemente passiva e che, se le cose fossero continuate a procedere in quel modo, avrebbe condotto al risultato di una catastrofe finanziaria del nostro paese, con danni non tanto delle classi ricche, ricche/~~borghesi~~ ma probabilmente con danni incalcolabili per le classi lavoratrici.

Questa era la realtà del paese.

Nessun governo italiano, dal 1948 in poi, si è trovato in condizioni tanto difficili e nessun partito si è trovato, come noi, nella condizione di dover fare una politica riformatrice mentre esisteva questa situazione di cose. (Applausi).

Naturalmente, furono commessi degli errori, che furono rilevati e denunciati anche pubblicamente. Furono adottate misure troppo rigide, in particolare nel campo del credito. Per altro verso, l'azione per dettare nuove misure relative a questa situazione economica fu spesso lenta, tardiva, non sufficientemente coordinata.

Queste cose le sapevamo. Però, sta di fatto, in verità, che non esistevano ~~strumenti~~ strumenti di intervento di carattere socialista e almeno più vicini ad una ispirazione socialista.

In questa situazione di cose, il partito ha svolto una funzione critica e stimolante, che io voglio qui riconfermare, non accettando l'idea della identificazione dei partiti nel governo, anche se i partiti sono

Senato della Repubblica - Archivio Storico

segue DE MARTINO

certamente impegnati in modo leale a sostenere l'azione dei governi. Ma i partiti hanno altresì la funzione di essere un mezzo costante di collegamento con ben la pubblica opinione e, per quanto ci riguarda, con le masse dei lavoratori, e quindi non possono non farsi prtatori di queste esigenze, le quali sono perciò diverse dalle esigenze dei governi. Il che non vuol dire doppio giuoco, come ostinata ente sostiene la stampa di ispirazione conservatrice, la quale in realtà vorrebbe la scomparsa di un partito socialista degno del nome. Non vi è nessun doppio giuoco. Qualunque partito il quale affondi le sue radici nelle masse popolari; qualunque partito che non sia un qualsiasi movimento di opinione, che abbia dietro di se masse di lavoratori, ha la responsabilità della vita di queste masse di lavoratori. Nessuno

DE MARCO/tdp

Senato della Repubblica - Archivio Storico

segue DE MARTINO

nessuno di questi partiti può respingere la voce dei lavoratori. (Applausi)

Ci si assegnano sempre modelli esteri... Adesso quello laburista è sceso un poco nelle simpatie dell'opinione conservatrice italiana perchè ancheil partito laburista si permette alcune "stranezze" analoghe a quelle del Partito Socialista Italiano; Anche il Partito Laburista si permette qualche volta di pensare alle nazionalizzazioni ed inoltre anche nel suo ambito avvengono fenomeni simili a quelli deprecati nel nostro Paese perchè i sindacati e lo stesso partito assumono talvolta atteggiamenti critici nei confronti del Governo, che per giunta è solo di laburisti, non di coalizione come il nostro. (Applausi). Si vorrebbe invece che il Partito Socialista Italiano (il quale tra l'altro per le condizioni in cui versa il movimento operaio nel nostro Paese non è in grado di governare da solo) si mettesse una specie di museruola ipocrita che non servirebbe a nessuno. Ha detto molto bene Nenni, quando ha parlato dei rapporti fra noi e i comunisti, che "ciascuno deve fare la sua parte"; ma io estenderei il confronto a tutti, ai comunisti e agli altri, per affermare che il Partito Socialista, in Parlamento, al Governo e nel Paese deve in primo luogo fare la parte del Partito Socialista, di una forza cioè che rappresenta le aspirazioni delle masse popolari. (Applausi).

14

Senato della Repubblica - Archivio Storico

segue DE MARTINO.

Se esso si confondesse con altri partiti, se abbandonasse questa sua tradizione costante che è anche la sua forza di esistenza e la sua vita, a chi e a che cosa mai servirebbe? Non servirebbe a nulla e a nessuno ma aprirebbe soltanto la strada a una delle ennesime operazioni di trasformismo di cui è piena la storia politica italiana, ma non la storia del Partito Socialista Italiano e del movimento socialista.

Il Congresso ha dato molte volte una risposta a queste critiche interne e agli attacchi aspri dei comunisti, che oggi presentano il nostro come un partito pronto alla resa. Si parla della "resa di Nenni", della "resa" del Partito Socialista. Ma una resa a chi, compagni? Una resa soltanto ai nostri ideali e alla nostra coscienza. (Vivissimi applausi).

Il Congresso ha dato una risposta alla nostra minoranza la quale teme anch'essa (e trovo giusto che essa assolva alla sua funzione critica) questo affievolimento dello spirito socialista nel nostro partito. Io credo che il Congresso abbia risposto in modo eloquente, senza nemmeno bisogno di arrivare alla stesura di un documento (che pure noi non riteniamo un semplice pezzo di carta ma un atto nel quale si esprime l'ansia del Partito) soprattutto attraverso il dibattito di questi giorni. Alle contestazioni che sono state mosse dalla minoranza il Partito ha dato una chiara risposta, riaffermando che il centro-sinistra è una politica giusta e che esso vuole impegnarsi a proseguirla; ma ha detto ad un tempo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

segue DE MARTINO

che ormai bisogna uscire dalla fase dell'attesa per entrare in quella delle realizzazioni. (Applausi). Il Partito domanda un forte impegno perchè questi impegni vengano attuati al più presto e perchè la legislatura repubblicana, la prima in cui il P.S.I. dopo tanti anni ha assunto responsabilità di governo, si concluda dando al Paese un patrimonio importante di riforme rinnovatrici, quelle riforme che il Paese attende da tempo e che nessuno sinora è stato in grado di dargli. Occorre cioè mostrare che la politica di centro-sinistra non è stata soltanto una ispirazione politica generale giusta per isolare le destre e battere il centrismo ma ha rappresentato una volontà realizzatrice che pure nelle immense difficoltà della situazione economica e sociale presente è andata innanzi ed è riuscita a rompere il muro degli interessi contrari, realizzando l'essenza profonda di questa sua ispirazione.

Queste sono le condizioni che il Congresso pone, che esso vedrà espresse nel documento finale, che il Congresso in tutte le sue manifestazioni domand e cioè l'impegno per la realizzazione di questi accordi e una rapida ripresa dello slancio e dello spirito rinnovatore del centro-sinistra. (Applausi).

Questo è un fatto molto importante. Non viene a freddo, ma dopo anni in cui il Paese è stato sottoposto a sacrifici duri, in cui le masse lavoratric hanno pagato il prezzo del ricatto obiettivo che il sistema non controllato e non diretto opera a danno degli interessi dei lavoratori.

46

Senato della Repubblica - Archivio Storico

segue DE MARTINO

Non è al centro-sinistra che vanno imputate le decine di migliaia di disoccupati che sono il nostro tormento quotidiano permanente, che sono il tormento dei nostri compagni di governo. Quale socialista infatti rimane insensibile di fronte ad una simile calamità che si è abbattuta sul Paese? Ma non è il centro-sinistra, non sono i socialisti, bensì è il sistema economico che determina queste conseguenze e l'opera nostra, l'opera del centro-sinistra, l'opera della programmazione economica mira ad impedire questo risultato, a non consentire cioè che il sistema faccia pagare alle masse lavoratrici in termini di disoccupazione, di inflazione e di diminuzione dei salari reali il prezzo della cosiddetta economia di mercato. (Vivi applausi).

Ecco

CAMP/CP

47

Senato della Repubblica - Archivio Storico

segue DE MARTINO

mercato. Ecco in che momento noi decidiamo, compagni, noi prendiamo le nostre risoluzioni, nel momento in cui questo piano, che alcuni anni orsono era solo una esercitazione di accademia o di studi, diventa un fatto politico concreto/che il Governo,/che gli organi di Governo hanno già esaminato ed approvato, che il Parlamento è chiamato a discutere. Ecco allora qual è il primo impegno fondamentale che il Congresso socialista assegna come condizione per la partecipazione dei socialisti a responsabilità politica di governo che si giunga come primo punto, preminente su tutti gli altri, all'approvazione del piano nelle sue finalità, nei suoi metodi di azione, nella sua ispirazione, che non può essere ispirazione dell'efficienza del sistema, ma è ispirazione del superamento degli squilibri, ispirazione della piena occupazione che costituisce il fine principale per quanto riguarda questo aspetto del problema della politica sociale.

Noi sappiamo bene, siamo pienamente d'accordo con il compagno Giolitti che non basta approvare il piano, ma occorre anche dotare il piano degli strumenti che lo stesso piano prevede e bisogna dare sollecitamente mano a quelle riforme che sono indispensabili se il piano deve divenire non solo un progetto, ma anche una linea di azione politica.

Ebbene, il Congresso mi pare che si accinga a domandare che queste riforme vengano prese in mano dalla maggioranza e che siano portate a compimento

Inoltre, il Congresso nei vari interventi ha dimostrato la sua volontà che almeno delle cose essenziali che sono previste come fini della politica

Senato della Repubblica - Archivio Storico

segue DE MARTINO

di programmazione vengano intraprese e non ha lasciato dubbi non essendovi stata nessuna voce chiaramente ostile al punto della riforma dell'ordinamento statale e dell'attuazione delle regioni che il Partito socialista è tuttora impegnato e si sente impegnato nel richiedere come fatto caratteristico della tendenza riformatrice dello Stato, ~~x~~ l'attuazione della Costituzione/ con la istituzione delle regioni (applausi), le quali non possono più oltre attendere e continuare a dormire il lungo sonno degli anni passati.

Non ho bisogno di dire che il Partito socialista non ha di questo problema una visione che sia staccata dalla realtà del Paese e non sappia quali siano i pericoli incombenti non sull'istituto regionale in quanto tale, ma sull'istituto della regione, come su tutti gli altri enti pubblici, i quali, un po' per errori politici o per debolezza dei partiti e molto per la situazione economica del Paese, sono stati in questi anni sottoposti ad una pressione continua che è legata allo stato dell'occupazione e della società italiana giungendo alla inflazione delle loro spese, che è un fatto allarmante della spesa pubblica italiana. Sappiamo, dunque, anche bene che le regioni sono esposte a questi pericoli, sappiamo che esiste la necessità di un coordinamento fra regioni e programmazione centrale; sappiamo che bisogna risolvere la questione delle leggi-quadro, entro le quali può svilupparsi il potere legislativo delle regioni; sappiamo che esistono questi problemi, ma riteniamo che questi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

segue DE MARTINO

problemi non siano di tale entità da non poter essere affrontati nel corso dei due anni e ~~mx~~ mezzo della legislatura presente.

Il Congresso ha anche indicato come uno dei temi essenziali dell'azione politica del Partito sia quello da intraprendere quelle riforme che si dicono di carattere popolare, quelle riforme, cioè, che sono strettamente legate alle condizioni di vita dei lavoratori, in particolare per quanto riguarda il sistema previdenziale e il suo peso nocivo su tutto il sistema economico e sulle condizioni stesse dei lavoratori assistiti.

Il piano

CORRIERE/ol

Senato della Repubblica - Archivio Storico

segue DE MARTINO.

Il piano prevede la trasformazione di questo sistema in un sistema di sicurezza sociale. Bisogna accingersi a questa trasformazione e cominciare dal punto più pietoso, il più umanamente toccante, quello che riguarda lo stato degli ospedali italiani, il punto al quale mi sono riferito nella mia relazione allorchè ho citato l'opera egregia del compagno Mariotti, ~~il~~ quest~~a~~ opera la quale incontrerà formidabili difficoltà. (Applausi). Va anche affermato chiaramente che, se vi è un campo nel quale è odiosa la presenza della speculazione privata, questo campo è quello della condizione degli ospedali in Italia.

Cominciamo dunque a fare queste cose. Quando le cominceremo a fare, l'agitazione dei comunisti e la loro critica sprezzante contro il centro-sinistra si infrangeranno contro queste realizzazioni (applausi) e tutte le ipoteche ~~à~~he la destra continua a porre sul centro-sinistra saranno cancellate dai fatti e volente o nolente - più nolente che volente - anche la gente per bene si persuaderà che il partito socialista è in grado di essere una forza stimolante, di progresso all'interno del Governo, per la società italiana. (Applausi).

Se guardiamo dunque a questi sviluppi della politica del centro-sinistra, legittimi sono i timori della minoranza, ma altrettanto legittime e fondate sono le nostre esigenze e il proposito serio di far sì che i fatti corrispondano alle parole

segue DE MARTINO.

e che la risoluzione conclusiva che il congresso si accinge a votare fissi degli impegni politici che gli organi del partito eletti da questo congresso si sentiranno impegnati ad attuare, naturalmente discutendo con i partiti associati della coalizione una linea di azione, essendo chiaro che non si può fare tutto in un giorno, ma stabilendo le priorità e i tempi di esecuzione, in modo che si vada avanti non in ordine sparso ma a file serrate e si realizzi quanto è stato concordato e si traducano concretamente gli impegni sottoscritti.

L'altro tema, forse anche più importante e appassionante, è stato quello che riguarda l'unificazione socialista. Ed è su questo tema che le diversità di accenti della maggioranza si sono rivelate molto più pronunziate. Ebbene, voglio chiarire con tutta franchezza che non esiste alcuna riserva mentale nè alcuna opposizione da parte di nessuno della maggioranza alla politica di unità dei socialisti. (Applausi). Se esistessero, ciascuno di noi lo avrebbe detto. Nel partito socialista non si usa mascherarsi con l'ipocrisia, fare il doppio gioco, dire di sì e poi fare il contrario. Quelli che hanno detto di sì, lo hanno detto sinceramente.

Vi è però una diversa opinione, che è risultata negli interventi congressuali, sul modo di concepire questa operazione, sui tempi, sulle sue modalità di attuazione, sul carattere che essa deve assumere. In un certo senso questi dibattiti hanno

Senato della Repubblica - Archivio Storico

segue DE MARTINO.

giovato al tema dell'unità socialista. Si tratta di un tema troppo importante perchè lo si possa prendere alla leggiera, perchè si possano considerare le cose come semplici oppure impossibili. E' un tema troppo importante e impegnativo perchè non si confrontino le opinioni dei compagni favorevoli allo sviluppo di questa politica con lo scopo di tutti, che è quello di fare in modo che questa politica avanzi, consegua i suoi risultati positivi. E il risultato positivo che dobbiamo assegnare a questa politica (credo

MEC/jc

Senato della Repubblica - Archivio Storico

(segue DE MARTINO)

- credo che il Congresso sia interamente d'accordo in questa finalità - ed è di portarci tutte le forze interessate non solo, ma anche di farne alla fine uno strumento il quale rappresenti una reale condizione politica per una trasformazione profonda dei rapporti politici della società italiana. Il che vuol dire che il tema è estremamente importante. Un Congresso lo può impostare, può indicare una linea di azione, può decidere le finalità, può impegnarsi ed impegnare gli organi del partito a fare tutto quanto è necessario perché questa linea di azione sia perseguita, ma i suoi sviluppi, le sue modalità di esecuzione vanno ~~sempre~~ confrontati con i fatti ed io penso che nessuno, nessuno nel partito sarebbe tanto superficiale o leggero di considerare al momento di oggi nel quale parliamo che questo problema non abbia le dimensioni di cui ho parlato.

Giustamente il compagno Nenni nel suo intervento ha detto che il partito deve essere preparato, tutto il partito. Questa è la nostra prima condizione: il partito, e tutto il partito, deve essere preparato, ma non soltanto con un'azione di propaganda, ma anche attraverso un periodo di esperienze, di azione, di lotte, perché queste molto più che tutto il resto sono persuasive e superano le difficoltà. Anzi io penso che sarebbe sbagliato di impostare questo problema ricordando il passato, i 17 anni nei quali questa separazione è avvenuta tra queste due

Senato della Repubblica - Archivio Storico

(segue DE MARTINO)

parti dell'antico partito socialista. Questo sarebbe soltanto riassumere vecchie polemiche che erano legittime in quel tempo; oggi queste polemiche non dico che siano uscite interamente dalla politica, ma appartengono piuttosto alla storia del nostro paese.

Sarebbe sbagliato, dunque, di risolvere o affrontare questo corso della politica di riunificazione dei socialisti soltanto fondandosi sulla eredità del passato. Se ragionassimo infatti in questo modo, tanto varrebbe dire che il problema è chiuso. Sarebbe un errore tuttavia di prescindere dai residui non solo psicologici, ma politici che questo passato ha lasciato non solo in noi, ma anche nel partito socialista democratico e in altri gruppi estranei ai due partiti o in tutti coloro che in seguito a questa divisione profonda del socialismo italiano si sono allontanati dalla milizia.

Ho detto nella mia relazione (e credo di avere trovato ~~xxxfxx~~ conforto di questa opinione in molti interventi congressuali e anche principalmente nell'intervento del compagno Nenni) che questa politica che si intraprende è una politica il cui sviluppo è successo sono affidati a un periodo di lotte e di azione comune. Queste lotte e queste azioni comuni vanno intraprese da parte nostra con iniziativa del nostro partito

Senato della Repubblica - Archivio Storico

(segue DE MARTINO)

leale, non diretta a ricercare le difficoltà capriccionamente; vanno assunte dai nostri organismi di partito in modo da spingere le cose innanzi. Ma debbo dire che non dipendono soltanto da noi e che sarà l'esperienza delle cose che dimostrerà il grado a cui il problema dell'unità dei socialisti sarà pervenuto.

Che cosa il Congresso può dire? Che questa strada deve essere aperta, che essa non è ancora nella coscienza di tutti i militanti socialisti o di quelli del partito socialdemocratico o di altre forze politiche, delle quali non abbiamo escluso pregiudizialmente almeno quella parte del PSIUP che conserva l'ideale socialista e che non è semplicemente divenuta dal lato ideologico e politico una specie di appendice di altri partiti, talvolta assumendo posizioni che si identificano con le posizioni estreme del movimento comunista internazionale.

Abbiamo dunque detto che bisogna prendere queste iniziative per superare queste difficoltà, queste resistenze, e non vi è nulla di male nell'ambito della maggioranza che si dia più peso o meno peso alla considerazione di queste realtà. E credo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

segue DE MARTINO

e credo che sarebbe sbagliato se la pensassero tutti adun modo e tutti ritenessero che un problema di tale entità ed importanza debba essere giudicato semplicisticamente. Questo non crea una situazione di contrasti interni nella nostra maggioranza, anzi io credo che crei quello scambio di opinioni, quell'apprezzamento della situazione reale, quello sforzo comune rivolto, anche con mezzi differenti, al conseguimento dello scopo.

Ci siamo anche trovati d'accordo, credo, su un altro punto essenziale della questione, se cioè questa politica di unità dei socialisti debba nascere da una specie di confronto astratto di principi, di condizioni, di basi teoriche, o piuttosto da un incontro che avviene nei fatti e nell'azione. Quando giustamente nelle tesi, nella lettera di Nenni e nel suo stesso discorso al Congresso si parla di questo periodo di azione comune, si dà evidentemente la nostra risposta del problema.

Il compagno Santi mi domanda di dare una risposta circa le condizioni pregiudiziali poste dal PSDI per avviare il processo di unificazione socialista. Ma la risposta poteva trovarla, senza chiedermela, nella mia relazione, nelle tesi, nella stessa lettera del compagno Nenni (Applausi), in cui, pur riconoscendo l'esistenza di taluni problemi, non abbiamo detto che il processo di unità dei socialisti si fonda sul-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

segue DE MARTINO

l'accettazione di queste condizioni oppure sul contrapporre nostre condizioni a quelle. Esso si fonda su un'azione politica, su un processo delle cose e sui fatti, se questi fatti verranno avanti, se nell'opera di Governo i socialisti ed i socialdemocratici saranno insieme impegnati per esigere la realizzazione delle riforme e la ripresa di quello slancio offensivo del centro-sinistra, Se infine nell'azione di Governo sorgessero difficoltà insuperabili che costringessero noi ad uscire dal Governo, è bene che i socialdemocratici siano con noi in una eventuale battaglia di opposizione.(Vivi applausi).

E' in queste cose a punto che si saggerà il fatto politico dell'avanza e dell'unità socialista, in queste ed in altre cose, quelle che devono avvenire nel paese, perchó questa grande politica mirante alla ricostruzione di un forte partito socialista capace di porsi,non a parole ma con i fatti, come guida politica del paese, alimenterà la politica stessa dell'unità socialista, le darà il senso proprio, le permetterà di essere non una trattativa tra le direzioni dei partiti, che allo stato presente forse registrerebbe appunto la contrapposizione delle condizioni, ma un fatto popolare, un fatto di massa, un fatto che interesserà il lavoratori del nostro paese e creerà quindi le basi per questa forte operazione politica che stiamo realizzando. (Vivi applausi).

58

Senato della Repubblica - Archivio Storico

segue DE MARTINO

Voglio anche dire, perché non lasci nessun equivoco su questo, che quello che intendiamo creare è un partito unificato che sia erede fedele ed interprete delle tradizioni del socialismo italiano (Applausi), che sono tradizioni proprie, inconfondibili ed originali. Sono pienamente concorde con il passo dell'intervento di Nenni, il quale ha sottolineato che il modello storico, la concezione cioè del socialismo, di questo partito che deve nascere non potrà essere preso dall'esterno, anche se la sua e devo dire la mia propensione vanno più verso il laburismo inglese. Ma sappiamo che si tratta di esperienze diverse e lontane. Non potrà essere uguale, ha detto Nenni, e condivido questa opinione, al modello svedese, non già perché voglia esprimere qui una critica, perché in effetti lo apprezzo fortemente, ma perché l'Italia non è la Svezia. E tanto meno potrà essere identico al modello attuale della socialdemocrazia tedesca, che io rispetto, caro compagno Cattani, come partito dei lavoratori tedeschi. Ma tu mi permetterai, specialmente se un giorno potremo fare questo discorso in sede internazionale, di lasciare libertà al partito socialista italiano di criticare gli orientamenti politici di altri partiti dei lavoratori stranieri (Vivi applausi), con i quali, credo, il modello di socialismo nostro e quello che energicamente ha ribadito il compagno Nenni nel suo intervento hanno ben poco da vedere. Se

Senato della Repubblica - Archivio Storico

segue DE MARTINO

Se le cose vanno così, ci potrà essere forse qualcuno nel partito, qualcuno fra i lavoratori socialisti amanto dello sviluppo democratico verso il socialismo; ci potrà essere qualcuno fra le masse popolari, qualcuno nel partito socialdemocratico il quale dirà, come ieri diceva il compagno Santi, che lui non piange della sua sconfitta, ma piange della nostra vittoria. Ma io spero, anzi sono fermamente certo e, per la parte che riguarda la mia modesta persona, vorrei dirlo al compagno Santi, che noi faremo il possibile perchè questa vittoria non sia qualche cosa che faccia piangere né il compagno Santi né il nostro partito né nessun altro in Italia (Applausi), ma sia invece qualche cosa che ravvivi la vita del socialismo in Italia, che gli dia vita in modo autonomo, indipendente, con le originali testimonianze della nostra storia - la quale non può essere assente dal nostro dibattito e dalla nostra prospettiva di domani - mirando a far progredire questo partito sì da renderlo rispondente alle caratteristiche della società italiana: questo partito che non abbiamo avuto nel corso degli ultimi diciassette anni, che abbiamo visto ancora più rose dalla sua scissione interna dello scorso anno, ma che vogliamo far diventare un grande e forte partito socialista italiano.

Queste sono le cose comuni - e profondamente comuni - che ci sono davanti. C'è il modo di svilupparle; se uno crede più facilmente che lo scopo sarà conseguito e se altri invece vede maggiori difficoltà; se vi è

Senato della Repubblica - Archivio Storico

più slancio - e lo slancio del compagno Nenni è, come sempre, uno slancio giovanile e ardente, il/che è la sua caratteristica più grande - (Vivi applausi) o se vi è altri che è prudente: non ambiamo, come insinua una parte della stampa per tenta o la divisione nelle file socialiste, ma misurato e prudente.

Ma chi mai, nella storia, ha potuto dire che l'ardore e l'audacia, la prudenza e la misura, non siano/virtù altrettanto importanti, le quali non possono stare insieme costantemente? Guai se vi fosse soltanto misura e prudenza, ma - permettetemi di dirlo - guai se vi fossero soltanto audacia e ardimento.

Questo cose cose ho voluto dirle, compagni, per sgomberare il terreno da quella specie di nebbia che si addensava su di noi e che poteva finire per farx xxxxxxxx il partito socialista, sempre a cui vige, in una serta di palude mefitica in cui nenniani e demartiniani si destreggiano dietro le quinte. (Applausi).

Ho voluto dire di queste cose per spiegare di quali diversità si tratta: si tratta di diversità che possono coesistere in un partito. Ed è fortuna della maggioranza, di quest'ampia maggioranza, che queste diversità siano contemperate fra di loro. Questo è il senso delle cose.

Alla fine di questo Congresso vorrei dire che questo Congresso resterà come il Congresso di unità del socialismo italiano, come un Congresso vivo, come un Congresso che ha riaperto una strada che era rimasta chiusa per molti anni; come un Congresso che, aprendo questa strada, ci ha indicato delle direttive, che sono quelle che stanno nella tradizione stessa degli ideali del socialismo.

Senato della Repubblica
DEN/Vdp

segue DE MARTINO

socialismo. (Applausi).

Abbiamo messo questa scritta al nostro Congresso. Il compagno Santi avrebbe amato piuttosto molte bandiere rosse: ma il fatto che ve ne siano poche, e qualcuna non interamente rossa, dipende dal gusto degli stilisti moderni... (Applausi).

Potrei condividere il giudizio pronunziato al riguardo dal compagno Santi ma in ogni modo abbiamo voluto adottare uno stile di semplicità. Tuttavia questo fatto di indicare in una scritta i nostri ideali, gli ideali di sempre del Partito Socialista, le nostre idee per l'unità dei socialisti e per il rinnovamento del Paese, rappresenta l'insegna del nostro Congresso e il significato del mandato che esso dovrà dare ai futuri organi elettivi chiamati a realizzare questa linea politica.

Non pesa a nessuno, non capitolazione, non rinunzia, non confusione ed equivoci ma una linea chiara di azione per la democrazia, per il socialismo per il progresso dei lavoratori. (Vivissimi applausi - L'Assemblea si leva in piedi ed acclama il Segretario politico -Moltissime congratulazioni.)

PRESIDENTE . La seduta è tolta, i lavori riprenderanno alle quindici precise.

La seduta termina alle 12,45.

62

GAMP/CP

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Avanti!

Sped. in abb. post. Gr. 1 QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Roma - Mercoledì 6 aprile 1966 - L. 50 (arretrato Lire 100)

IN SETTIMA

Entro il mese si decide sul trapianto del rene

...rada
...unità
...acale

...il linguaggio comune ai sindacalisti di ogni centrale, questo lavoratore — soprattutto se è un giovane che non ha vissuto il dramma delle scissioni e non ha alle spalle un bagaglio di incomprensioni e di rancori — inevitabilmente si attende un'evoluzione ulteriore, vuole il crollo dei residui steccati di divisione. Se lo si deluderà, la reazione sarebbe inevitabile, in termini di distacco e di sfiducia.

Noi sappiamo bene, naturalmente, che non è solo percorrendo la strada dell'unità d'azione che si può costruire il sindacato unitario. Quando la CGIL parla di «premesse di valore», riferendosi ai grandi temi della democrazia e dell'autonomia, ad esempio, introduce nel dialogo una componente sostanziale (e il recente Consiglio generale della CGIL ha dato a questa componente il necessario e doveroso risalto). Ma tutte le componenti vanno tenute presenti, tutte vanno valorizzate come spinte all'unità. E le spinte unitarie di base, che si esprimono in un'unità d'azione sempre più qualificata, non meno questioni da trattarsi nell'ambito dei normali rapporti tra le organizzazioni sindacali e come di...
...e la lettera della Cisl al...

Una tappa importante del processo di unità dei socialisti

Nominata la commissione per l'unificazione socialista

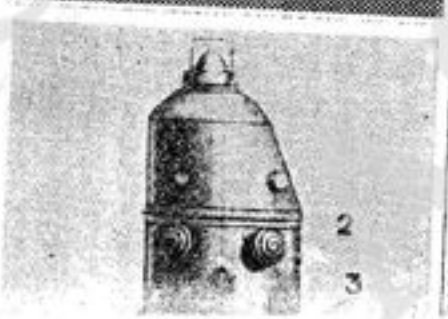
Il comunicato della Direzione del Partito - Fanno parte della commissione per il PSI i compagni Nenni, De Martino, Brodolini, Bertoldi, Cattani, Ferri, Matteotti, Venturini, Vittorelli, Lombardi, Balzamo e Giolitti - Una dichiarazione della minoranza - Oggi il Comitato Centrale del PSDI

Due sovietici 20 giorni nel cosmo?



L'esperimento che verrebbe effettuato dalla prossima settimana permetterà ai sovietici di riconquistare il primato di durata — «Luna 10» trasmette foto?

MOSCA, 5. — Mentre «Luna 10», primo satellite artificiale del satellite naturale della Terra, continua a compiere ogni tre ore un'orbita intorno alla Luna, trasmettendo agli scienziati preziose informazioni scientifiche e fiorie altre delle foto dei luoghi [illegible] ...si può dire di anche ...che potranno [illegible]



La Direzione del Partito ha concluso ieri i suoi lavori, al termine dei quali ha emesso questo comunicato:

«La Direzione, all'inizio dei suoi lavori ha ricordato la compagna Carmen Nenni ed ha rinnovato il suo cordoglio e l'espressione della sua affettuosa solidarietà alla famiglia Nenni.

Essa ha deliberato di promuovere opportune iniziative per onorare la memoria.

La Direzione del PSI ha proceduto, in adempimento alle deliberazioni del Comitato Centrale, alla nomina dei propri rappresentanti nel Comitato per l'unificazione socialista.

Sono stati designati i compagni: Nenni, De Martino, Brodolini, Bertoldi, Cattani, Ferri, Matteotti, Venturini, Vittorelli, per la maggioranza; Lombardi, Balzamo, Giolitti, per la

Kossighin al Congresso del PCUS

I BENI DI CONSUMO MASSIMA PREOCCUPAZIONE DELL'UNIONE SOVIETICA

Maggiore equilibrio nella produzione dei beni strumentali e di quelli di consumo - Critiche a Krusciov

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Le decisioni adottate ieri dal

Impegno socialista n e per le Mutue

Rinnovamento dell'iniziativa del PSI nella politica agraria - Una commissione incaricata di predisporre proposte organizzative - Il governo invitato a intervenire nella vertenza tra medici e Mutue nell'interesse degli assistiti - Appello ai medici perchè inquadrino le loro rivendicazioni in una consapevole considerazione dell'interesse collettivo

Venerdì 15 aprile 1966

Completato il comitato paritetico PSI-PSDI

La prima riunione per la prossima settimana - Il PRI con lista propria alle prossime elezioni

La direzione del PSDI ha nominato ieri sera i propri rappresentanti nel comitato paritetico PSI-PSDI incaricato di approfondire i problemi relativi all'unificazione socialista. I 12 rappresentanti socialisti erano stati nominati dalla direzione del partito nella riunione tenuta il 5 aprile scorso.

Il comitato paritetico risulta quindi così composto: PSI — De Martino, Brodolini, Bertoldi, Cattani, Ferri, Matteotti, Venturini, Vittorelli, Lombardi, Balzamo, Giolitti. PSDI — Tanassi, Cariglia, Ippolito, Barnabei, Ariosto, Pellicani, Viglianesi, Orlandi, Paolo Rossi, Nicolazzi, Battara, Ruggero.

La prima riunione della commissione del 24 è prevista per la prossima settimana. La riunione sarà preceduta da un incontro delle segreterie dei due partiti per definire una agenda di massima dei lavori del comitato.

La costituzione della commissione del due partiti socialisti ha suscitato ripercussioni in tutti gli ambienti politici. Il comitato paritetico PSI-PSDI dovrà infatti impostare entro il tempo strettamente necessario la base del processo di unificazione formulando un documento politico-organizzativo e programmando tutta la serie di manifestazioni comuni che dovranno

(Continua in 8. pagina)

La direzione del Partito ha esaminato ieri i problemi della politica agraria. Al termine della riunione è stato approvato dalla maggioranza il seguente comunicato:

«La direzione ha esaminato i problemi di politica agraria in relazione ai mutamenti in corso nell'economia agraria, agli gravi insufficienze tuttora esistenti, alle finalità politiche del partito rivolte a liberare i contadini da qualsiasi oppressione monopolistica o di condanna paternalistica e trasformarli in produttori autonomi e indipendenti, con nuove forme di gestione, con l'incremento delle attività associative cooperative, con nuovi rapporti tra produttori e mercato.

«Compiti nuovi di progresso per l'esecuzione delle leggi sulla mezzadria e sulla formazione della proprietà contadina, per l'attuazione del Piano verde, per le funzioni degli Enti di sviluppo e per il nuovo ordinamento dell'economia agraria dopo che sarà approvata la legge sulle associazioni dei produttori ed eliminati, secondo gli accordi fra i partiti della maggioranza, gli inutili enti di tipo corporativo. Allo scopo di promuovere un serio rinnovamento dell'azione nelle campagne la cui esigenza è stata anche largamente avvertita da organizzazioni diverse, che muova dai dati nuovi della realtà e si rivolga ad assicurare una giusta situazione dei mezzi che la legislazione democratica pone in essere, la direzione ravvisa l'opportunità di favorire l'insorgere di una organizzazione adeguata ai fini suddetti, fermi restando gli impegni sindacali dei socialisti che riguardano un altro e diverso campo di attività. Essa ha incaricato la commissione agraria di predisporre uno schema di proposta da sottoporre alla direzione che corrisponda a tali orientamenti generali. La direzione infine ha invitato il gruppo parlamentare della Camera a prendere le iniziative necessarie per una sollecita approvazione della legge istitutiva dell'AIMA che si rende urgente dato lo approssimarsi della campagna granaria».

La minoranza si è astenuta nella votazione dell'odg. con la seguente dichiarazione: «La minoranza, dopo aver riproposto con gli interventi di Vernesi e di Giolitti i temi della organizzazione contadini sulla base della validità di una politica unitaria nelle campagne, espressa anche dall'ossenza dei contadini, si è riservata di pronunciarsi globalmente sulla politica agraria del partito e sui suoi strumenti in relazione alle proposte concrete che saranno presentate dalla commissione incaricata dalla direzione».

«La direzione ha anche preso in esame la preoccupante

(Continua in 8. pagina)

Entro mercoledì il ddl al Consiglio dei ministri

Accordo sui fitti: sblocco graduale

Messo a punto il provvedimento: per i fitti bloccati dal 1947 ci si baserà sull'indice di affollamento e per quelli bloccati dal 1963 sul numero dei vani

Demagogia e realtà

Non è facile per i comunisti sfuggire alla tentazione della demagogia, come denuncia chiaramente l'atteggiamento assunto da l'Unità sul problema dei fitti. Il giornale comunista se la prende con una nenia dell'ADN Kronos, farnetica su un preteso voltafaccia della «destra» socialista rispetto a quelle che sarebbero state le posizioni degli esperti del partito in una recente riunione a Palazzo Chigi, scopre [illegible] *maschera, mandando* [illegible] *a dare un assetto alla materia».*

A sua volta il ministro del Tesoro, Colombo ha dichiarato che nel testo approntato dal comitato interministeriale «vi sono ancora dei particolari da definire». Probabilmente il ministro si è riferito allo sgravio dell'imposta sui fabbricati per un certo tipo di abitazioni non soggette a sblocco. Tale questione pur costituendo un problema col-

(Continua in 8. pagina)

Il comitato interministeriale ha messo a punto il progetto governativo della nuova disciplina dei fitti.

Il disegno di legge sarà esaminato dal governo entro mercoledì.

Lo sblocco graduale delle locazioni sarà attuato seguendo due diversi criteri: il primo che si riferisce alle abitazioni bloccate nel 1947 sarà basato sull'indice di affollamento; per le abitazioni bloccate nel 1963, il criterio dello sblocco graduale si baserà invece sul numero dei vani. La soluzione sarebbe quindi fondata sul criterio generale della potenzialità economica degli affittuari.

A quanto risulta il blocco permarrà per quanto riguarda gli alloggi ad alto indice di affollamento bloccati nel 1947 e per i canoni degli alloggi di

L'elicottero del presidente precipitato

Coprifuoc

Archivio Storico della Repubblica - Archivio Storico

RAPPORTO AI QUADRI

L'UNITÀ SOCIALISTA

BETTINO CRAXI

Segretario della Federaz. milanese del P. S. I.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

BETTINO CRAXI

L'UNITÀ SOCIALISTA

Rapporto politico organizzativo ai quadri tenuto dal Segretario della Federazione milanese del PSI il 24 settembre 1966.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'UNITA' DI TUTTI I SOCIALISTI IN UN SOLO PARTITO E' FINALMENTE UNA REALTA'

Le decisioni con le quali i comitati centrali del PSI e del PSDI hanno approvato le proposte del Comitato Paritetico presieduto dal compagno Pietro Nenni, la dichiarazione sui principi d'azione politica e l'organizzazione del Partito, il progetto di Statuto e le norme transitorie che regoleranno la vita del Partito unificato sino al suo primo Congresso, hanno aperto la strada alla fase conclusiva della unificazione socialista. Per chi come noi e come voi, compagni milanesi, ha lavorato fervidamente al raggiungimento di questo obiettivo con la coscienza di adempiere ad un dovere verso le nostre tradizioni e con la convinzione di aver posto nel cantiere del nostro lavoro un importante strumento a disposizione della lotta politica socialista, è difficile trattenere un sentimento di profonda soddisfazione, e, se non sono retorico, di entusiasmo.

Sapevamo bene che la strada che separava la formulazione del progetto dalla sua realizzazione era irta di ostacoli! I precedenti storici non deponevano a favore di un risultato unitario: la storia del movimento socialista in Italia ed in Europa è costellata di divisioni e di scissioni. Rare sono le riunificazioni. La religione del pregiudizio e del risentimento rappresentava un pericolo obiettivo. Possiamo dire che ha trovato fra di noi pochi adepti.

Erano un ostacolo le obiettive diversità che si erano venute determinando nei due corpi politici divisi: non sono state certo eliminate ma sappiamo che esse possono essere composte in una nuova esperienza comune.

Prevedevamo resistenze interne di ordine burocratico e di ordine elettorale: se dicessimo che non ci sono state diremmo una bugia, ma su di esse ha prevalso la volontà politica, che è stata forte e grandemente diffusa nel Partito, di realizzare l'unità socialista. Do-

64

Senato della Repubblica - Archivio Storico

vevamo sciogliere diffidenze e riserve che erano presenti nelle nostre file, spesso giustificate, e ciò è stato fatto. Sapevamo che questa operazione incontrava la opposizione iniziale di una parte del partito e di questo abbiamo tenuto conto.
Debbo qui dare atto ai compagni che, su posizioni di minoranza si erano opposti alla unificazione socialista, della piena lealtà del loro comportamento in tutte le fasi del processo di unificazione e debbo sottolineare l'importanza di recenti prese di posizione che autorizzano a ritenere che, fatta eccezione di alcuni casi personali presentatisi per altro con motivazioni assai dubbie e discutibili, tutto il PSI sarà presente all'unificazione socialista. Il Congresso Nazionale è convocato per la fine del mese di ottobre, con la settimana ventura daremo inizio alle assemblee congressuali in tutte le sezioni e in tutti i NAS. Il Congresso provinciale eleggerà i delegati al Congresso Nazionale. La Costituente Socialista che seguirà immediatamente i Congressi Nazionali del PSI e del PSDI sancirà formalmente e solennemente la fine della divisione tra socialisti e la costituzione del nuovo partito.

Si ricostituisce una forza destinata a provocare modificazioni profonde nello schieramento dei partiti e nell'assetto democratico del Paese. L'attesa che si è creata nel Paese e l'interesse che circonda l'avvenimento ne sono una testimonianza eloquente.

IL SOCIALISMO UNIFICATO E' UN RICHIAMO PER COMPAGNI E AMICI DISGUSTATI DALLE PASSATE DIVISIONI

Si raccolgono attorno a noi molte speranze: l'unificazione rappresenta un richiamo per vecchi compagni e vecchi amici che le divisioni e le polemiche degli anni trascorsi avevano disgustato e allontanato, è una sollecitazione per tutti i gruppi sociali democratici che ci erano apparsi diffidenti e disorientati da una divisione che gettava discredito sull'intero movimento socialista e sulle sue effettive capacità di rappresentare una forza politica coerente con i postulati sociali che assicurano la vitalità della sua funzione nella società moderna.

Uno dei compiti del socialismo unificato dovrà essere appunto quello di trasformare in partecipazione consapevole, in legame duraturo

68

Senato della Repubblica - Archivio Storico

di fiducia e di consenso queste speranze e queste attese. Tra i ceti medi, dove più forti sono le tendenze al particolarismo e gli effetti negativi, in termini di moralità sociale, della crescente società consumistica; nella classe operaia che più difficilmente raccoglie l'indicazione e la prospettiva gradualista anche in ragione delle condizioni ancora così fortemente diseguali in cui vivono larghi settori di essa; nei nuovi ceti tecnici, il cui apporto è fondamentale per lo sviluppo di un movimento politico che si propone non solo obiettivi di pressione o di rivendicazionismo, ma finalità di generale trasformazione della società. Molti di essi, oggi appaiono rassegnati alla condizione di schiavi di lusso della grande impresa dove anche i migliori spesso si chiudono nella suggestione di una necessaria superiorità tecnocratica e non riescono a collegarsi con le grandi forze sociali e politiche del Paese: in queste direzioni il socialismo unificato può raccogliere tanta della nuova forza di cui ha bisogno. Abbiamo il dovere di deludere coloro che si occupano delle nostre vicende con scrupolo malevolo e ne accompagnano il cammino con nere profezie. L'on. Malagodi ha definito l'unificazione socialista un « suicidio del PSDI », l'on. Paietta ha parlato di « funerale del PSI ». Voci, di tono meno macabro ma non meno preoccupate si sono levate in campo cattolico per paventare la nascita di una sorta di integralismo socialista, vi è chi ha agitato lo spettro di un possibile frontismo, altri ancora hanno rinverdito presunzioni cattoliche di superiorità delle dottrine sociali cristiane, per la verità poco coltivata dalle forze egemoni del movimento politico dei cattolici, in contrapposto ad un socialismo che viene considerato vecchio e logoro, ottocentesco, impregnato di laicismo e di scarsa concretezza storica.

Occorre non deludere gli intellettuali che hanno guardato e guardano con simpatia a questa nostra iniziativa e che ne hanno accompagnato il corso con notevoli apporti di idee. Ricordo in particolare il dibattito apparso su Tempi Moderni, o le « Tesi » elaborate dagli amici della « Critica Sociale ». Sono dibattiti importanti che possono aiutare un movimento politico a ritrovare se stesso, a chiarire sempre meglio le proprie finalità, a scoprire i propri limiti vecchi e nuovi.

Ci si muove la critica di essere prigionieri di vecchie ideologie e di

69

Senato della Repubblica - Archivio Storico

vecchi pregiudizi che mal si conciliano con i nuovi problemi e i nuovi dati della moderna società industriale.
La classe politica, ivi compresa quella socialista, è considerata in ritardo sui tempi, insensibile alle nuove indicazioni della cultura politica ed il partito troppo distaccato dalla realtà della società civile, tendenzialmente chiuso ed oligarchico, insofferente di nuovi apporti e perciò obiettivamente conservatore. Talune di queste critiche soffrono di astrattezza o sono il frutto di un assai discutibile sociologismo, ma altre sono pertinenti e non debbono essere trascurate.
Il rinnovamento del socialismo non deve essere uno slogan, un postulato generico e velleitario. Esso si realizzerà se troverà alimento nel dibattito culturale e nella ricerca di prospettive di lungo periodo, se si concreterà nella eliminazione di residui mitici e dogmatici che sovente vanno di pari passo con gli opportunismo pratici, nella capacità di elaborare programmi politici di riforma con piena aderenza alle condizioni reali della economia, della società e dello Stato, nella ricerca di una vita interna che migliori la formazione della classe dirigente e rinnovi i moduli di azione organizzativa.
È con questo spirito che dobbiamo valutare e, come mi auguro, approvare la « dichiarazione dei princìpi » che verrà a costituire l'articolo primo dello Statuto del nuovo partito unificato. Essa non è un catechismo, od il manifesto di una scuola. In essa vi sono riaffermate piuttosto le caratteristiche di un partito ideologicamente aperto. Vi è la indicazione del movimento socialista — come bene ha scritto « Critica Sociale » come di un movimento che può e deve identificarsi in un insieme di obiettivi storici, immanenti nella dinamica sociale e civile del nostro tempo, alla motivazione e accettazione dei quali concorrono, insieme al marxismo, tutte le più valide esperienze della cultura contemporanea ». Non nasce, sulla base di questa dichiarazione, un partito genericamente progressista, indistinguibile da formazioni vagamente democratiche. Il generico progressismo è fondato sulla illusione che il progresso tecnico, scientifico ed economico producano automaticamente il progresso sociale e lo sviluppo delle libertà. Esperienze della società moderna stanno a dimostrare che così non è. Il progresso tecnico può produrre un aumento delle disuguaglianze sociali, una più grave alienazione dell'individuo, un impoverimento spirituale delle comunità, una diminuzione sostanziale delle libertà.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

IL SUPERAMENTO DEL CAPITALISMO

Il socialismo mantiene la sua fondamentale ed essenziale natura di movimento anticapitalistico. Esso nasce come reazione umana e razionale nei confronti delle ingiustizie delle ineguaglianze che il nascente capitalismo industriale portava con sè. Le contraddizioni e le crisi della società capitalistica costituirono oggetto delle analisi, della critica penetrante, delle previsioni dei teorici socialisti. I mutamenti intervenuti dopo le due guerre mondiali, la modificazione della natura e delle manifestazioni del capitalismo non hanno mutato la ragione fondamentale della lotta socialista che è cioè quella di provocare un superamento del capitalismo con il passaggio ad un ordine economico, sociale e politico più evoluto, che arricchisca la libertà dell'uomo, le sue condizioni di vita materiale e spirituale.

Superamento del capitalismo non significa necessariamente e non comunque nelle società di alto e relativo sviluppo industriale, collettivizzazione di tutti i mezzi di produzione, eliminazione della iniziativa privata nella economia.

È stato acutamente osservato che l'economia di mercato, di cui alcuni tratti distintivi spuntano a fare capolino nelle stesse economie collettivizzate e statizzate dei Paesi comunisti, sopravviverà al capitalismo.

Superamento del capitalismo significa oggi eliminazione del ruolo egemone che i gruppi economici privati esercitano sulla vita della società. A questo scopo possono concorrere le istituzioni della democrazia politica, il compito conferito allo Stato di pianificare l'uso delle risorse nazionali secondo criteri di interesse nazionale, la funzione del movimento sindacale. Il capitalismo, e per trasformazioni interne, e per il crescere di altre forze nella società, sotto la pressione delle forze socialiste e con il concorso di altre forze, perderà il suo ruolo dominante. Il socialismo democratico rifiuta perciò il metodo della collettivizzazione burocratica che ha raggiunto risul-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tati assai discutibili in termini di efficienza e che per la sua stessa natura si è dovuto far proteggere da regimi politici illiberali e totalitari.

L'intervento pubblico diretto nella produzione deve corrispondere a criteri economici ed a esigenze sociali, non deve far sortire l'effetto di deprimere il meccanismo economico diminuendone l'efficenza e la capacità produttiva. Esso va usato e sollecitato con decisione per rimuovere strozzature e anomale posizioni di controllo della vita economica, ritardi ed insufficenze dell'apparato produttivo, deve essere difeso dalla polemica liberalista ma non mitizzato.

La funzione del potere politico, rappresentativo dei grandi interessi generali nella economia, deve essere quella di ricondurre, mediante un adeguato apparato di strumenti legislativi, amministrativi, fiscali, ed economici, le grandi scelte economiche sotto il controllo della collettività.

Il socialismo non è una mera e particolare tecnica di gestione della economia e dello Stato; è anche questo ma è soprattutto un movimento che propugna una tavola di valori diversa da quella del capitalismo e misura i risultati della sua lotta in relazione al grado di affermazione di tali valori.

Di una società burocratica che, tenendo ovviamente conto del grado iniziale di sviluppo, mantenga un basso livello delle condizioni di vita materiale dei suoi membri ed una limitata sfera di libertà, il minimo che possiamo dire è che coloro che la dirigono il socialismo lo hanno lasciato nei libri e lo hanno tratto da libri non socialisti.

Beninteso il carattere illiberale di una società burocratica non è solo un fenomeno della società comunista; in questa società vi compare in forma più appariscente e con caratteristiche patologiche ma non è certo estraneo alla moderna società industriale di tipo occidentale.

Scrive giustamente il Crossman in un suo saggio « Filosofia del socialismo »: « L'apparire di una forma velata di totalitarismo nella società inglese dipende in gran parte dal grado nel quale lo Stato e l'industria saranno diretti da élites chiuse, dei cui ordini il resto del popolo sia passivo esecutore. Ciò vale per l'industria pubblica come per la privata, per le gerarchie sindacali e di partito come per i cartelli industriali. In un mondo organizzato in unità sempre più

Senato della Repubblica - Archivio Storico

vaste ed inumane, il compito del socialismo è d'impedire che la responsabilità degeneri in privilegio ».

Così come una società che pur avesse raggiunto un alto grado di efficienza dei servizi pubblici, ed un soddisfacente grado di benessere e di libertà in essa non può considerare esaurita la funzione del socialismo fintantochè i grandi poteri che determinano il suo sviluppo, ne regolano le condizioni di vita e ne condizionano i valori dominanti sono nelle mani di gruppi privati sostanzialmente egemoni sul resto della collettività. Mi riferisco in questo caso ai limiti di un socialismo fermo a rivendicazioni distributiste e incapace di porsi globalmente i problemi della economia e dello Stato e quindi inevitabilmente subalterno.

Sono state tentate molte definizioni di una nuova dimensione del socialismo, alcune delle quali voglio qui richiamare perchè mi sembrano utili a chiarire la portata dei nuovi problemi che ci stanno di fronte: si è parlato di « socializzazione dei processi decisionali e di estensione della partecipazione democratica » come metodo del socialismo moderno.

In campo laburista si è definita l'unità di misura da adottarsi come ideale socialista il progresso nella « moralità sociale misurato dal grado di eguaglianza e di rispetto della personalità individuale, espresso nella distribuzione del potere e negli istituti giuridici e di proprietà vigenti in uno Stato ».

LA CONTINUITA' IDEALE DELLA TRADIZIONE SOCIALISTA

La dichiarazione dei princìpi, che inizia con un forte richiamo alla continuità ideale della tradizione socialista tiene conto di questa problematica del socialismo moderno e ne riflette, con il suo carattere adogmatico, le nuove esigenze. In essa è riflessa sinteticamente la revisione dei concetti di Stato, di classe e di rivoluzione, già operata dal movimento socialista italiano con una analisi delle nuove realtà che ne ha dimostrato la intrinseca capacità di mantenersi « scientifico » cioè — come ne ha scritto Fabrizio Onofri — « capace di rivedere idee-base in relazione alle modificazioni reali intervenute, modificando i propri strumenti concettuali in relazione con le cose in rapporto con i problemi reali ».

43

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La piattaforma sulla quale noi aderiamo alla unificazione è perciò quella di un socialismo democratico che, come dice la dichiarazione dei princì pi « lotta contro il sistema capitalistico e le ideologie che esso esprime per superarle e costruire una società nuova autenticamente democratica ». Il quadro in cui il socialismo italiano opera è quello istituzionale della democrazia repubblicana. Sono presenti alla nostra valutazione i pericoli insiti nella prospettiva gradualista, nella teoria del « un passo dopo l'altro ». Sono i pericoli di un progressivo ammorbidimento delle istanze socialiste, dell'assestamento su prospettive di breve periodo, della accettazione degli equilibri raggiunti. Sono i pericoli insiti nelle capacità di resistenza e di reazione del regime capitalistico di fronte all'azione riformatrice. Le difficoltà di una azione riformista sono del resto fortemente accresciute nel nostro Paese dal carattere dualistico della struttura economica, dalla inefficenza della Pubblica Amministrazione, dalla insufficienza dei pubblici servizi, dalla fragilità delle strutture sociali e dalla limitatezza ed incompletezza delle strutture culturali e scientifiche.

Si pongono a noi perciò, in modo contemporaneo i problemi nuovi della società industriale di massa e problemi connaturali a regioni in condizioni di sottosviluppo o in fase di faticoso decollo. Ed è vero, come è stato recentemente sottolineato, che rispetto a questo quadro, tipico della società italiana, l'azione gradualista può soffrire di forti limiti ritardatori nel condurre una opera di riforma generale, ma non è meno vero che, allo stato delle cose, non si intravede in che modo e chi potrebbe produrre uno strappo radicale capace di far compiere in breve tempo un salto qualitativo, se si fa eccezione di teorie rivoluzionarie che nessuno, e giustamente, ritiene di sperimentare e se si astrae da impennate massimalistiche scarsamente incidenti e generalmente controproducenti ai fini di un consolidato processo di sviluppo della società.

Nella « dichiarazione » si riafferma la esistenza di una rigorosa frontiera ideale tra socialismo e comunismo. Una frontiera civile, non un muro di Berlino, ha assicurato il compagno De Martino. Essa riassume il nostro rifiuto di esperienze autoritarie e burocratiche che hanno costituito il paradigma dominante dei movimenti comunisti al potere. Si esclude una lotta comune di socialisti e comunisti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

per il potere fintantochè permarrà questa inconciliabilità di princìpi circa la organizzazione della società e dello Stato. Il terreno politico sul quale si sviluppa, nella fase attuale, l'azione del socialismo, è quello della collaborazione di centro-sinistra. Affermazione che può apparire azzardata per chi si fermi a guardare i risultati non sempre positivi delle prime esperienze dei governi di coalizione cattolico-socialista. Ma chi tenga conto delle condizioni in cui si svolge la lotta politica in Italia, della esistenza di un articolato sistema pluripartitico che impone per sua natura soluzioni di governo di coalizione, della presenza di un partito cattolico con forti componenti popolari, chi soprattutto rifletterà sul fatto che in una società a struttura pluralistica come la nostra, è necessario promuovere il concorso e l'apporto di forze diverse tra loro per il raggiungimento di obiettivi di trasformazione democratica e socialista, comprenderà l'importanza del consolidamento e dello sviluppo della politica di centro-sinistra. Io debbo dire molto francamente che non credo ad una alternativa globale dei socialisti alla D.C.: è una ipotesi, allo stato delle cose, abbastanza astratta ed è buona regola, per un movimento politico, il lavorare su ipotesi concrete. Non credo neppure alla suggestione di una unità delle sinistre che considero tuttavia una ipotesi più concreta solo in rapporto ad una eventuale soluzione sul terreno della democrazia socialista di tutto o parte del movimento che oggi si richiama al comunismo; ed è questo un processo che pur avendo dato segni di germinazione è ben lungi dall'aver assunto quei caratteri di chiarezza e di ampiezza che possano farlo considerare apprezzabile e significativo ai fini di nuovi e diversi rapporti nell'ambito delle forze laiche di sinistra. Sono piuttosto convinto che l'unificazione socialista introdurrà un equilibrio diverso nell'ambito del centro sinistra.

La divisione ed anche l'incertezza dei socialisti ha favorito nella D.C. il mantenimento di una sua posizione egemone che mal si concilia con il principio sul quale può reggersi in modo durevole una coalizione, e cioè il principio paritario che soddisfi essenzialmente l'esigenza di un adeguato equilibrio nei programmi politici e nella gestione del pubblico potere. In questo senso l'unità socialista potrà introdurre un impulso nuovo nella politica del centro sinistra appunto sul terreno riformatore e cioè sul terreno che giustifica e condiziona la presenza nella coalizione del movimento socialista.

45

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Nel campo delle riforme economiche, in quello della riforma della Pubblica Amministrazione, e dell'adeguamento degli istituti democratici, nel campo della riforma culturale e sociale ed in quello del rinnovamento del costume, il movimento socialista potrà saggiare la validità della coalizione di centro-sinistra a raggiungere gli scopi che esso si prefigge e si impegnerà a tradurre in programmi e realizzazioni concrete le linee generali di una strategia socialista.
Molti osservatori politici pronosticano che la tensione tra socialisti e cattolici è destinata ad aumentare per ragioni di concorrenza e per il timore diffuso tra i democristiani di perdere quel primato che essi detengono sin dal dopoguerra. Non sappiamo se le cose prenderanno questa od altra piega: sta di fatto che le manifestazioni integraliste di destra o di sinistra sono destinate inevitabilmente ad entrare in collisione con un movimento socialista non disposto a farsi relegare in un ruolo subalterno, e ben cosciente della sua insostituibile funzione nella società nazionale.

La dichiarazione dei princìpi illustra con breve sintesi la posizione dei socialisti rispetto alla pace nel mondo, riconferma la solidarietà e l'appoggio ai popoli che lottano per l'indipendenza e ai popoli nuovi alle prese con i complessi problemi della loro indipendenza, non più minacciati sul terreno coloniale e militare ma su quello politico ed economico.

Nella dichiarazione è confermata l'opposizione socialista ad ogni forma vecchia o nuova di imperialismo.

Il mantenimento di un equilibrio pacifico tra l'URSS e l'América, la ricerca delle vie utili a superare l'isolamento in cui si trova la Cina e a frenarne quindi il dilagante e preoccupante estremismo, la pressione costante, non la comprensione distaccata, perchè gli USA compiano tutto quanto è nelle loro possibilità per trovare una soluzione negoziata del problema vietnamita e abbandonino, come pare siano disposti a fare, la tragica decisione di perseguire una strategia di pace mediante la intensificazione delle operazioni belliche che già fanno intravedere il pericolo di un conflitto di ben più ampie dimensioni e di incalcolabili conseguenze, una politica, limitata in rapporto alle capacità economiche del Paese, ma coerente nelle sue linee ispiratrici, verso le aree sottosviluppate; una politica europea che colmi il vuoto delle istituzioni tecnocratiche, intensifichi i rap-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

porti con l'Est europeo in funzione di un disgelo della rigidità dei regimi comunisti del quale si manifestano peraltro chiari segni, che accelleri senza debolezze, il processo di senescenza e di sgretolamento delle residue dittature della penisola iberica, sono tutti fattori che concorrono a determinare il quadro di una posizione internazionale socialista. Essa potrà trovare all'interno della Internazionale socialista, aggiornata nei princìpi e nei metodi di intervento, un utile punto di collegamento e di convergenza con gli altri movimenti socialisti. L'evidente processo di logoramento di cui soffrono alcune socialdemocrazie europee al potere, le difficoltà che incontrano i partiti socialisti all'opposizione, ripropongono su scala europea il tema di un rinnovamento del pensiero e della azione socialista. Di esso deve farsi sollecitatore il socialismo italiano, il quale non può limitarsi a contemplare risultati anche egregi, raggiunti nel corso delle esperienze dell'ultimo quarantennio dal socialismo continentale e dal socialismo britannico, parte delle quali sono ripetibili e costituiscono modelli validi, mentre altri non sono proponibili in rapporto alle particolari e peculiari condizioni di sviluppo della società italiana.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA DEL NUOVO PARTITO

La struttura organizzativa del nuovo partito dovrà essere coerente con la sua natura e con gli obiettivi storici che esso persegue.

Se la sua struttura rimanesse indefinita, essa finirebbe con l'essere determinata da fattori esterni o da deviazioni particolaristiche che limiterebbero l'efficacia del partito e ne deturperebbero il carattere.

Il nuovo partito non sarà e non potrebbe essere il tipo di partito monolitico, accentrato, chiuso in un rigido ordine interno che intende assolvere ed esaurire in sè, nella propria struttura ed in strutture collaterali strettamente dipendenti dal partito tutte le manifestazioni di partecipazione alla vita associativa politica, culturale e pubblica dei propri iscritti.

Non un partito che imponga una regola — per dirla con Sartre — « totalizzante », o, per dirla più volgarmente, non un partito totalitario nelle tendenze anche se di nome democratico.

Non evidentemente un partito puramente elettorale e parlamentare, ridotto ad una o più macchine da voti attorno alle quali sia isterilita ogni vita associativa, mentre risaltano le iniziative dei gruppi di interesse e di pressione.

Il modello del partito centralistico contrasta e contrasterà sempre più con le tendenze prevalenti nella nostra società, ed in modo essenziale con il suo carattere pluralistico fondato su larghe e diffuse libertà.

Invece di abbracciarla e di conquistarla, il partito totalitario, sarà a sua volta circondato, progressivamente indebolito e costretto a riesaminare la propria natura ormai abnorme.

In una società dalle strutture sempre più articolate e complesse, il partito elettorale non consente un efficace esercizio del potere politico, risulta estraneo al formarsi di un diffuso tessuto democratico.

48

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Tale struttura condannerebbe il partito ad un ruolo limitato e subalterno rispetto ad altre forze e ad altri poteri la cui influenza si dimostrerà prevalente nella vita della società. Dobbiamo orientarci ad organizzare un partito democratico. Dicendo democratico affermo un principio molto meno ovvio e scontato di quanto potrebbe sembrare.

Democrazia in un partito, come del resto in una società, significa partecipazione alla vita ed alle decisioni del partito nelle condizioni di massima libertà e di eguaglianza nei diversi gradi che si vengono determinando in relazione alle competenze, alle responsabilità, alla sfera di interessi di ciascheduno. Democrazia significa formazione ricca ed ampia e moderna di una classe politica la quale non soffra di inamovibilità e di sclerosi.

Significa instaurazione sempre più certa del diritto nella regolamentazione dei rapporti interni al partito. Si tratterà di un diritto fondato oltre che su norme giuridiche su norme etiche e di costume e che richiederà agli iscritti una condotta di autodisciplina il cui presupposto è una forte coscienza degli obiettivi generali del partito. Ma oltre alla natura democratica del partito occorre individuarne le caratteristiche strutturali, la intelaiatura concreta. Credo che nessuno di noi, abbia, allo stato delle cose, un modello prefabbricato in tasca.

La ricerca sulla definizione delle strutture di un partito moderno che opera in una società industriale di massa (e i cui lineamenti sono già fortemente definiti nella nostra metropoli), deve essere perciò compiuta sulla base della più ampia sperimentazione pratica. Penso che l'idea centrale che dovrà sorreggere questa ricerca e questo nostro futuro lavoro può essere bene rappresentata da quei tre concetti:

— decentramento organizzativo
— larga rappresentanza di interessi
— libero ed articolato dibattito culturale.

A fianco di una struttura territoriale caratterizzata dalla autonomia delle unità di base, la Sezione ed il Nucleo, coordinate tra loro secondo schemi razionali e funzionali, può crescere una struttura ver-

49

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ticale che rifletta nella sua articolazione la estrema varietà degli interessi, la diversificazione nelle realtà sociali e nelle funzioni produttive, la molteplicità delle espressioni sociali e comunitarie.

Una tale struttura presenta l'evidente rischio di vizi corporativi, e fenomeni, antagonismi ed esasperazioni di questa natura, sono certo prevedibili e probabili. Su di essi deve operare non solo la capacità di ogni militante di collegare interessi particolari a finalità ed esigenze di carattere generale, ma la capacità politica e di mediazione del partito che deve ricondurre tali contrasti e tali spinte sul terreno di una logica politica più generale.

Questa articolata struttura verticale non dovrà sostituirsi all'associazionismo di mestiere, di categoria, di settore, ma assicurare piuttosto in esso una presenza socialista coordinata e consapevole.

Il partito del resto favorirà ogni forma di associazionismo democratico determinato da affinità di ambiente, da particolari esigenze di comunicazioni e di partecipazione —, oppure dall'esercizio di un determinato servizio, funzione od opera, assicurandosi, nei rapporti con tali iniziative, un collegamento di collaborazione e di consultazione.

Ciò che importa è che si lascino fuori dalla porta della unificazione vizi che hanno turbato e depresso la vita interna dei partiti socialisti. Mi riferisco a certe forme di burocratismo, alcune delle quali sono già state ampiamente corrette; mi riferisco alle forme clientelari, alle pratiche di sottogoverno, alle manifestazioni di personalismo esasperato. I partiti al governo soffrono di un processo di logoramento. Ma questi fenomeni negativi taglierebbero le gambe ad ogni nostra aspirazione ad un fattivo rilancio socialista. Vanno e andranno perciò combattute con energia.

Il progetto di statuto che ci viene sottoposto appare più come il frutto di una integrazione composita dei due statuti pre-esistenti che non come il risultato di una nuova elaborazione. È perciò auspicabile che in vista del primo congresso del Partito Socialista Unificato si dia corso ad una più approfondita rielaborazione delle norme e degli istituti che regolano la vita interna del partito.

Del nuovo statuto mi limito a sottolineare il carattere democratico

80

Senato della Repubblica - Archivio Storico

delle norme che regolano la vita interna, la particolare posizione di libertà concessa all'iscritto al quale è garantita — leggo il testo — « piena libertà di espressione all'interno e all'esterno del partito ed il diritto a partecipare, a titolo strettamente personale, a iniziative esterne al partito stesso », la costituzione del partito come Sezione Italiana della Internazionale Socialista, la struttura base articolata sulle Sezioni, i NAS, la commissione comunale, i comitati di zona, i comitati regionali, il comitato centrale e la direzione, il regime delle incompatibilità, e le norme che regolano la Amministrazione del Partito.

81

Senato della Repubblica - Archivio Storico

LE NORME TRANSITORIE

Nella vita del nuovo partito per tutto il periodo che intercorrerà tra la Costituente ed il suo primo congresso, varranno delle norme speciali di efficacia transitoria. Esse riguardano, innanzi tutto, come del resto i compagni già sanno, la denominazione ed il simbolo del nuovo partito. La sigla che verrà depositata sarà quella di PSI e PSDI unificati. Il simbolo raccoglierà i due simboli attuali. Rispetto a questa soluzione proposta dal Comitato paritetico, la Federazione di Milano ha avanzato delle riserve, preferendo senz'altro l'adozione di un simbolo ed una denominazione definitivi. Sono prevalse considerazioni di opportunità in vista delle elezioni politiche generali, sia in riferimento ad un possibile disorientamento di elettori, sia per impedire il sorgere di liste di disturbo.

Con il primo congresso che si terrà dopo le elezioni politiche del 1968 il partito dovrebbe assumere la denominazione tradizionale e storica di Partito Socialista Italiano, mentre il simbolo dovrebbe rappresentare in una unica composizione grafica i segni distintivi che oggi figurano nei due simboli divisi.

Con la Costituente e immediatamente dopo avviene la fusione degli organi direttivi dei due partiti in campo nazionale, provinciale, e a livello di sezioni. La fusione si realizzerà come somma degli organi dei due partiti e assicurerà una condizione paritaria tra i membri di provenienza PSI e PSDI. Per quanto riguarda gli organi nazionali e provinciali si è voluto adottare un criterio garantista stabilendo che per tutto il periodo transitorio segreterie ed esecutivi non possano essere modificati se non a maggioranza qualificata di due terzi.

Diverso criterio regolerà la vita sezionale.
Il nuovo tesseramento avrà inizio subito dopo la proclamazione della unificazione. Esso dovrà essere completato in sei mesi. Sulla base

Senato della Repubblica - Archivio Storico

del nuovo tesseramento si terranno le assemblee per il rinnovo dei comitati direttivi di Sezione.

Il quotidiano del partito unificato sarà l'Avanti! Decisione che ci fa naturalmente piacere per il valore di continuità che essa rappresenta e che avrà un significato solo se coinciderà con l'impegno del nuovo partito di potenziare e di riorganizzare il giornale e con un rinnovato interesse dei compagni attorno al giornale sulla cui vita e sul cui futuro gravano non poche intertezze a causa di difficoltà che sono del resto note. Norme speciali regolano la fusione dei patrimoni, i criteri per la formazione delle liste e altri problemi di natura elettorale.

Per quanto poi direttamente ci riguarda, la fusione interessa, oltre alle forze nuove che potranno raccogliere l'appello dei socialisti unificati, 22 mila iscritti al PSI e 7 mila iscritti al PSDI, organizzati gli uni in 336 sezioni più l'articolazione dei nuclei aziendali e territoriali; gli altri in 88 sezioni. Questa struttura, presente in quasi tutti i quartieri della città, anche se con problemi di sede e di attrezzature, in molti casi tutt'altro che risolti, e presente in pressochè tutti i paesi della provincia, ha raccolto alle ultime elezioni amministrative e cioè in una fase di grave regresso elettorale conseguente alla crisi economica esplosa in quegli anni, 323 mila voti sulla lista del PSI e 132 mila sulla lista del PSDI, per un totale di 455 mila voti. Una forza elettorale cospicua che ha consentito la elezione di un corpo di 611 consiglieri comunali del PSI e 72 consiglieri comunali del PSDI.

All'unificazione delle sezioni deve seguire l'unificazione delle sedi. Questo processo si svolgerà tenendo conto della diversa situazione che presenta la organizzazione nella città rispetto a quella della provincia. Una apposita commissione PSI-PSDI è già al lavoro per esaminare i problemi di una redistribuzione delle competenze territoriali, di una razionale utilizzazione delle sedi esistenti e quindi del nuovo definitivo assetto del partito nella città.

Analoga commissione dovrà valutare i problemi delle sedi e delle strutture organizzative nella provincia. Questo lavoro, se pur graduale, dovrà essere completato al più presto in modo da consentire l'avvio delle nuove attività unitarie delle sezioni e dei loro organi direttivi e degli strumenti di coordinamento intersezionali.

83

Senato della Repubblica - Archivio Storico

IL SOCIALISMO UNIFICATO E LA COLLABORAZIONE CON GLI ALTRI PARTITI

Nel campo amministrativo, l'estensione della collaborazione di centro-sinistra verificatasi negli ultimi anni nella nostra provincia aveva già accostato in una comune collaborazione gli amministratori socialisti e socialdemocratici. Tuttavia la situazione presenta ancora oggi una varietà e difformità di collocazioni che con la unificazione dovranno essere modificate. Il principio generale che regolerà l'orientamento socialista in questo campo non si discosterà da quello già approvato al nostro ultimo Congresso nazionale. Imprigionare in uno schema rigido la estrema varietà delle situazioni locali senza tener conto di peculiari particolarità delle singole comunità equivarrebbe ad affermare una linea antitetica al concetto che ci è proprio della autonomia delle unità di base e del rispetto delle condizioni reali in cui si svolge la dialettica tra le forze sociali e le condizioni che essa determina nella lotta politica. Non riconoscere d'altro canto la necessità di armonizzare, per quanto possibile, gli indirizzi politici locali a quelli prevalenti sul piano nazionale significherebbe introdurre un metodo di pericolosa confusione politica.

La tendenza prevalente, per la affermazione della quale operiamo, è perciò quella della ricerca di collaborazione di centro sinistra intesa non come formula politica astratta ma come frutto di concrete ed effettive condizioni di un incontro positivo tra cattolici e socialisti. Questo risultato non è sempre possibile per la natura e le contraddizioni di un partito eterogeneo come la Democrazia Cristiana.

Nella nostra provincia la collaborazione di centro sinistra si è affermata in quasi tutti i maggiori centri. Dopo le elezioni il numero delle Amministrazioni comunali governate da coalizioni di centro sinistra si è sensibilmente accresciuto: sono oggi 25 su un totale di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

47 comuni in cui si vota con la proporzionale e nei quali la DC non aveva la maggioranza assoluta. Nei restanti comuni vi sono o coalizioni tra la DC e forze minori, o coalizioni tra socialisti e comunisti o maggioranze assolute di comunisti. Queste coalizioni di centro sinistra sono generalmente stabili e producono apprezzabili risultati anche se alcune di esse soffrono di limiti imposti nell'attuazione dei programmi dall'opera ritardatrice e frenante di gruppi della DC, mentre in altre la collaborazione si va facendo difficile per il rinnovarsi di spinte integraliste che risultano per noi inaccettabili e che vanno fermamente contrastate. In alcuni comuni della nostra provincia si sono create situazioni di centro sinistra monco.

Alleanze tra DC e PSI con il PSDI all'opposizione e viceversa, alleanze DC e PSDI con il PSI all'opposizione. Sono situazioni che vanno sanate senza indugio e che sono evidentemente incompatibili con il nuovo stato di cose determinato dall'unificazione.

La collaborazione tra socialisti e comunisti è alla base della maggioranza di alcuni comuni della nostra provincia. In alcuni di questi la collaborazione si regge per l'assenza di una alternativa democratica accettabile, in altri per il permanere nonostante le aspre polemiche di questi anni, di uno spirito di effettiva collaborazione, frutto della moderazione e del senso di responsabilità di gruppi comunisti locali. Laddove la dialettica delle posizioni non ha travalicato i limiti del mutuo rispetto ed ha mantenuto il clima di convivenza possibile la collaborazione è continuata nè l'unificazione socialista si propone di introdurre artificiosamente motivi di rottura puramente ideologica.

Il futuro di molti di questi rapporti locali tra socialisti e comunisti è nelle mani dei comunisti e delle posizioni che verranno assumendo di fronte alle prospettive aperte dal socialismo unificato. Resta il fatto, allo stato delle cose, che in alcune di queste amministrazioni, a parte recenti casi di crisi determinate da rotture verificatesi nei gruppi consiliari comunisti, si è determinato un clima di forte tensione sia nei rapporti tra socialisti e comunisti, per la evidente inconciliabilità dei toni aggressivi della propaganda e della posizione generale comunista di fronte ai problemi di orientamento ed alla politica del movimento socialista con una serena e costruttiva collaborazione in sede locale, sia per il manifestarsi di forti contrasti all'interno dei gruppi comunisti.

65

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Per quanto riguarda i rapporti tra i gruppi consiliari socialisti e socialdemocratici che si fonderanno in gruppo unico, dovremo realizzare una uniformità di atteggiamenti che, pur facendo salve le riserve verso eventuali collaborazioni locali con i comunisti, rispetti un metodo di analisi concreta delle singole situazioni senza forzature pregiudiziali ma anche senza pregiudizio delle esigenze generali di affermazione e di sviluppo della autonomia socialista.

Nei casi in cui o la DC o il PCI detengono la maggioranza assoluta non dovremo aver difficoltà a ribadire il principio, cui ci atteniamo già oggi, secondo il quale nostro posto è quello di una opposizione democratica. Il rimprovero che viene fatto ai socialisti di voler tenere il piede in due scarpe o di fare il doppio gioco è puramente pretestuoso: ignora le effettive realtà sociali, che talvolta si presentano assai semplificate e assai nette. Dove, per esempio, per la legge maggioritaria si fronteggiano solo due liste, spesso la scelta è obbligata: i non comunisti o gli anti-comunisti si trovano nella necessità di bloccare con essi per fronteggiare blocchi qualificati dall'appoggio di destra, dalla influenza degli interessi conservatori, dall'appoggio clericale, dalla presenza dell'ex podestà. Quali che siano le insegne od i simboli la scelta è radicale ed un « rovesciamento delle alleanze » apparirebbe incomprensibile.

86

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PROBLEMI E PROSPETTIVE DEL CENTRO SINISTRA A MILANO

Il lavoro degli amministratori socialisti verrà organizzato da una Consulta degli amministratori all'interno della quale verranno messi a punto i programmi, coordinate le iniziative, messe a confronto le esperienze. Un fondamentale impegno deriva al partito socialista unificato dalle responsabilità che esso riveste nel Comune e nella Provincia di Milano. A questo proposito, in questa occasione, mi limiterò a dire che una ampia consultazione con le segreterie nazionali del PSI e del PSDI ha consentito di riportare la discussione sulla situazione e sulle prospettive della coalizione di centro-sinistra che regge le sorti del comune di Milano, e attorno alla quale erano sorte accese polemiche, sul solo terreno utile e legittimo e cioè quello politico e amministrativo. Va da sè che, a parte gli utili chiarimenti intervenuti, i problemi e le difficoltà permangono esattamente come erano state analizzate e unanimemente valutate da una riunione congiunta dei due esecutivi socialisti nello scorso mese di luglio.

Questi problemi e queste difficoltà, alcune di natura obiettiva, altre derivanti da una mancata politica governativa nei confronti dell'area metropolitana milanese, altre ancora create dall'atteggiamento ostruzionistico delle opposizioni, altre infine relative ai rapporti tra i partiti socialisti e la democrazia cristiana, in relazione con lo sviluppo degli orientamenti programmatici in settori fondamentali della vita cittadina, con problemi di equilibrio e di efficienza all'interno delle gestioni pubbliche dirette dal centro-sinistra, saranno oggetto di discussioni interpartitiche che precederanno la ripresa dei lavori consiliari.

87

Senato della Repubblica - Archivio Storico

UNITA' SOCIALISTA E MOVIMENTO SINDACALE

Il problema del rapporto tra gli iscritti al partito socialista unificato ed il movimento sindacale si presenta in termini complessi e non privo di difficoltà anche gravi. Esso richiederà un alto senso di responsabilità ed una chiara consapevolezza degli obiettivi generali del movimento sindacale nella ricerca di soluzioni che aumentino e non indeboliscano la forza contrattuale dei lavoratori, incrementino il formarsi di sempre più solide unità di base, rafforzino i legami associativi e la partecipazione dei lavoratori alla vita sindacale.

Il potere contrattuale dei lavoratori espresso dai sindacati appare oggi debole. Le forme, con cui esso viene esercitato, sovente contraddittorie e discutibili.

La fine del boom, il riaffiorare di sacche di disoccupazione hanno fortemente ridotto il potere contrattuale dei sindacati. La permanente divisione sindacale, la forte influenza partitica che li tiene divisi e che finisce con il determinare gli orientamenti generali, sono uno strutturale elemento di fragilità. Talune centrali confederali paiono dedite — come scrive Tempi Moderni — ad una « politica di potenza » che disperde e mortifica nella concorrenza sindacale e nelle manovre di vertice la forte e diffusa aspirazione ad un sindacalismo moderno, autonomo, responsabilmente partecipe ed anzi propulsore del processo di rinnovamento del Paese. Grave sarebbe se a questa concorrenza si aggiungesse una sorta di concorrenza tra i socialisti che aderiscono alla CGIL e quelli aderenti alla UIL, quando essi militeranno nello stesso partito.

In questo senso il nuovo regime di libertà di scelta sindacale proposto per gli iscritti al nuovo partito dovrà andare di pari passo con una stretta consultazione ed una collaborazione fraterna tra socialisti della CGIL, i socialisti della UIL, e le eventuali presenze socialiste nella CISL. Allo stato delle cose la grande maggioranza dei socia-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

listi del PSI iscritta ai sindacati è iscritta alla CGIL. Nella CGIL la corrente socialista organizzata copre uno spazio largamente inferiore alla sua effettiva rappresentatività. Una larga fascia di lavoratori non iscritti ai partiti, ma aderenti alla CGIL, è certamente di ispirazione socialista. Limitata nelle sue possibilità di espansione dalla preponderanza di un apparato di influenza comunista e, specie negli ultimi anni, scoraggiata nello stesso attivismo di fabbrica da polemiche settarie e da un susseguirsi di episodi dichiaratamente e preordinatamente antisocialisti, la corrente socialista della CGIL solo recentemente, dopo il duro colpo della scissione, reso come sapete ancor più duro in seno alla organizzazione confederale da una iniziale evidente complicità della corrente comunista, ha manifestato la volontà di una vigorosa ripresa accingendosi a riorganizzare le proprie fila e introducendo nel dibattito sindacale temi e problemi sui quali il confronto con le altre forze è destinato a farsi serrato ma non per questo inutile e improduttivo. Ha riproposto con forza il tema dell'autonomia sindacale, delle unità, del rapporto sindacato-programmazione, dei collegamenti internazionali del sindacato.

La disinvoltura con la quale coloro che sono più vicini ai due grossi partiti, DC e PCI, hanno ribaltato sulla corrente socialista l'accusa di voler esaltare il rapporto « cinghia di trasmissione » partito-sindacato è la testimonianza di quanta ostilità sia riservata ad ogni iniziativa che voglia rimuovere alcune delle condizioni negative che frenano lo sviluppo del movimento sindacale nel nostro Paese.

Nè sindacato di partito, nè sindacato amico del governo, ma neppure sindacato di una opposizione a tutti i costi, fulcro di una organizzazione protestataria e macchina elettorale. La strada della unità sindacale è la bandiera di una minoranza che non ha nulla da perdere in termini di potere e che liberamente può sollecitare ogni forma di incontro, ogni graduale passaggio, ogni iniziativa anche limitata, che riconduca il movimento sindacale, risorto all'indomani della seconda guerra mondiale con un peccato originale di cui ancora porta i segni, fuori dalla crisi attuale, sul terreno dove il suo potere possa esercitarsi nella pienezza della responsabilità e della autonomia, strumento ad un tempo: di rivendicazione economica e di partecipazione ai processi decisionali che determinano le grandi scelte economiche, di sollecitazione politica e di lotta sociale, di forma-

89

Senato della Repubblica - Archivio Storico

zione democratica dei lavoratori e della classe dirigente che da esso può essere espressa.

Noi ci aspettiamo dai compagni iscritti alla UIL una adesione positiva ad una piattaforma di collaborazione e di consultazione ed un comportamento che non aggravi il già difficile compito, e le condizioni complesse in cui esso si svolge, dei socialisti nella CGIL, per perseguire disegni miopi, ma che concorrano con essi al rinnovamento dell'intero movimento sindacale. In questa opera avranno l'appoggio del partito che non è alla ricerca di uno strumento di comodo ma interessato ad una stategia di sviluppo dell'intero movimento dei lavoratori che vede nel movimento sindacale uno dei suoi punti cardine.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CON L'UNITA' SOCIALISTA SI APRE UN NUOVO CAPITOLO DELL'ITALIA REPUBBLICANA

Grava, compagni, sui partiti che si accingono all'unificazione e domani sul movimento socialista unificato una responsabilità eccezionale. A differenza di quanto afferma l'on. La Malfa, il quale se non nega l'importanza della operazione la considera di interesse limitato, come ha scritto ai « socialisti in senso stretto », rivendicando al partito repubblicano se non proprio un ruolo di guida — il che sarebbe stato uno sproposito — una funzione anticipatrice di illuminazione e di orientamento critico, il socialismo unificato si troverà ad essere il punto di riferimento obbligato del dibattito e della crisi che investe da molte parti e con diverse motivazioni l'intero arco della sinistra laica. Il confronto tra democrazia socialista e comunismo sono i termini estremi di una contrapposizione nella quale il revisionismo socialista viene gradatamente imponendo ed anticipando nuovi problemi e nuove idee cui ancora si sono accostate le posizioni di un revisionismo comunista italiano lento ed impacciato a sciogliersi da una mistica, una dogmatica, una logica protestataria e da un complesso di radicati rapporti di ordine interno ed internazionale. I due poli della sinistra difficilmente potranno diventare, come afferma l'on. La Malfa, il partito repubblicano da un lato, il partito comunista dall'altro. Le forze intermedie (e le scuole socialiste sono molte, così come le scuole democratiche e laiche) ruoteranno attorno al fondamentale confronto tra un socialismo democratico ed un comunismo leninista in termini che non si identificheranno strettamente negli attuali confini partitici.

Ai socialisti unificati spetta il compito di intervenire positivamente nella crisi che travaglia molte forze di sinistra, rifiutando seccamente le tradizionali formulazioni frontiste propagandistiche e pseudo unitarie tipiche del comunismo togliattiano e post-togliattiano,

91

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ma promuovendo le chiarificazioni, le demistificazioni, sollecitando una presa di coscienza delle reali prospettive di trasformazione della società italiana.

Molti dei gruppi che erano andati spavaldamente all'assalto del cosiddetto spazio tradizionale del PSI sono oggi travagliati da una crisi sempre più evidente. È per un verso lo sbandamento e la confusione che si manifesta nelle file comuniste ove il regime da basso impero vede già profilarsi lo sgretolamento delle provincie più lontane, per un altro l'incertezza che grava sulla vita stessa del PSIUP. L'approssimarsi delle elezioni politiche e del redde rationem per un gruppo parlamentare destinato ed essere falcidiato, la pressione dei comunisti insofferenti di una possibile concorrenza, il frazionismo interno che si è riprodotto come era inevitabile creano già oggi disagio e sconforto nelle file del PSIUP, che, partito con grandi speranze, lotta oggi per la sopravvivenza. Il solco tra noi e singoli compagni che ci lasciarono e furono trascinati in quella incerta avventura non è incolmabile. Molti di loro si sono già riaccostati al partito e le nuove posizioni del socialismo unificato potrebbero convincerli definitivamente al ritorno nella vecchia casa.

Il disegno che sorregge la unificazione socialista è di grande respiro. Essa non è una operazione di ripiegamento e di difesa, ma opera di espansione e di rilancio del movimento socialista. Con la Costituente si chiude un travagliato capitolo della nostra storia iniziata nel '47 quando condizioni oggettive ed errori di uomini impedirono al movimento socialista di raccogliere nel grande patrimonio ereditato dalle precedenti generazioni socialiste la forza per imporsi come grande protagonista della nuova Italia repubblicana.

Si apre un nuovo capitolo la responsabilità del quale si è ormai trasferita in buona misura nelle mani delle nuove generazioni socialiste. Io sono certo che ad esso il socialismo milanese potrà imprimere un impulso determinante in un clima di ritrovata unità.

Permettetemi, di formulare l'augurio che il partito, chiamato da domani a congresso, voglia esprimere, nella distinzione e nel rispetto di diverse motivazioni politiche, una adesione unanime al nuovo Partito Socialista.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Av. 27-1-1968

La risoluzione approvata

Ecco il testo della risoluzione approvata dalla Direzione del Partito nella sua riunione di ieri:

La Direzione del Partito ha preso atto delle difficoltà incontrate dalla propria iniziativa volta a raccogliere il consenso di tutte le forze del centro-sinistra in favore di una proposta di inchiesta parlamentare che avesse come oggetto fatti e vicende relativi al luglio '64 ed al ruolo che in esse ebbero corpi speciali dello Stato.

La Direzione di fronte alla pregiudiziale opposizione espressa dalla D.C. che considera tale iniziativa motivo di una crisi di governo, ritiene che tale atteggiamento, oltre alle conseguenze gravi che potrebbero derivarne per la vita del Paese, sia di per sé tale da rendere inattuabile l'avvio di una iniziativa parlamentare nel senso auspicato. Per parte sua la Direzione dichiara che il Partito Socialista, in un momento particolarmente delicato della vita nazionale, per le calamità che colpiscono le popolazioni siciliane e di fronte all'inasprirsi della tensione internazionale, è contraria ad una crisi dell'Esecutivo che risulterebbe particolarmente dannosa agli interessi generali del Paese.

Essa comporterebbe inoltre come conseguenza la interruzione dell'opera di riforma legislativa in atto nei due rami del Parlamento e avrebbe come probabile via di uscita solo quella delle elezioni anticipate.

La Direzione Socialista insiste quindi presso il Governo perché, con ogni necessario rigore e con tempestività diretta anche a stroncare ogni sorta di speculazione in atto, conduca a termine tutte le indagini necessarie e adotti i provvedimenti conseguenti, dandone con sollecitudine ampia e completa informazione al Parlamento.

La Direzione conferma gli obbiettivi che essa ha affidato alla azione del Partito, ed in particolare l'impegno diretto a fare piena luce sui fatti del luglio '64, sui denunciati tentativi autoritari e sulle eventuali iniziative illegittime messe in atto per contrastare le libere decisioni delle forze politiche democratiche; riservandosi di valutare ancora l'intero problema una volta conosciuti i dati acquisiti in sede amministrativa ed in sede giudiziaria e quindi la decisione del Governo, mette in rilievo come l'azione sin qui condotta dai socialisti abbia già conseguito importanti risultati ed in primo luogo il ristabilimento della normalità nell'esercizio delle funzioni e compiti istituzionali dei servizi di sicurezza dello Stato.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La Direzione del Partito si è riunita nei giorni 25 e 26 gennaio per esaminare i problemi politici derivanti dalle deviazioni del SIFAR e dalle vicende del luglio 1964.

La Direzione tornerà a convocarsi subito dopo il dibattito parlamentare su questi problemi, che si aprirà alla Camera lunedì prossimo.

Al termine dei suoi lavori, la Direzione ha approvato il documento che riproduciamo qui sopra. Il documento è stato approvato con 27 voti favorevoli e 12 astensioni. Hanno espresso per lettera la loro opinione contraria alla inchiesta parlamentare e all'apertura di una crisi di governo i compagni Lami-Starnuti e Levi-Sandri. Erano assenti sette compagni.

Hanno votato a favore del documento presentato dai compagni Ferri, Nicolazzi, Amadei e Craxi, i seguenti membri della Direzione: Amadei, Averardi, Battara, Bemporad, Caporaso, Cariglia, Renato Colombo, Craxi, Corti, Ferri, Garosci, Gerardi, Ippolito, Mariani, Matteotti, Nenni, Nicolazzi, Orlandi, Orsello, Paolicchi, Pellicani, Righetti, Paolo Rossi, Ruggiero, Santoro, Tanassi e Zannier.

Si sono astenuti: Arfè, Barnabei, Bertoldi, Brodolini, Cattani, De Martino, Fabbri, Lezzi, Mosca, Palleschi, Venturini e Vittorelli.

I compagni Balzamo, Giolitti, Lombardi, Santi, Veronesi e Cassola (con voto consultivo) hanno votato un ordine del giorno presentato da Giolitti che pubblichiamo in questa stessa pagina. Sono state pronunciate le seguenti dichiarazioni di voto: De Martino: «Dichiaro di astenermi pur rendendomi conto delle ragioni serie che sconsigliano di pronunciarsi per la crisi di governo. Ovviamente, la decisione è impegnativa per tutto il Partito e per i gruppi parlamentari».

Brodolini ha dichiarato di astenersi, ma con motivazioni diverse da quelle di De Martino, che ha definito contraddittorie. Brodolini ha detto che la sua astensione ha principalmente un significato: di sottolineatura dei motivi di critica, che da tempo ha ripetutamente e ampiamente illustrato in sede di Segreteria, nei confronti degli elementi di avventatezza e delle contraddizioni che hanno caratterizzato la linea del Partito sul problema in esame, il quale per la sua estrema delicatezza era e resta tale da esigere in ogni momento il massimo senso di responsabilità; di protesta per la divisione che si determina nel Partito alla vigilia di importanti prove e in un momento di seria responsabilità; di impegno a compiere ogni possibile sforzo per restituire al Partito la coesione e lo slancio indispensabili ad affrontare il prossimo cimento elettorale.

Arfè, Cattani, Mosca e Vittorelli hanno così motivato la loro astensione: «Avendo constatato che i tentativi compiuti per arrivare a un voto unitario non hanno prodotto alcun risultato, e ritenendo prevalente sulla stessa eventualità della crisi di governo gli interessi del partito come elemento indispensabile di ripresa della politica di centro-sinistra, ci asteniamo dal voto».

Il compagno Ferri, presentatore del documento approvato, ha fatto questa dichiarazione, anche a nome del compagno Mariani: «Ho cercato di contribuire con ogni possibile sforzo a che la Direzione potesse concludersi mantenendo compatta la sua maggioranza. Ritenevo e ritengo che ciò fosse essenziale per il Partito, e conforme anche all'aspirazione del gruppo parlamentare. Poiché questo obiettivo non è risultato conseguibile non ho esitato ad assumere un atteggiamento conseguente agli interessi del Partito».

Il compagno Averardi ha dichiarato: «Ho chiesto ripetutamente la convocazione del Comitato Centrale perché credo che fosse l'unico organo competente a decidere su materia di tanta importanza. Di fronte al rifiuto di convocazione ho votato il documento Ferri convinto che in questo momento una crisi di governo avrebbe messo in discussione l'unità stessa del Partito».

Il compagno Cassola, segretario della FGSI, ha dato il suo voto consultivo all'o.d.g. Giolitti sulla base della delibera del Comitato Centrale della Federazione giovanile, favorevole all'inchiesta parlamentare sul SIFAR.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Nenni ai compagni
alle sezioni
al congresso

Rilanciare l'unità e l'azione del partito sulla base della carta dell'unificazione

C'è per questo una larga maggioranza tra i socialisti

Si ritrovi questa maggioranza nelle sezioni e faccia del Congresso di ottobre una grande manifestazione di unità, di coerenza e di forza

Senato della Repubblica - Archivio Storico

A due anni dalla Costituente Socialista il partito si avvia in condizioni di disagio, al suo primo Congresso dopo la unificazione.

L'indice più vistoso del disagio è la divisione della larga maggioranza che nel PSI e nel PSDI aveva negli ultimi anni, elaborato la politica delle riforme di struttura come via al Socialismo; individuato nel centro-sinistra la forma attuale in cui diveniva possibile per i socialisti associarsi ad altri partiti per l'attuazione di una politica di sviluppo della vita democratica economica e sociale della nazione; avviato il processo che doveva fare dell'unificazione socialista non la giustapposizione di gruppi ancorati alle loro diverse derivazioni ed esperienze, ma una forza nuova operante in base alle idee generali ed agli obbiettivi politici e sociali della Carta dell'Unificazione.

In tali condizioni il Presidente del Partito si rivolge ai compagni, alle sezioni, al Congresso con un documento che è soltanto un contributo unitario alla discussione nella sede naturale delle sezioni. Un contributo sopratutto al superamento dello spirito di gruppo e di frazione, nello spirito di quello che doveva, *che deve* essere il Congresso verso il quale andiamo, cioè la continuazione e lo sviluppo della Costituente Socialista del 30 ottobre 1966.

96

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1

Si risponde a un insuccesso elettorale
serrando le file, ricercandone le cause,
correggendo quello che c'è da correggere

L'insuccesso del partito nelle elezioni del 19-20 maggio e le discussioni sollevate dalla decisione della direzione e del Comitato Centrale sul cosidetto « disimpegno », sono tra i fattori ultimi della riaccesa polemica interna.

Le elezioni politiche sono state per il partito un serio insuccesso e un severo monito.

Nell'atto di affrontarle, sapevamo di non poter contare sulla integrale somma dei voti che i due partiti avevano conseguito nel 1963 (più di sei milioni).

Si poteva tuttavia ragionevolmente contare su cinque milioni di voti o poco più. Ne abbiamo avuti 4.604.367 col 14,5% dei suffragi espressi.

Ed è vero che siamo rientrati in Parlamento pressoché con la medesima rappresentanza che avevamo alla fine della precedente legislatura (91 Deputati su 94 e 46 Senatori su 46). E' vero che nel nuovo Parlamento la nostra rappresentanza conserva un peso di orientamento della legislatura uguale a quello di prima.

Ciò non cancella le perdite elettorali che abbiamo subito. Tanto più che esse si sono verificate con particolare accentuazione tra l'elettorato operaio e nel contesto di una elezione in cui sono aumentati i voti comunisti e socialproletari; ha fatto un passo avanti il partito repubblicano e la democrazia cristiana ha recuperato lo 0,8% delle sue perdite elettorali del 1963.

Incontestabilmente un fatto grave che ha mortificato il partito, anche se non si è trattato di un crollo elettorale paragonabile a quello della sinistra comunista, socialista e democratica francese o paragonabile alle recenti frane dell'elettorato laburista inglese.

La risposta all'insuccesso elettorale doveva essere una sola: serrare le fila, individuare le cause che ci hanno fatto regredire, dare una pronta risposta al quesito se esso avesse inciso, oltre che sui rapporti di forza anche nella prospettiva di fondo che avevamo delineato al paese e per il paese.

Non è in ogni caso con gli ammiccamenti che si affrontano le difficoltà politiche ma con il coraggio, l'energia, la tenacia.

2

L'insuccesso elettorale non ha invalidato
la linea strategica e tattica del partito.
Ha soltanto sottolineato l'urgenza
di realizzare una migliore organizzazione di partito,
un contatto più efficiente con le masse,
un maggiore rigore nell'azione politica.

Le cause dell'insuccesso elettorale possono riassumersi in due principali.

La prima: — l'elettorato ha fatto pagare a noi socialisti, ed a noi soltanto, quanto di negativo c'è stato nell'azione del centro-sinistra, e specialmente alcune delle decisioni prese nel convulso periodo finale della legislatura, per esempio i provvedimenti per i pensionati e le lentezze e contraddizioni dell'inchiesta amministrativa sullo scandalo Sifar, le cui degenerazioni erano state denunciate per primi dai socialisti ed affrontate riconducendo il servizio di sicurezza e di contro-spionaggio ai suoi compiti istituzionali.

La seconda: — l'inadeguatezza attuale del partito per sviluppare la propria attività in stretto collegamento con i lavoratori interpretandone le rivendicazioni; con gli studenti, per la parte valida della loro rivolta contro l'arcaico ordinamento scolastico ed universitario; con la cultura e l'intelligenza nelle sue aspirazioni di libertà; con il popolo tutto nella sua sete di giustizia.

97

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Rispetto al primo punto può darsi, anzi è certamente vero, che una migliore legge sulle pensioni, avrebbe influito sull'esito elettorale con maggiore immediatezza della programmazione economica e del piano economico di sviluppo (che pure ha richiesto per la sua approvazione tre anni di assidui sforzi, nel governo prima, in Parlamento poi).

Può darsi che la riforma ospedaliera (che è costata due anni di una durissima battaglia contro posizioni di potere, disseminate in tutto il paese); che la legge elettorale regionale (contro la quale estrema destra e liberali si sono battuti per mesi e mesi con l'ostruzionismo); che leggi strappate con i denti (si pensi alle vicissitudini della legge istitutiva della scuola materna di Stato), costituiscono un insieme di iniziative e di conquiste le quali non hanno assunto, agli occhi della opinione pubblica e di una parte degli stessi lavoratori, il loro pieno valore qualificante, perché si tratta di riforme destinate a diventare operanti soltanto nel tempo.

Ma deve dunque il partito rassegnarsi a concepire le riforme soltanto in termini di vantaggi immediati e settoriali? Non è proprio contro questa deviazione che Marx reagiva allorché invitava la socialdemocrazia del suo tempo a non collocarsi al livello del tradunionismo spicciolo e quotidiano?

No. Non è stata cosa di poco conto aver salvaguardato per un quinquennio la normalità costituzionale della vita pubblica così da fare apparire il nostro paese come una eccezione nel mezzo del bacino del Mediterraneo, tra Stati e popoli soggiogati da dittature militari, di partito, di classe o in balia del potere personale.

Non è stata cosa di poco conto la battaglia condotta per le riforme di struttura, quelle che sono divenute leggi dello Stato, quelle che ancora non lo sono divenute, per ritardi imputabili alla scarsa volontà politica di determinati settori della maggioranza; alla opposizione occulta di potenti centri di potere e di pressione, interni ed esterni allo Stato; alla complessità e prolissità dell'iter parlamentare, cioè dei tempi di discussione delle leggi.

Non è stata cosa di poco conto aver tenuto il paese al riparo delle tensioni internazionali che a più riprese hanno compromesso la pace e tuttora la compromettono.

Non è stata cosa di poco conto fronteggiare una paurosa crisi monetaria e di recessione ed aiutare il paese a superarla e a rovesciarne il corso, respingendo con una durissima lotta (che raggiunse il suo punto culminante nel luglio 1964) le pressioni tendenti a far si che le spese della ripresa economica fossero sostenute dai lavoratori soltanto, con l'abolizione della scala mobile e il blocco dei salari, e l'accantonamento una volta per sempre delle riforme.

Ma se questi sono alcuni degli aspetti positivi dell'esperienza del centro-sinistra, essa ha anche i suo aspetti negativi.

Non si è condotta con il necessario rigore la lotta per fronteggiare e debellare i centri di pressione e di potere, emanazione di forze economiche e politiche abituate da decenni a comportarsi da padrone del vapore nei confronti dello Stato.

Le concentrazioni di potere, che sono la caratteristica del neocapitalismo, non sono state vincolate a un'impiego dei mezzi di cui dispongono, conforme ai valori tecnici e sociologici propri di una economia programmata ed ai valori umani propri di una concezione democratica e socialista dei rapporti sociali.

Nella quotidiana prova di forza con l'ala moderata democristiana, si è dovuto alcune volte rinunciare a portare a fondo i motivi di contrasto, e ciò per non pregiudicare, rallentare, interrompere l'iter di riforme che davano un senso e un obiettivo alla nostra partecipazione al governo.

Non si è data sovente una risposta adeguata a insorgenze di opinione pubblica che scaturivano da legittime manifestazioni di malcontento e di protesta.

E' avvenuto così che il costo elettorale di ogni inadempimento programmatico e politico, è ricaduto pressoché fatalmente su di noi, cioè sulla parte politica dalla quale il popolo si aspettava di più e che effettivamente era la più impegnata nella attuazione del programma ed in una più incisiva e tempestiva azione di governo.

L'episodio elettorale, per serio che sia, non ha comunque invalidato la linea stategica che i socialisti hanno elaborato negli ultimi dieci anni. Ha sottolineato soltanto la necessità di meglio adeguare, in rapporto ai fini, i nostri mezzi di iniziativa e di azione.

98

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3

Il Governo interlocutorio e di attesa
non è una soluzione dei problemi della nostra società
ma soltanto un rinvio
Non vale tuttavia recriminare
E' necessario riprendere in sede congressuale,
il discorso sull'indirizzo generale del partito

Il problema del centro-sinistra si è riproposto al partito dopo le elezioni del 19-20 maggio in condizioni difficili.

Avevamo chiesto più voti per riprendere il discorso con la DC da posizioni di maggiore forza.

Ci siamo trovati con meno voti, e, tuttavia, in una condizione di cose, in cui il centro-sinistra era ancora la sola soluzione politico-parlamentare valida e possibile.

Non potevamo comportarci come se nulla fosse avvenuto.

Non potevamo riprendere le cose al punto in cui erano alla vigilia delle elezioni.

Non potevamo non tenere conto del fatto che c'era stato uno spostamento elettorale a sinistra, anche se a trarne vantaggio sono stati prevalentemente i comunisti, che rappresentano numericamente una grande forza operaia e popolare, ma che politicamente non si sono posti in grado di determinare e condizionare una soluzione democratica dei problemi del potere politico.

Non potevamo precipitarci a Villa Madama, o in una qualsiasi altra sede consolare, per riprendere con la DC il solito discorso su tutto, che è come parlare di nulla.

La via logica da seguire pareva dover essere quella di una iniziativa del partito intesa a proporre alla DC un pubblico confronto sulle cose urgenti e vitali da fare.

Dopo di che soltanto, dopo cioè un chiarimento non a porte chiuse ma davanti a tutto il paese, sarebbe divenuto possibile aprire e concludere il discorso sul governo, la sua eventuale composizione, le caratteristiche del suo compito.

Si sarebbe fatto, così, dell'impegno o del disimpegno governativo, o per meglio dire della partecipazione o della non partecipazione al governo, non una pregiudiziale, ma la conseguenza di un confronto. Non si sarebbe posto in crisi su questo problema l'elettorato socialista. Non si sarebbe dato adito all'impressione che il partito, per correre dietro a quanti gli avevano rifiutato il voto, voltasse le spalle a quanti votando socialista avevano in gran parte inteso votare per la sua politica di centro-sinistra, seppure non per un centro-sinistra qualsiasi.

Diversa fu la decisione presa dalla maggioranza della direzione nella sua riunione del 28-29 maggio, decisione fatta propria dalla maggioranza del Comitato Centrale nella riunione del 30 maggio-1° giugno.

Tale decisione si può riassumere in tre punti: — conferma della validità del centro-sinistra e necessità del suo rilancio sulla base di un rinnovato impegno riformatore; constatazione che non esistono, al presente, le condizioni di una coalizione governativa con la DC; invito al partito di maggioranza relativa (la D.C.) di assumersi la responsabilità di formare un governo del quale i socialisti si riservavano di valutare, senza apriorismi e preclusioni preconcette, il programma e l'attività.

Il gioco politico doveva però risultare assai più pesante del previsto. La Democrazia Cristiana opponeva alla pregiudiziale del disimpegno, la pregiudiziale della sua disponibilità soltanto per un governo di centro-sinistra a partecipazione socialista o, per lo meno, espressione di una maggioranza organica del centro-sinistra, socialisti compresi.

Il cozzo tra le due pregiudiziali non lasciava al Presidente della Repubblica alcun margine d'iniziativa, fuori del ricorso ad un governo interlocutorio di affari o di attesa.

Non una soluzione quindi, ma un rinvio, che quand'anche potesse risultare compatibile, di qui all'autunno, con le condizioni del paese, ci farà ritrovare a distanza di pochi mesi, di fronte al medesimo problema in condizioni più difficili.

Inutile, ad ogni modo, perdere tempo in recriminazioni.

La convocazione del Congresso offre al partito l'occasione di allargare il discorso all'indirizzo generale del partito fuori delle pregiudiziali assurde del governo ad ogni costo, o del governo a nessun costo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ora il discorso sull'indirizzo generale del partito ha nella Carta dell'Unificazione un punto di partenza che coi necessari adeguamenti può e deve diventare il punto di arrivo, la conclusione del Congresso del 23-27 Ottobre.

4

Il confronto con la realtà delle cose e coi problemi italiani riconferma la validità dei principi ai quali la Carta dell'Unificazione ha ancorato le direttive politiche e il metodo d'azione del partito

La Carta dell'Unificazione ha dato una sistemazione organica al processo di revisione ideologica del socialismo che in tutti i paesi, quelli comunisti compresi, è andato rivalutando sempre più i valori umanistici e la repugnanza dell'autoritarismo, propri delle origini del movimento operaio e dello stesso marxismo.

Questo processo ha portato in primo piano l'uomo, come principio e fine della lotta per il progresso; la democrazia, come sistema di poteri e contro-poteri in cui i lavoratori in primo luogo, ed ogni categoria sociale o persona, partecipano responsabilmente alla gestione pubblica ed al processo produttivo; la libertà, da difendere non soltanto dalle tendenze autoritarie e dittatoriali sempre presenti nella società capitalistica, ma anche dal dispotismo di partito e di Stato, laddove l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio non si accompagna a nuovi modi di libera convivenza sul piano collettivo e a nuovi modi di vita sul piano personale.

Su questa premessa di principio la Carta della Unificazione ha impostato le prospettive di ordine immediato proprie della lotta condotta dai socialisti italiani in questo periodo di transizione dal

capitalismo al socialismo, periodo di transizione che ha il suo naturale quadro istituzionale nella democrazia repubblicana e la sua caratterizzazione nelle riforme di struttura della società e dello Stato.

Nel confronto con la realtà attuale i principi e gli obiettivi della Carta rimangono interamente validi.

Valido il principio che le riforme di struttura promosse dai socialisti debbono corrispondere ad un fine sociale generale e creare condizioni più avanzate, tali da modificare a favore dei lavoratori i rapporti di potere tra le classi.

Valido il concetto che il partito non può rinchiudersi in sé medesimo ma deve accedere ad alleanze di maggioranza o di governo con le forze democratiche con le quali è in grado di attuare almeno una parte del suo programma e di assicurare la difesa e la stabilità delle istituzioni repubblicane e democratiche.

Valida l'affermazione che anche quando il partito accede ad alleanze di maggioranza o di governo con partiti non socialisti, esso non rinuncia alla lotta ed alla critica sistematica del capitalismo, né a perseguire in modo autonomo gli obiettivi che gli sono propri.

Valida la duplice constatazione che il centro-sinistra è la forma politica attuale dell'incontro e della collaborazione con le forze democratiche laiche e cristiane e che, nelle condizioni presenti, non è realizzabile una lotta comune per il potere dei socialisti coi comunisti.

Valida l'adesione alla Internazionale Socialista e l'indicazione del contributo che il partito può dare ad essa, preminente la lotta per mettere al bando la guerra, per superare la divisione del mondo in blocchi, per l'unificazione economica e politica dell'Europa.

Valido il concetto di partito postulato dalla Carta, come partito aperto, in grado di raccogliere tutte le esigenze del movimento dei lavoratori e in particolare delle nuove generazioni.

Valido infine l'impegno chiesto ai sindacalisti socialisti, quale sia l'organizzazione alla quale appartengono, di operare insieme, oggi non domani, per l'unità sindacale, per l'attiva partecipazione dei sindacalisti alla programmazione economica, per assicurare la collaborazione permanente dei sindacati italiani con quelli dei Paesi associati nella Comunità Economica Europea.

E' quindi sul solido terreno della Carta della Unificazione che

Senato della Repubblica - Archivio Storico

il Congresso di ottobre deve avanzare se vuole ridare pienezza operativa al partito, senza il quale o contro il quale nessuna forma di equilibrio, di stabilità e di sviluppo democratico, sarebbe più possibile nel nostro paese.

5

La contestazione in atto nella società
pone il problema di un nuovo equilibrio di poteri
e di contropoteri tali da restituire dignità all'uomo
e di riforme in grado di spezzare
il monopolio del capitalismo

La società è scossa nel profondo da una contestazione alla base della quale si ritrova l'aspirazione dell'uomo a far valere in ogni campo la propria individualità.

Si va incontro a questa aspirazione, correggendo, nel costume oltre che negli ordinamenti giuridici e costituzionali, gli abusi e gli spodestamenti del potere centralizzato, con un sistema di contropoteri e di controlli ai diversi livelli della organizzazione della società.

Non altro è il problema di fondo che la crisi del potere, nelle forme fin qui assunte, pone ad ogni società, ed alla nostra come alle altre.

Lo pone nella fabbrica, riproponendo lo statuto dei lavoratori che nel corso della precedente legislatura (fatta eccezione per la giusta causa nei licenziamenti individuali) si urtò non soltanto alla opposizione della confindustria ma anche a un contrasto di fondo fra i sindacati, taluni dei quali affidano la tutela dei diritti operai nell'azienda alle conquiste sindacali sancite nel contratto collettivo di lavoro; altri sollecitano l'intervento della legge.

Lo pone nell'agricoltura dove le strutture e gli istituti della proprietà e dei tradizionali contratti di lavoro o di conduzione sono

entrati in aperto contrasto con i mezzi di produzione, con la politica del Mercato Comune Europeo, con la stessa moderna politica di mercato.

Lo pone nelle università con la rivendicazione del potere studentesco quale fattore equilibratore dello strapotere accademico.

Lo pone nelle aziende di stato e parastatali e negli enti pubblici dove i dipendenti hanno una loro parola da dire sugli indirizzi di gestione, sullo impiego dei fondi pubblici, sulle trasformazioni tecnologiche, in forme di controllo che prefigurino e preparino il sistema dell'autogestione.

Problemi di questa natura sono la radice storica della contestazione del sistema del potere che si sviluppa in tutti i paesi del mondo.

Vale a dire che le cose non possono restare da nessuna parte quali sono, se non a prezzo di una disgregazione della società e dello stato in cui si smarrisce il senso del possibile e del concreto e riprendono forza gli infantilismi estremistici che all'annuncio di tempi nuovi non sono in grado di associare la concreta capacità di attuarli.

I problemi del rinnovamento di una società si affrontano con riforme in grado di trasformare i rapporti civili e sociali.

Dal programma elettorale del partito e dai contributi dei compagni più qualificati, risulta che, in questo campo, la prima cosa da fare è assicurare una direzione efficiente e politicamente qualificata (diciamo pure una direzione socialista) alla attuazione delle riforme approvate nel corso della quarta legislatura del Parlamento.

Ciò vale per la programmazione la quale può diventare tutt'altra cosa di quello che doveva e deve essere, se affidata per la sua attuazione ad una tecnocrazia espressione di interessi particolari e se non integrata dalla legge sulle procedure che sancisce il principio della preminenza del piano nazionale di programmazione sulle iniziative dell'industria privata o di stato.

Ciò vale per la riforma ospedaliera la quale perderebbe gran parte del suo valore se non fosse la premessa di un'organico servizio sanitario nazionale.

Ciò vale per le regioni la cui istituzione potrebbe risolversi in un duplicato o un triplicato di burocrazia cartacea ove non costi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

tuissero invece il primo stadio di una generale riforma dello stato e del superamento dello sbriciolamento dei poteri locali.

Compito del partito è quindi quello di riproporre il vasto piano di riforme ai quali si è già lavorato nel corso della precedente legislatura; la riforma urbanistica, di cui la legge-ponte è stata soltanto una premessa; la riforma fiscale; quella delle società per azioni.

Non meno necessarie le riforme che sono state chiamate della vita associata; quelle del diritto di famiglia, divorzio compreso; quella degli istituti previdenziali; quella dei codici e, con urgenza prioritaria, la riforma della scuola a tutti i livelli, da quello universitario a quello della scuola media e professionale.

6

Il centro-sinistra è la risposta dei socialisti
al problema dell'esercizio democratico del potere
in una situazione in cui permane
l'indisponibilità dei comunisti
per una politica democratica nei fini e nei mezzi

Con chi, con quali forze il partito può portare avanti il piano delle riforme che considera elemento essenziale del progresso della società?

Esso non può farlo da solo, non ne ha la forza; non ne esistono le condizioni. Un partito unificato di tutti i lavoratori che lottano sul terreno del socialismo, avrebbe potuto, già cinquant'anni or sono, porre con successo la propria candidatura al governo del paese. Ma poteva farlo soltanto sul piano di una conquista democratica della maggioranza e nel contesto di un processo evolutivo della intera società: né la società né il partito erano allora preparati a un tale compito.

La prima guerra mondiale, le rivoluzioni, e la più grande di

essa quella d'Ottobre, le controrivoluzioni, avviarono un processo non di unificazione ma di divisione tutt'ora in atto.

Non è quindi caduta nei confronti del comunismo la rigorosa frontiera ideale e politica che la Carta della Unificazione fa scaturire dal principio che il socialismo non è soltanto l'abolizione della proprietà capitalistica dei mezzi di produzione e di scambio ma è organizzazione democratica del partito, dello stato, della società; è pluralismo e non monolitismo.

Non è venuta meno, nelle condizioni attuali, la impossibilità di una lotta comune dei socialisti e dei comunisti per il potere, per numerosi che siano tra l'un partito e l'altro le occasioni di azioni parallele o convergenti nel campo sindacale o in quello delle amministrazioni locali.

La conferma clamorosa di questo stato delle cose ci è venuta dagli avvenimenti francesi di maggio e giugno, nel senso appunto delle enormi difficoltà obbiettive che presenta una lotta per la democrazia la quale faccia perno sui comunisti, anche quando, come appunto in Francia, l'unità delle sinistre corrisponde alla logica della lotta contro il potere personale ed è, ad un tempo, una scelta ed uno stato di necessità imposti dalle circostanze.

Alla fine di maggio il regime gollista sembrava a terra. Un mese dopo il gollismo trionfava e le sinistre uscivano decimate dalle elezioni.

Che cosa in Francia non ha funzionato? Che cosa ha funzionato?

Contrariamente a quanto era avvenuto nelle elezioni di un anno e mezzo prima, in Francia non ha funzionato la dinamica unitaria a sinistra, ragione per cui il secondo turno delle elezioni è stato per i comunisti e per la federazione delle sinistre socialiste e democratiche, più catastrofico del primo turno, i voti operai e di sinistra non essendosi riversati al completo sul candidato unico delle sinistre.

Ha invece funzionato, a favore dei gollisti, il riflesso della paura; non tanto la paura degli estremisti della Sorbona e dei barricadieri del Quartiere Latino, quanto la paura di un'avvento dei comunisti al governo, anche se i comunisti erano stati duri e persino ingiusti nei confronti della rivolta studentesca, anche se si erano rifiutati di politicizzare l'occupazione operaia delle fabbriche, mantenendole al livello di una rivendicazione sindacale, anche se si

Senato della Repubblica - Archivio Storico

erano presentati agli elettori come partito d'ordine, incorrendo nella facile accusa maoista o anarchica di tradimento, secondo un metodo spiccio e demagogico che è loro abituale nei nostri confronti.

La verità, di cui i comunisti stentano a prendere atto, è che l'insieme della opinione pubblica, ed anche della opinione popolare, ed operaia, prima o poi finisce per giudicarli non per ciò che dicono, anche in piena buona fede, ma per ciò che il comunismo è laddove esercita il potere, per il modo con cui i comunisti dei paesi occidentali si comportano verso le dittature comuniste, specialmente verso quelle dei paesi a noi vicini per tradizione storica e formazione civile.

A questo punto gli avvenimenti di Praga sono stati e sono per i comunisti di tutti i paesi del mondo un severo banco di prova. Ed è importante che i comunisti italiani si siano dichiarati solidali col nuovo gruppo dirigente cecoslovacco, nel suo sforzo di rinnovamento democratico della società.

Ma Praga non ha bisogno soltanto di solidarietà, ha bisogno di appoggio contro la pressione sovietica e la più o meno aperta minaccia di interventi; ha bisogno di appoggio contro gli « alto là » ed i « non accetteremo mai », « non acconsentiremo mai » dell'Unione Sovietica, della Polonia, della Germania dell'Est, della Bulgaria, dell'Ungheria.

I limiti dell'appoggio dei comunisti italiani e francesi non sembrano per ora andare oltre un tentativo di mediazione e un giustificazionismo storico-politico che non osa affrontare i nodi del problema.

Si ha così la prova, ad un tempo, del carattere irresistibile del revisionismo umanistico ed antitotalitario che intacca ovunque le posizioni conservatrici dei vecchi apparati burocratici e polizieschi, e delle immense difficoltà, interne e sopratutto esterne, che fanno ostacolo ad ogni moto liberatore e ne rallentano o cercano di rovesciarne il corso.

In simili condizioni, potevano i socialisti attendere i dieci o più anni che un eminente sociologo francese di sinistra considera necessari, perché l'evoluzione dei comunisti renda possibile la ricostituzione dell'unità dei lavoratori? Non lo potevamo, non lo possiamo, anche se è per noi un'impegno e un'obbiettivo imprescrittibile quello di rendere possibile la ricostituzione dell'unità dei lavoratori che per noi è problema sempre aperto.

Dai fatti quindi viene la conferma che il centro-sinistra è la risposta valida e necessaria che i socialisti hanno dato al problema dell'esercizio democratico del potere nel nostro paese attraverso l'incontro con le masse cattoliche e col loro partito.

Questo incontro è stato definito storico e lo è non già in rapporto alla formula del centro-sinistra collegata ad una situazione in continuo movimento, ma perché ha fatto crollare lo steccato della separazione tra masse di ispirazione cristiana e masse di ispirazione socialista, che ha rappresentato, per tutto il corso della nostra storia nazionale, il fattore determinante del monopolio conservatore e reazionario del potere.

L'incontro attuale tra socialisti e democristiani come fatto di massa, che si colloca al disopra delle quotidiane vicende politiche di vertice, spesso assai deludenti, ha un precedente nella resistenza antifascista, ne ha uno nella collaborazione di laici e cattolici, di democristiani, socialisti e comunisti nei Comitati di Liberazione Nazionale, nei governi da essi espressi e nel governo tripartito del 1946-47.

I suoi contenuti sono contenuti di democrazia politica e sociale anche se sulla D.C. pesano tradizioni e interessi clericali e conservatori del resto contrastati all'interno da schiette forze democratiche popolari ed antifasciste.

E' questo il terreno sul quale l'esperienza va ripresa e sviluppata.

In codesta prospettiva la questione della delimitazione della maggioranza di centro-sinistra, si pone in termini che non possono non tener conto di un dato obbiettivo quale è quello degli spostamenti che di continuo si verificano nel paese.

Una maggioranza non è tale se non ha la forza, la compattezza, la volontà politica di assicurare l'attuazione del suo programma con i suoi voti, con la sua presenza, con la sua azione, non soltanto nel governo e nel Parlamento ma soprattutto nel paese. Ma una maggioranza dà prova di forza e non di debolezza se rimane aperta ad ogni apporto costruttivo, se non si rinchiude in una fortezza alzando i ponti levatoi, se non si comporta come l'istrice coi pungiglioni in armi contro ogni tentativo di approccio.

Noi non abbiamo nei cinque anni trascorsi, dato al centro-sinistra

103

Senato della Repubblica - Archivio Storico

lo sviluppo di base e di massa di cui ha bisogno per essere altra cosa che uno stato di necessità imposto dall'aritmetica elettorale e parlamentare, e diventare una scelta consapevole di massa.

Non c'è stata in cinque anni una sola iniziativa per stabilire un contatto tra base socialista e base democristiana, tra i socialisti e le Acli, tra noi e la sinistra cattolica.

Se di una politica di vertice sapremo fare di qui in avanti una politica di base, allora veramente, ed allora soltanto, tutto cambierà, in un rinnovato contatto coi lavoratori e coi problemi reali del paese.

7

La grande battaglia socialista nella politica estera è la costruzione dell'Europa, come condizione di superamento dei blocchi e come garanzia di pace

Se dai problemi di politica interna si passa a quelli della politica internazionale, la battaglia socialista ha nome Europa.

O il socialismo europeo, o i popoli d'Europa nel loro insieme, esprimono la forza e la capacità per un vigoroso rilancio dell'unità economica e dell'unità politica del continente, oppure siamo tutti condannati non a vivere ma a vegetare all'ombra delle due super potenze, l'Americana e la Sovietica.

Da un pezzo in qua tutti i problemi si sono incancreniti.

Si è incancrenita la guerra nel Vietnam, che dura malgrado i periodici incontri a Parigi dei delegati americani e vietnamiti non ancora concordi sulle condizioni pregiudiziali del cessate il fuoco e dei negoziati di pace. Innanzitutto la sospensione dei bombardamenti americani sul Vietnam del Nord, correlativamente la sospensione delle operazioni militari dei vietnamiti del Nord sul territorio del Vietnam del Sud, infine la conferenza di pace. Bisogna che l'America per prima capisca che la guerra

deve finire, non solo per ragioni umane, non solo perché è localmente assurda e senza soluzione, ma perché è un fattore di inquinamento e di rivolta morale in tutto il mondo e specialmente presso la gioventù di ogni paese del mondo.

Si incancrenisce il conflitto del Medio Oriente per la difficoltà in cui sono lo Stato di Israele e gli Stati Arabi di farsi le concessioni reciproche che sole potrebbero avviarli verso un negoziato diretto di pace facendo tacere le armi e gli odi.

Fatti di una grande importanza come la firma (anche da parte del nostro paese) del trattato contro la proliferazione delle armi nucleari, oppure l'inizio tra Washington e Mosca, di conversazioni bilaterali sulla limitazione degli armamenti strategici nucleari, non bastano a risollevare e a consolidare la fiducia dei popoli della pace.

Un grande avvenimento, quale l'abolizione, a partire dal 1° luglio scorso di ogni residuo dazio doganale tra i paesi della Comunità Economica Europea, ha trovato una remora immediata nelle misure unilaterali prese dalla Francia per proteggere le proprie industrie.

Tutto è fermo, tutto è vecchio e superato nell'ordine internazionale sorto dalla seconda guerra mondiale e dalle sue appendici.

E' fermo anche il problema dell'adeguamento dei due blocchi militari alle esigenze autonomistiche dei paesi che ne fanno parte.

La Carta dell'Unificazione ha sancito, due anni or sono, il principio che l'accettazione da parte del partito dei vincoli e degli obblighi inerenti alla adesione al patto Atlantico, nella loro interpretazione difensiva e geograficamente delimitata, non è in contrasto con l'obbiettivo costante dei socialisti per mettere al bando la guerra e per superare i blocchi militari.

Si tratta di realizzare all'interno dei blocchi, e per quanto ci riguarda all'interno del blocco atlantico, due condizioni: una condizione di parità degli stati membri nella assunzione, nella interpretazione e nell'attuazione degli accordi militari; una condizione di autonomia nei confronti del cosidetto impegno globale, rispetto cioè alla politica americana fuori della zona coperta dal patto, in Asia, nell'America Latina, in ogni altra parte del mondo. Analogo è il problema che la Romania e la Cecoslovacchia pongono all'Unione Sovietica.

Senonché la via che conclude al superamento dei blocchi è la

Senato della Repubblica - Archivio Storico

104

costruzione dell'unità economica e politica europea; il nostro contributo alla pace, è fare l'Europa; il terreno sul quale i paesi del MEC possono incontrarsi con la Gran Bretagna e con le democrazie nordiche è l'allargamento del Mercato Comune in vista dell'unità politica; il modo di aprire e sviluppare un dialogo con i paesi comunisti dell'Est europeo, dalla Jugoslavia alla Romania, alla Cecoslovacchia, passa attraverso l'unità europea.

Su questa via la Francia gollista rappresenta un ostacolo da non sottovalutare, ma soprattutto da non subire. Di questa volontà di non subire i segni sono purtroppo assai scarsi.

Diciamo l'amara verità: l'europeismo sta consumandosi in una serie di compromessi e di concessioni nazionalistiche che ne alterano la caratteristica e la prospettiva. Esso rischia di risolversi nella più grande delusione e frustrazione del nostro secolo.

C'è ancora tempo per ridargli vigore ed efficenza. Ma la condizione è che tutto il vasto schieramento di popoli acquisito alla causa della unità economica e politica dell'Europa riprenda l'iniziativa abbandonata nelle mani della burocrazia e della tecnocrazia.

Il posto dei socialisti italiani è alla testa di codesta battaglia.

C'è una larga e sicura maggioranza nel Partito
per consolidarne la continuità ideologica e politica
e per dargli l'efficienza organizzativa
di cui ha bisogno
Si ritrovi questa maggioranza nelle sezioni
e faccia del Congresso una manifestazione
di unità, di coerenza e di forza

All'interno la strategia delle riforme, in politica estera la costruzione dell'Europa, ecco i due obbiettivi principali della battaglia socialista.

A questo punto si ripropone il problema del partito, cioè dello strumento che deve consentire ai socialisti di fare politica.

Il partito si è indebolito nelle sue strutture e nel suo costume. Gli ha nuociuto negli ultimi tempi la giustapposizione dei due apparati direttivi del PSI e del PSDI che ha dato luogo, dal centro alla periferia,ad organismi bicefali e pletorici, i quali hanno congelato l'unificazione piuttosto che svilupparla. Gli ha nuociuto la pratica del cumulo delle cariche che ne ha fatto un corpo chiuso all'apporto di nuove, fresche e qualificate energie che sono assai numerose nel partito e rimangono inutilizzate. Gli ha nuociuto il non avere organizzato i suoi organi collaterali di collegamento con la società nelle sue varie articolazioni: con la fabbrica, col villaggio, con la cultura e l'arte, con gli uffici pubblici e privati, con le comunità che perseguono obbiettivi in parte simili ai nostri. Gli ha nuociuto non avere un suo orientamento sui problemi generali della gioventù o su quelli della donna nella società moderna. Gli ha nuociuto non avere una sua direttiva sui problemi sindacali in grado di influenzare la massa dei suoi iscritti nei sindacati e di farne il nucleo maggiormente impegnato nella ricostruzione della unità sindacale e nella denuncia aperta di ogni forma di strumentalizzazione dei sindacati per fini e attività di partito.

Risolvere questi problemi è una condizione pregiudiziale ad ogni altra cosa. E' il modo di impedire che il partito scada da movimento di massa a movimento di opinione.

Se il Congresso di ottobre traccerà precise direttive in questo campo, ebbene allora il partito ritroverà facilmente la necessaria autorità sui compagni, qualunque ne sia la funzione, e ritroverà i consensi di massa ed elettorali che in parte ha perduto.

C'è nel partito una larga maggioranza favorevole alla continuità della politica elaborata negli ultimi dieci anni dai socialisti e dai socialdemocratici all'interno dei loro rispettivi partiti, politica che ha trovato sistemazione organica nella Carta dell'Unificazione.

C'è nel partito una larga maggioranza che considera il centro-sinistra, e la partecipazione ad esso dei socialisti, una esigenza dell'attuale situazione e nel medesimo tempo una scelta consapevole, non tuttavia tale da fare della partecipazione governativa un

105
Senato della Repubblica - Archivio Storico

fine in sè, ma soltanto uno dei mezzi per attuare una politica di rinnovamento e di progresso.

C'è nel partito una larga maggioranza che crede nel valore della unificazione e nelle sue prospettive, non offuscate da un momentaneo insuccesso elettorale.

Si ritrovi questa maggioranza nella sua sede naturale, cioè nelle sezioni, e faccia del congresso di ottobre il congresso della unificazione. Sempre il solo modo di risolvere i problemi è di metterli coi piedi per terra, di affidarli cioè per la loro soluzione al sano istinto e all'innato senso politico della base.

Il corpo elettorale non ci ha dato nelle elezioni del 20 maggio la forza di cui avevamo bisogno. Colpa nostra, anche se nel voto si ritrova la traccia della tendenza a giudicare i partiti in base a dati marginali e non rispetto ai loro contenuti di fondo.

Ma dopo le elezioni forse più di prima, l'opinione pubblica ha avvertito quanto la nostra funzione sia necessaria ed insostituibile per il paese, e ciò spiega l'interesse per il nostro prossimo congresso.

Senza il partito socialista, il paese andrebbe verso una estremizzazione dei suoi contrasti interni in cui andrebbero distrutti, o per lo meno compromessi, alcuni dei più essenziali valori della vita civile.

Senza il partito socialista, l'ascesa dei lavoratori verso le posizioni di potere a cui hanno diritto, si sposterebbe pressochè fatalmente dal piano della conquista democratica a quello delle avventure.

Senza il partito socialista, verrebbe alterata la legge della storia che fa del progresso delle nazioni dei popoli e delle classi, una ininterrotta successione di equilibri che si formano e si spezzano in una linea che può essere di continuità democratica o di sterili convulsioni sociali e politiche.

Noi siamo, cioè, un fattore di continuità senza stagnazione e nel costante rinnovamento delle strutture della società e dello stato e dei rapporti civili e sociali.

Questa è la nostra funzione, e fuori di essa non c'è spazio politico per la via democratica al socialismo, ma soltanto per una serie di sobbalzi a zig-zag alla fine dei quali il potere cadrebbe come un frutto maturo nelle mani delle forze autoritarie di destra.

Se il nostro Congresso di ottobre dovesse porre a servizio dei grandi ideali che ispirano e guidano le nostre lotte, un partito il quale dal libero cozzo delle opinioni fosse decaduto ad una federazione di frazioni rivali e rissose, ebbene che nessuno si faccia illusioni, la decadenza per noi tutti, sarebbe irrimediabile e totale.

Cinquecentomila voti o un milione di voti si recuperano; il crollo di una posizione politica, conquistata con tanti stenti, crea un vuoto probabilmente incolmabile.

Questa è la lezione dell'ultimo mezzo secolo.

Ogni compagno mediti su di essa prima di pronunciarsi sui problemi attuali del socialismo e del partito socialista.

9

Il nome del partito: « *Partito Socialista Italiano Sezione della Internazionale Socialista* »

Si tratta in definitiva di rimanere ancorati alla continuità storica del partito, senza sbandamenti, senza improvvisazioni e naturalmente anche senza bigottismi.

Un segno della continuità il Congresso lo ritroverà dando al partito il nome che gli spetta di: « Partito Socialista Italiano - Sezione della Internazionale Socialista ».

Il Congresso esprimerà così, anche con questa decisione, la sua volontà di operare nella società italiana come il continuatore della tradizione del movimento socialista italiano europeo e mondiale, in una lotta che ha come fine l'edificazione del socialismo nella democrazia e nella libertà.

IL PRESIDENTE DEL PARTITO

PIETRO NENNI

Roma, 24 luglio 1968

Senato della Repubblica - Archivio Storico



BRATISLAVA — Una ragazza cecoslovacca attraversa correndo una strada-città dina mentre i carri armati sovietici stanno sopraggiungendo a forte velocità

24-agosto

Dopo aver ascoltato una relazione del segretario Longo

La Direzione del PCI ribadisce il dissenso per l'invasione

Oggi si riunisce la commissione Esteri della Camera mentre Brodolini chiede la convocazione di quella del Senato - La situazione esaminata ieri anche dalla Direzione de - Il gruppo dei deputati democristiani ha chiesto la convocazione straordinaria dell'assemblea di Montecitorio

24 - AGOSTO - 1968

La vita politica italiana continua ad essere dominata dalla gravissima situazione determinatasi in Cecoslovacchia in seguito all'invasione del territorio della Repubblica popolare da parte delle truppe corazzate sovietiche e di alcuni altri Paesi aderenti al Patto di Varsavia.

I drammatici avvenimenti sono stati ampiamente esaminati per tutta la giornata di ieri dalla direzione del partito comunista la quale, ribadendo le posizioni assunte nei giorni scorsi dall'Ufficio politico del PCI e dallo stesso segretario del partito Longo al suo rientro da Mosca, ha ritenuto ingiustificato ed ha riprovato l'intervento militare in Cecoslovacchia dei cinque Paesi del Patto orientale (URSS, Germania Est, Polonia, Ungheria e Bulgaria).

Un severo giudizio di condanna nei confronti dell'URSS è stato emesso dalla direzione della Democrazia Cristiana riunitasi ieri mattina alla Camilluccia.

Sul piano parlamentare molta attesa regna per il dibattito in programma per oggi alla Commissione Esteri della Camera che sarà informata degli ultimi avvenimenti dal ministro degli Esteri Medici. Il dibattito si ripeterà la settimana prossima davanti alla Commissione Esteri del Senato la cui convocazione è stata sollecitata, per mezzo di un telegramma al presidente della Commissione, Pella, dal vice segretario del partito socialista compagno Brodolini. « La gravissima situazione determinata dalla invasione della Cecoslovacchia da parte dell'URSS e dei suoi alleati — è detto nel telegramma — esige una ferma iniziativa italiana e un serio esame dei nuovi problemi apertisi nella situazione internazionale. Mi sembra pertanto urgente un ampio responsabile dibattito in sede di Commissione affari esteri del Senato, che ti prego pertanto di convocare ». Il ministro Medici dal canto suo ha dichiarato di essere disposto a presentarsi al Senato a partire da lunedì prossimo.

Per quanto riguarda invece la convocazione straordinaria del Parlamento — richiesta ieri anche dal gruppo democristiano — nulla è stato

R. F.

(Continua in 8. pagina)

ERTA'

direttrice di un unico filo conduttore. L'epilogo è identico perché unico è il movente che lo determina.

La via cinese al socialismo si presentò seducente ma risultò effimera. Mao, che ne era stato l'artefice, si affrettò a recidere bruscamente i cento fiori preannunciati prima ancora che essi avessero schiuso i loro germogli. Ambiva, sì, ad erigere un sistema che si differenziasse da quello, rozzo, di Stalin ma non tardò a rendersi conto che la differenziazione non avrebbe potuto poggiare sull'ammis-

FLAVIO ORLANDI

(Continua in 8. pagina)

Accusati di essersi lasciati disorientare dalla "propaganda imperialista„

Duro attacco della "Pravda„ ai comunisti italiani e francesi

« Essi non hanno capito l'essenza della situazione » e sbagliano disapprovando « il comportamento dei paesi socialisti che adempiono al proprio impegno assunto a Bratislava » - Pechino offre il suo appoggio alla Romania

MOSCA — La *Pravda* ha attaccato oggi, con un articolo del noto editorialista Yuri Zhukov, i dirigenti dei partiti comunisti che hanno espresso la loro disapprovazione all'invasione della Cecoslovacchia. E' chiaro il riferimento ai PC francese e italiano.

« E' difficile capire le posizioni incoerenti prese da *leader* di alcuni partiti comunisti che mostrano diffidenza per le azioni delle forze sane della Cecoslovacchia e dei paesi fratelli », scrive Yuri Zhukov, aggiungendo poi che « è inspiegabile la loro incomprensione del pericolo che rappresenta per la causa socialista l'attivizzazione delle forze controrivoluzionarie a Praga. Sono stati forse disorientati dalla propaganda imperialista e non hanno capito l'essenza della situazione e si affrettano a esprimere la loro immediata disapprovazione del comportamento dei paesi socialisti che adempiono il proprio impegno assunto a Bratislava ».

I nostri amici, continua Zhukov sulla *Pravda*, dovrebbero esser messi in allarme da un articolo « teppista » del *New York Times* il quale ha « plaudito malignamente » agli esponenti comunisti che si sono pronunciati contro la « assistenza dei paesi socialisti alla Cecoslovacchia ».

Bisogna anche dire, si legge poi sulla *Pravda*, che molti partiti fra cui il Partito dei lavoratori del Vietnam, che si trova « in prima linea nella lotta anti-imperialista », hanno potuto subito distinguere gli amici dai nemici e dare un giudizio politico corretto circa gli avvenimenti in Cecoslovacchia.

Zhukov nota anche che il Consiglio atlantico e quello dell'Internazionale socialista nelle riunioni quasi simultanee rispettivamente di Bruxelles e Copenhagen hanno « nello stesso spirito e dalle stesse posizioni esaminato il problema cecoslovacco ».

Quanto all'Internazionale socialista Zhukov critica sull'organo del PCUS i membri del consiglio generale fra cui « il dimesso vice *premier* italiano Nenni, appositamente venuto di corsa da Roma, ed altri politicanti suoi simili », fornendo così prova di una totale disinformazione.

La TASS ha cominciato a trasmettere un appello per la collaborazione con le forze armate « esterne » e alla calma rivolto dai governi sovietico e dei quattro alleati ai « nostri fratelli, i cechi e gli slovacchi ».

VARSAVIA — L'opinione

(Continua in 8. pagina)

107

Senato della Repubblica - Archivio Storico

TINUAZIONI DALLA PRIMA P

gualmente
rvatrici ed
rengono e-
delle ban-

ovatrice è
crazia che,
ato, trove-
la sua ani-
ivificatore.

DA

continua ad
sulla situa-
acchia per
nicati della
pubblicano
ar ritenere
in Ceco-
ormalizzan-
plazione sia
oro proceda
se successo.
Quotidiano
Pechino, in
ma reazione
na popolare
cecoslovac-
n suo com-
che l'inter-
sovietiche e
to di Varsa-
acchia è un

re aggiunge
all'estremo»
nare che l'in-
mira a sal-
ri del socia-
visionisti so-
o ingannare
vacco, il po-
la gente di
con questo
ra del tutto
nazioni so-
di truppe
e ricordano la
i Sudeti da
».

iore aggiunge
uoi alleati del-
i sono imbar-
avventura mi-
to che i «re-
slovacchi» si
ndo verso gli
la Germania
ondo più che
SS ha sfacciа-
ato le cricche
ndar, Gomulka
il risultato è
i Praga».

osegue: «I re-
ovacchi hanno
re le tracce di
fare comunella
listi della Ger-
e degli Stati
visionisti sovie-
sempre consi-
Orientale una
nza loro riser-
ati costretti a
fascismo e a
sta mischia. Il
nto dai sovie-
dinare il loro
vergognoso: si
logica da ban-
ta. Hitler e gli
no sempre in-
quando hanno
slovacchia o il
S — aggiunge
el popolo —
difendere la
paesi socialli-
della grande
ta, ma salva-
impero colo-
l'URSS cer-
dividersi il

l'agenzia *Nuo-*
nciato che il
Esteri cinese
avuto l'amba-
Aurel Duma,
quale ha avu-
nichevole.
primo mini-
ha condanna-
Sovietica ed
to di Pechino
contro quello
«il pericolo
della invasio-

Alzia l'agenzia
cui trasmissio-
itata nella ca-
precisa che Ciu
l'Unione Sovie-
perpetrato un
contro il po-
co», e ha de-
resistenza del
acco contro la
ilitare sovie-

* *

— La Corea
ua aspramente
odinse attività
ttirorivoluziona-
ovacchia senza
are se appog-
'intervento ar-
in quel paese.

Partito comu-
sembra aver
rretto il tiro
ssione formale
oledì mattina
tico. Ciò risul-
lettura del do-
icato ieri sera
dopo quasi cinque ore di discussione dal Comitato centrale.

Anche il Comitato centrale «disapprova» l'intervento sovietico in Cecoslovacchia, sicché da questo punto di vista non si può parlare di «ritirata». Però questa volta si esprimono molte preoccupazioni e riserve sui «pericoli» che il «nuovo corso» cecoslovacco avrebbe rappresentato per il socialismo.

La sinistra greca per la Cecoslovacchia

L'ex deputato greco e membro della segreteria dell'EDA, Brillakis, a proposito dell'invasione della Cecoslovacchia, ha tra l'altro detto: «Consideriamo nostro dovere disapprovare l'intervento delle forze militari dell'URSS e degli altri paesi socialisti in Cecoslovacchia». Dopo aver affermato che le divergenze interne al campo socialista vanno risolte con la discussione, e dopo aver chiesto il ritiro delle truppe di occupazione, Brillakis ha così concluso: «La Giunta militare di Atene profitta degli avvenimenti in Cecoslovacchia per intensificare la sua demagogia anticomunista. Ma è ridicolo sentire parlare gli agenti dell'imperialismo, che con l'appoggio delle armi della NATO hanno trasformato la Grecia in un enorme campo di concentramento, di indipendenza [illegible] e di libertà».

LA DIREZIONE

ancora deciso. Il presidente dell'assemblea di Montecitorio Pertini dichiarò nei giorni scorsi che prima di prendere una qualsiasi decisione era opportuno attendere il risultato del dibattito che si svolgerà oggi alla Commissione Esteri. Negli ambienti parlamentari si ritiene comunque che, in ogni caso, le Presidenze della Camera e del Senato procederanno d'intesa. Contatti tra i presidenti Pertini e Fanfani sono già intervenuti nella giornata di ieri per esaminare la questione che è stata anche oggetto di uno scambio di vedute tra il compagno Ferri e l'on. Sullo.

La riunione della direzione del partito comunista protrattasi, come abbiamo detto, per tutta la giornata, è stata vivace anche se si è svolta, per la drammaticità degli avvenimenti che era chiamata a discutere, in un clima di eccezionale gravità. Particolare attenzione ha richiesto la stesura del documento finale e i cui concetti — se nei prossimi giorni e nelle settimane a venire troveranno rispondenza nell'azione che il PCI sarà chiamato a svolgere — rappresenterebbero una svolta nei metodi e nelle concezioni del PCI.

Il comunicato della direzione comunista si divide in due parti: nella prima si ribadiscono la «riprovazione» e il «dissenso» già espressi dallo Ufficio politico per l'invasione della Cecoslovacchia; nella seconda si polemizza con le forze e la stampa borghesi che, speculando sul «rinnovamento cecoslovacco» soffocato dai sovietici tenterebbero di «oscurare nell'opinione pubblica e nella coscienza dei lavoratori il patrimonio storico e le conquiste dell'URSS e del mondo socialista». Non una parola è dedicata dal comunicato al duro attacco portato dalla «Pravda» ai partiti comunisti italiano e francese per il dissenso dimostrato nei confronti della linea adottata da Mosca riguardo al «nuovo corso» cecoslovacco.

«La direzione del PCI — dice tra l'altro il documento — ritiene indispensabile ed urgente che i partiti comunisti ed i governi dei cinque paesi intervenuti accolgano le richieste avanzate dal governo e dal Partito comunista cecoslovacco affinché si proceda al ritiro delle truppe, si consenta agli organismi legali, democraticamente eletti, dello Stato e del partito di riprendere la loro attività, si assicuri al compagno Dubcek e agli altri dirigenti cecoslovacchi la possibilità di svolgere liberamente la loro opera. Solo in tal modo si può giungere rapidamente ad una soluzione politica, che eviti ulteriori drammatici aggravamenti della situazione in Cecoslovacchia e più gravi lacerazioni nel movimento comunista e democratico internazionale».

Assumendo tale posizione il PCI ritiene «di favorire l'affermarsi di una nuova concezione della unità e di nuovi rapporti tra le forze comuniste e rivoluzionarie, fondati sui principi del pieno rispetto dell'indipendenza di ogni paese e dell'autonomia di ogni partito, della comune solidarietà della lotta contro l'imperialismo e per la pace, della ricerca di vie diverse per la conquista e costruzione del socialismo, dello sviluppo conseguente della democrazia socialista».

Questa la prima parte. Nella seconda — che si conclude con la convocazione del Comitato Centrale comunista per martedì prossimo, 27 agosto — la direzione del PCI attacca le «speculazioni» antisovietiche intentate dalle «forze reazionarie e dagli organi di stampa della grande borghesia» ed in particolare polemizza con il governo italiano che sfrutterebbe la situazione per «speculare irresponsabilmente sulla drammatica vicenda cecoslovacca con posizioni — sul trattato anti-H e sul rafforzamento del Patto Atlantico — che minacciano di aggravare ulteriormente la tensione internazionale e la divisione dell'Europa in blocchi contrapposti».

Dopo aver ripetuta la tesi della «necessità del superamento dei blocchi militari» il documento della direzione del PCI conclude sollecitando «il massimo sforzo di avvicinamento e di intesa tra tutte le forze di sinistra e democratiche, anche attraverso una comune ricerca sui grandi problemi del rinnovamento e dell'unità del movimento operaio italiano e internazionale, e dello sviluppo della lotta democratica e socialista in Italia e nell'occidente europeo».

La riunione della direzione comunista è cominciata verso le undici. Convocata per le 10,30 ha subito un ritardo di mezz'ora più che per attendere qualche ritardatario, per aspettare l'arrivo del direttore dell'*Unità* che ha portato alla direzione gli ultimi dispacci di agenzia sulla situazione cecoslovacca. E' molto probabile che sia stato lo stesso direttore dell'*Unità* a far conoscere ai membri della direzione il duro attacco rivolto ieri mattina dalla *Pravda* ai dirigenti dei partiti comunisti italiano e francese per la «riprovazione» manifestata nei confronti della linea adottata dai sovietici per soffocare le aspirazioni rinnovatrici del governo di Praga.

I lavori della direzione del PCI sono stati aperti da una relazione di Longo. Sul contenuto di tale relazione — durata circa un'ora — non si conosce di più di quanto ha comunicato l'ufficio stampa del partito comunista. Dice il documento che Longo «ha riferito anche sui colloqui avuti a Mosca con i dirigenti sovietici e a Parigi con i dirigenti del partito comunista francese. Il segretario del PCI ha ribadito la linea di riprovazione dell'intervento militare dei cinque Paesi del Patto di Varsavia, ritenuto ingiustificato, ed ha riaffermato che «compete ai comunisti e al governo della Cecoslovacchia di garantire la difesa del sistema socialista e il rinnovamento democratico del loro Paese». Di questa posizione i dirigenti del partito comunista dell'Unione Sovietica sono stati informati «con grande franchezza» nei colloqui che l'on. Longo ha avuto con essi a Mosca.

Alla relazione di Longo hanno fatto seguito alcuni interventi «informativi» di esponenti del PCI che nei giorni scorsi si trovavano in località interessate alle vicende che hanno condotto all'invasione della Cecoslovacchia.

Hanno parlato Giorgio Amendola che al momento dell'occupazione della Cecoslovacchia si trovava in Bulgaria, Enrico Berlinguer che si trovava in Romania e Giancarlo Pajetta che si trovava nella Unione Sovietica, ma non a Mosca, dove invece era Longo. Hanno anche preso la parola Ingrao e Galluzzi, che si trovavano a Roma al momento dell'occupazione e che hanno riferito sui riflessi italiani e sulla situazione interna.

Il dibattito sulla relazione di Longo e sulle «informazioni» fornite degli altri membri della direzione si è svolto nel pomeriggio. Gli oratori intervenuti nella discussione sono stati numerosi. Alla fine è stato approvato il documento politico conclusivo. Lasciando la direzione Ingrao ha lasciato intendere che la riunione di ieri e il suo dibattito svoltosi «in profondità» ha voluto riguardare da vicino anche la convocazione della Commissione Esteri della Camera in programma per oggi.

E' probabile che un altro motivo della tempestività della riunione sia da mettere in relazione con l'ampio dibattito già in atto alla base del partito. Le discussioni che si svolgono all'interno del PCI sarebbero infatti paragonabili — secondo notizie di agenzia — per vivacità ed ampiezza a quelle che hanno seguito le tragiche giornate d'Ungheria e le clamorose rivelazioni di Krusciov sui crimini dello stalinismo. Secondo le stesse fonti il gruppo dirigente comunista bolognese e la maggioranza della base, soprattutto giovanile, approvano senza esitazioni il comunicato dell'Ufficio politico del Partito, mentre qualche riserva viene manifestata dai militanti della vecchia generazione comunista, per i quali l'intervento militare non è del tutto ingiustificato. Negli ambienti del PCI bolognese non si esita comunque a riconoscere che senza la tempestiva presa di posizione dell'ufficio politico «il partito si sarebbe spezzato in due» e si definiscono «fideistiche» le posizioni critiche.

Poche e scarne sono state comunque le dichiarazioni rilasciate dai membri della direzione al termine della riunione e nulla hanno aggiunto al documento conclusivo.

I giornalisti ad esempio, non sono riusciti ad avere né conferma né smentita a via delle Botteghe Oscure della notizia, apparsa ieri su alcuni quotidiani stranieri, secondo la quale l'on. Longo non sarebbe stato ricevuto da Brezhnev, nonostante ne avesse fatta sollecita richiesta.

Una posizione ambivalente continua a tenere il PSIUP. Dopo l'ambiguo comunicato psiuppino dei giorni scorsi è tornato ieri sull'argomento Cecoslovacchia lo stesso segretario del partito Vecchietti il quale dopo aver dichiarato che le decisioni prese dal Congresso straordinario svoltosi semiclandestinamente a Praga sono legittime, rivolge un attacco a fondo al PSU, alla DC, al governo italiano i quali si servirebbero «della situazione cecoslovacca a fini antisocialisti» e mirerebbero ad inasprire «la situazione internazionale già grave a seguito dell'aggressione americana contro il Vietnam».

Alle astiose quanto cervellotiche dichiarazioni di Vecchietti si contrappone un giudizio espresso da Parri su «Astrolabio» nel quale si apprezza la posizione assunta in questa occasione dai partiti comunisti occidentali e si afferma che l'invasione della Cecoslovacchia «apre la crisi del sistema comunista: inquietudini interne, frizioni con la Jugoslavia e la Romania, dissociazioni e tentazioni autonomiste, difficoltà di azione unitaria, fallimento anticipato della conferenza internazionale dei paesi comunisti». Questo secondo Parri, ciò che succederà all'interno del mondo comunista, mentre sul piano internazionale, si verificherà «l'irrigidimento e blocco delle possibilità distensive, l'indebolimento delle posizioni comuniste in tutto il mondo e il rafforzamento delle posizioni di destra».

I fatti cecoslovacchi sono stati oggetto di approfondito esame da parte della direzione DC la quale ha votato un documento in cui si «condanna con sdegno la brutale aggressione dell'URSS», si «esprime profonda solidarietà alla nazione cecoslovacca», si «approvano le dichiarazioni e lo atteggiamento del governo italiano». Il comunicato prosegue affermando che l'invasione sovietica segna una pesante crisi nel processo di distensione e che «il dramma del popolo cecoslovacco deve rappresentare un severo richiamo sulla realtà del comunismo internazionale».

Riferendosi quindi all'atteggiamento assunto dal partito comunista italiano il comunicato della direzione DC dice che «il dissenso manifestato dal PCI, che pure esprime il disagio dinanzi alla fredda logica di potenza dell'Unione Sovietica, è peraltro in contrasto con il tipo di rapporti che unisce il comuniamo italiano alla Unione Sovietica e al PCUS; ma soprattutto sfugge ad un serio giudizio sulle cause ideologiche e politiche che illuminano i fatti cecoslovacchi. E' questo il vero problema — dice il comunicato — che i dirigenti comunisti italiani eludono, che dà ragione al giudizio delle forze democratiche e non consente di sottovalutare l'insidia e la minaccia che il comunismo rappresenta per la sua ideologia e la sua struttura centralistica e autoritaria».

Alla riunione non hanno partecipato perché assenti da Roma gli on.li Moro, Gava e Rampa i quali hanno inviato telegrammi di solidarietà e di adesione con la linea adottata dalla direzione del loro partito.

SVOBODA

Mosca ha reso dichiarazioni il segretario provvisorio del PC cecoslovacco, l'economista Venek Silhan. Egli è stato eletto alla carica di segretario «ad interim» in seguito al sequestro di Dubcek da parte dei sovietici. Lo ha nominato il congresso straordinario del partito comunista nel corso della notte. Il congresso siede in permanenza, protetto dalle milizie operaie, che si stanno rivelando il punto di forza dell'ala progressista del partito. Le milizie operaie stanno anche proteggendo una serie di conferenze regionali di partito. Tutte queste riunioni si svolgono per lo più nelle fabbriche, presidiate dalla classe operaia.

Dichiarazioni di Silhan

Silhan ha detto, sempre tramite «Radio Praga Libera», a nome del nuovo comitato centrale eletto dal partito: «Ringraziamo gli operai e la milizia operaia che ci ha offerto la migliore garanzia di sicurezza personale. Grazie a loro, il congresso ha potuto svolgersi. Il presidente è andato a Mosca: egli ha tutta la nostra fiducia, come pure hanno la nostra fiducia Husak e Dzur. Per quanto riguarda gli altri due (Bilak e Indra) li giudicheremo da come si comporteranno a Mosca. Ciò che noi vogliamo è l'immediata evacuazione dei soldati occupanti. Non siamo contrari ad un accordo, ma vogliamo la nostra sovranità. Sappiamo che l'occupazione ha distrutto tutti i nostri sforzi di costruire il paese. Da tutta la Repubblica ci continuano a giungere risoluzioni che ci chiedono di dichiarare la nostra neutralità. Noi sappiamo che non è possibile trovare scusanti per la situazione creatasi; ma sappiamo anche chi accusare. Però la neutralità non significa libertà della nazione, e non risolve i nostri problemi».

Silhan ha quindi reso noto che sarà convocato immediatamente un congresso straordinario del Partito comunista slovacco.

La rielezione di Dubcek

Il congresso straordinario ha riconfermato Dubcek nella carica di primo segretario del partito, e ha rieletto nel presidium tutti i principali esponenti del «nuovo corso», a cominciare da Smrkovsky, Cernik, Spacek, Kriegel, Cisar (arrestati dai sovietici), Husak (che è al seguito di Svoboda), e altri fra i quali l'economista Ota Sik (esule a Belgrado), il presidente dell'Unione degli scrittori Goldstuecker, il segretario del partito per la città di Praga, Simon.

Non sono stati invece rieletti i dirigenti conservatori: Bilak, Indra, Kolder, Svestka e altri (fra cui l'ex primo ministro Lenart), sebbene nessuno di loro, fino a stasera, sia passato apertamente dalla parte dei sovietici. Si deve notare che perfino il generale slovacco Kodaj, che attaccò duramente il manifesto delle «Duemila parole», (degli

Smrkovsky e Cisar

Tra le voci, invece, che possono essere credibili, ci sono quelle relative a Smrkovsky e Cisar che, secondo alcune emittenti, sarebbero sfuggiti alla cattura, in seguito all'aiuto di cecoslovacchi che dovevano sorvegliarli per conto dei sovietici. Tuttavia occorre cautela su tali versioni. E' piuttosto difficile che i sovietici abbiano lasciato nelle mani dei cechi dei prigionieri così importanti.

Sta di fatto che Radio Brno ha trasmesso quella che definisce una intervista con Smrkosky. Questi avrebbe dichiarato (e non è chiaro se fosse la sua voce o si desse lettura di un suo messaggio) di sperare che Svoboda torni da Mosca con «buone notizie».

Quanto a Cisar, si dice sia sfuggito alla sorveglianza dei sovietici per merito di patrioti cecoslovacchi, che lo avrebbero liberato di forza, e che abbia inviato un messaggio al partito dichiarando di essere pronto a riprendere le proprie funzioni politiche.

Un altro appello a tutti i PC

Il congresso, frattanto, ha diramato un altro appello a tutti i partiti comunisti del mondo. Eccone il testo:

«Siamo costretti a far fronte alle forze militari di paesi che abbiamo l'abitudine di salutare come amici. Esse agiscono attualmente come forze d'occupazione. Una maggioranza più che sufficiente di delegati, regolarmente eletti, si è riunita in 14. Congresso. Quest'ultimo rivolge a voi un appello urgente chiedendo il vostro immediato aiuto».

Secondo i firmatari dell'appello l'aiuto concerne i tre punti seguenti: 1) liberazione di tutte le personalità cecoslovacche che sono state arrestate; 2) restaurazione di tutte le libertà pubbliche; 3) ritiro rapido di tutte le forze di occupazione.

«Il 14. Congresso straordinario dichiara che non intende riconoscere alcun rappresentante del partito e del governo salvo quelli che sono stati eletti con il normale procedimento democratico. Noi vi preghiamo — conclude l'appello — di convocare riunioni dei partiti comunisti e operai alle quali potrebbero partecipare delegati del nostro partito. Vi preghiamo anche di trattare soltanto con noi».

Le fabbriche nelle mani degli operai

Intanto tutti gli stabilimenti, a Praga e in Cecoslovacchia, sono occupati dagli operai, i quali presidiano le fabbriche giorno e notte.

Oggi, a mezzogiorno in punto, le sirene e le campane hanno dato il segnale dello sciopero generale di protesta contro l'occupazione straniera. Lo sciopero è durato soltanto una ora, e non è stato condotto a oltranza in seguito alla missione Svoboda a Mosca. Se non fosse intervenuto questo fatto nuovo, è stato chiarito, sarebbe iniziato lo sciopero generale a oltranza, come minacciava il congresso del partito nel suo ultimatum di ieri.

Si ha notizia che la polizia segreta sovietica continua le retate e gli arresti. Collaborano, con gli agenti russi, solo parte degli agenti cecoslovacchi, tant'è vero che una parte di questi ultimi sono stati, a loro volta, messi in carcere.

Scontri armati?

Senato della Repubblica

...ato dai militari: sono queste le ulti-
...venienti da Praga insieme a quelle
...avrebbero prodotto diversi morti e
...centinaia di feriti. Mentre gli avve-
...uccedono con ritmo incalzante, dia-
...onto cronologico di queste tragiche

...ale di ieri se-
...tiche, tedesco-
...he, magiare e
...netrate in ter-
...sco. L'inter-
...senza che gli
...del partito
...e le autorità
...chiesto qual-
...se fossero sta-
...almamente in-
...residium » del
...ito sotto la di-
...ek, primo se-
...kovsky, presi-
...ubblica naziona-
...mo ministro.
...a notte, già in
...residium » del
...a questo co-

nuncio
nto

...o 1968, alle ore
...Unione Sovieti-
...ubblica popolare
...Repubblica de-
...ca, della Re-
...re d'Ungheria
...blica popolare
...attraversato le
...Stato della Re-
...dista cecoslo-

...nuto senza la
...presidente del-
...del presidente
...nazionale, del
...a del primo se-
...nitato centrale
...unista cecoslo-
...ti organismi.
...ti" del comita-
...vartito comuni-
...ovacchia si tro-
...e per discute-
...ne del 14. Con-
...sto. Il "presi-
...to tutti i citta-
...ubblica a man-
...ed a non op-
...a alle truppe

...ostro esercito
...sicurezza della
... non hanno ri-
...ti difendere il

...m" considera
...one contraria
...i principi del-
...gli Stati socia-
...una violazione
...ssi del dirit-
...e.
...ionari dirigen-
...del partito co-
...Cecoslovacchia
...ionale riman-
...sti, ai quali so-
...rappresentanti
...eme ai membri
...anizzazioni, in
...e le altre nor-
...Repubblica so-
...vacca.
...costituzionali
...damente indet-
...dell'Assemblea
...governo della
...l "presidium"
...ntrale ha indet-
...e plenaria del
...ale del partito
...Cecoslovacchia
...re l'attuale si-

...o radio Praga,
...in nottata i
...all'intero pae-
...ica notizia, da
...ibile di si è
...to che l'union
...va invitare tut-
...evitare a qual-
...confronto vio-
...forze di inva-

A'ORA

— L'assemblea
...slovacca conti-
...riunita a Praga.
..., secondo quan-
...dall'emittente di
...m, il governo ad
...iunione che avrà
...alle 10 (ora ita-
...nte di Usti Nad
...ica che questa
...o in Cecoslovac-



PRAGA — Il primo carro armato sovietico è giunto nella famosa piazza S. Venceslao. La folla lo circonda. (Tel. ANSA-UPI)

...alone che non avrebbe avuto purtroppo alcun risultato pratico.

L'unico atteggiamento da consigliare, senza per questo sacrificare la dignità del paese, era quello ispirato ad un concetto di resistenza passiva. Niente applausi per gli invasori, solo un muro di silenzio che testimoniasse di fronte ai soldati dei cinque paesi occupanti, e di fronte al mondo, l'enormità del sopruso patito e la volontà di vederlo cancellato al più presto. Questa in sostanza la linea di condotta consigliata dal *Rude Pravo*, l'organo del partito cecoslovacco, uscito questa mattina in edizione straordinaria, andata letteralmente a ruba.

In una nota di ispirazione ufficiale, il giornale scrive: « Siamo convinti che i provvedimenti degli eserciti alleati siano la conseguenza di informazioni distorte degli altri paesi socialisti sulla nostra situazione interna ».

« Riteniamo pertanto — aggiunge il giornale — che si tratti di misure destinate ad

(Continua in 3. pagina)

NOTIZIE CONTRADDITTORIE DALLA CAPITALE SOVIETICA

Kossighin si sarebbe opposto alla decisione di intervento

Annunciate, e poi smentite, le sue dimissioni e quelle del ministro della Difesa Gretchko - Anche Suslov e il capo dei sindacati Scelepin ostili alla decisione di Brezhnev - Il CC del partito riunito in permanenza

MOSCA, 21. — Il comitato centrale sovietico è riunito in permanenza. Corrono voci di profondi e gravi dissensi all'interno del gruppo dirigente, sia nell'ufficio politico che nel comitato centrale.

Un fatto è certo: a Cierna e a Bratislava i sovietici avevano raggiunto un compromesso con i dirigenti di Praga; questo accordo è « saltato » senza che la Cecoslovacchia avesse dato alcun motivo di preoccupazione. Non era successo niente di « nuovo » e di grave. Praga restava nell'alleanza di Varsavia, e non c'era alcuna predisposizione dei dirigenti cecoslovacchi di avviarsi su un'altra piattaforma di politica estera e militare.

La crisi, quindi, non può che essere precipitata a Mosca. Radio Pilsen, dalla Cecoslovacchia, ha annunciato oggi che si sarebbero dimessi Kossighin, capo del governo sovietico, e Gretchko, ministro della Difesa. Mosca smentiva questa voce e la definiva « provocatoria ».

Si sa tuttavia che Kossighin ha tentato più volte di raggiungere un accomodamento con i cecoslovacchi, sia durante il primo viaggio a Karlovy Vary, sia durante gli incontri di Cierna e Bratislava. Se le voci di « dimissioni » possono essere state un tentativo di Radio Pilsen di sottolineare e forzare l'esistenza di un dissenso, non è un mistero, per gli osservatori a Mosca, che questo dissenso esiste.

Anche il capo dei sindacati, Scelepin, è considerato ostile alla decisione di intervento militare assunta da Brezhnev.

Secondo notizie di buona fonte anche Suslov, contrariamente alle tesi che venivano diffuse negli ambienti internazionali, ha preso posizione contro l'intervento armato.

Queste fratture non potranno non portare, entro un tempo oggi non calcolabile, che a una serie di mutamenti nelle alte gerarchie del Cremlino.

I cittadini sovietici sono venuti a sapere dell'invasione della Cecoslovacchia assai tardi rispetto all'avvenimento, nella prima mattinata, con un laconico comunicato della TASS trasmesso da Radio Mosca.

Chi avesse voluto apprendere maggiori particolari ha dovuto attendere molte ore, dato che i giornali, ad eccezione del « Trud », che non parlava dell'invasione, sono usciti con ritardo e sono andati letteralmente a ruba.

La « Pravda » (e poi la radio a intervalli) ha finalmente fatto conoscere le « ragioni » dell'intervento, spiegato da una lunga dichiarazione della TASS. « Dirigenti del partito e del governo cecoslovacco — dice il comunicato — hanno chiesto all'URSS e ad altri Stati alleati di rendere urgente assistenza al popolo cecoslovacco fratello, compresa assistenza con le forze armate. Questa richiesta è stata motivata dalla minaccia che si è creata al sistema socialista, esistente in Cecoslovacchia e allo Stato fondato sulla Costituzione, minaccia che emana

(Continua in 8. pagina)

22 - AGOSTO 1968

Le reazioni italiane ai gravi avvenimenti

Questa mattina si riunisce il Consiglio dei ministri - Saragat rientrato da Antagnod - Dichiarazioni di Brodolini, Lombardi, Preti, Mariotti, Giolitti, Santi, Balzamo e Pellicani - Giudizi di Rumor, La Malfa e Parri - La posizione di dissenso assunta dal PCI

Le drammatiche notizie giunte dalla Cecoslovacchia nelle prime ore di ieri mattina hanno suscitato emozione e profonda preoccupazione negli ambienti politici, sindacali e nell'opinione pubblica italiani.

Il governo è stato convocato per le 11 di questa mattina per un approfondito esame della situazione. Riunioni si sono avute ieri anche in seno ai partiti e alle Confederazioni sindacali. Il Partito Socialista ha riunito d'urgenza la propria Direzione nel pomeriggio della giornata di ieri ed ha emesso un comunicato (che riportiamo in altra parte del giornale) in cui si stigmatizza e si condanna l'invasione sovietica del territorio cecoslovacco. Anche il PCI e il PSIUP hanno riunito le rispettive Direzioni ed hanno emesso documenti in un certo senso contrastanti. Infatti, mentre l'ufficio politico del PCI, pur riconoscendo nel partito comunista sovietico un partito fratello, condanna l'azione portata a termine in Cecoslovacchia, la direzione socialproletaria, in un ambiguo comunicato non trova neppure il coraggio di chiedere il rispetto delle più elementari norme del diritto internazionale e il ritiro delle truppe sovietiche che hanno invaso la Cecoslovacchia. Anche la CGIL dichiara inammissibile l'intervento militare in Cecoslovacchia da parte delle truppe dell'URSS ed esprime in un ordine del giorno, chi riportiamo a parte, la solidarietà ai lavoratori e ai sindacati cecoslovacchi.

I fatti cecoslovacchi sono stati esaminati in serata dalla segreteria dc; non è escluso che domani possa riunirsi la direzione democristiana per un più approfondito esame della questione.

Il Presidente della Repubblica Saragat non appena è stato informato nelle prime ore di ieri dei drammatici avvenimenti di Praga ha lasciato tempestivamente Antagnod ed è rientrato nella capitale per poter seguire più da vicino l'evolversi della grave situazione.

Il presidente del Partito Socialista Unificato, compagno Nenni, è stato informato dell'invasione sovietica della Cecoslovacchia mentre si apprestava a lasciare Roma per Copenaghen dove parteciperà ai lavori dell'Internazionale socialista. Prima di lasciare lo aeroporto di Fiumicino il compagno Nenni ha indirizzato alla Direzione del Partito il seguente telegramma: « Invasione sovietica Cecoslovacchia. R. F.

(Continua in 8. pagina)

109

Senato della Repubblica - Archivio Storico

I DALLA PRIMA PAGINA

per incitare la conservare pie- Dubcek e ad una convocazione del con- vrebbe dovuto ttembre, che il «no» e la sua mag- ccupazione del- abbiamo detto perazione diffi- ato perché gli no trovati di o di diecimila in quanto si è timoni oculari, e che ha accol- ssi al grido di ri dal Vietnam! lia Cecoslovac- non si è la- lmente intimo- e di mitra che vano in aria.

manifestato il non solo ricol- li gli invasori casi elevando stacolare i loro ntra si sentiva ntinuità il gri- a». Svoboda, il nome del cecoslovacco, à». nna Venceslao incidenti dopo sono stati spa- rma da fuoco. a rivolta si sol- rmati che ave- zione di fron- museo nazio- a casa e dite agni che non o di difendere n Cecoslovac-

la è che sono vi di negozia- (e l'intero cecoslovacco) a queste trat- o nella sede sidista dai re- vietici. del partito di essere riu- serata. Alla che partecipi- genti di Pra- eccezione. no di tutto gruppo diri- no», cioè un uppo disposti a il loro in- in Ungheria ora, salvo ri- ni su singoli non ha po- n nome. Non ici, che Anto- editato in tut-

cecoslovacco ha dichiarato ricorso radio- ispezione del- è illegale ed senza il con- orità costitu- uche». tto che la si- ssere risolta che le truppe la Cecoslovac- o di aver fat- ssibile» nella per negozia- e di sperare sultato doma- anche detto potrà essere ziare al fian- Queste parole e che il pre- sarà fatto no ministro, ai russi oggi oda ha con- che per la ona vi è mar- lla libertà e

uelle l'agenzia ferito che Dub- y, Cernik, Spa- sono stati tra- ita ignota, fuo- rto di un mez- le forze di oc-

idente della Re- bblica, sarebbe

la trasmesso eguente annun- parla di cri- agedia. Quan- enni arre- che era il ca- cecoslovacco, o cecoslovacco una casa pri- che fra i vici- un venduto, amo supre- omunista con- ione in una lobus, pensia- voto fino alla delle delusio- i è la più a-

tica non aveva più fatto ritorno.

Il ministro della Difesa Dzur aveva fatto legge a Radio Praga, prima che cessasse le emissioni, una dichiarazione di lealtà di tutte le forze armate al capo dello Stato Svoboda e al segretario del partito Dubcek. Non si conosce la sorte di Dzur.

Il ministro degli Interni, Pavel, spesso attaccato dalla stampa di Mosca per aver abolito la polizia politica, sembra sia sfuggito per ora allo arresto. In una dichiarazione radiofonica aveva espresso fedeltà a Dubcek e al governo Cernik.

Il governo, in serata, ha protestato per l'internamento di funzionari di partito e di Stato e ha chiesto il ritiro immediato delle «truppe dei cinque Stati del trattato di Varsavia».

La dichiarazione, indirizzata «a tutto il mondo cecoslovacco», dice: «Oggi, contro la volontà del suo governo, dell'assemblea nazionale, della *leadership* del Partito comunista e del suo popolo, la Cecoslovacchia è stata occupata dagli eserciti di cinque Stati del trattato di Varsavia». Il documento così prosegue: «Noi chiediamo il ritiro immediato delle truppe dei cinque Stati del trattato di Varsavia, e il pieno rispetto della sovranità nazionale della Cecoslovacchia. Chiediamo urgentemente ai governi di Unione Sovietica, Repubblica Democratica Tedesca, Polonia, Ungheria e Bulgaria di ordinare la cessazione dell'azione armata che sta portando alla perdita di vite umane e alla distruzione di beni materiali nel nostro Paese».

Occupato il Parlamento

Più tardi l'agenzia «CTK» ha annunciato che le truppe sovietiche sono penetrate nell'edificio dell'Assemblea nazionale e hanno occupato il parlamento. Si ignora la sorte dei rappresentanti eletti dal popolo, ma si ritiene siano agli arresti.

E' in corso un tentativo di condurre a termine una riunione parziale del CC di Praga. La riunione si svolge senza la maggioranza dei suoi membri, e in completa assenza dei principali dirigenti. Evidentemente i sovietici cercano di imporre un «Kadar» alla Cecoslovacchia.

La «CTK» ha annunciato che continuerà le trasmissioni, tramite le emittenti clandestine, finché le sarà possibile. Le emittenti clandestine riferiscono in nottata che almeno 23 persone sono state uccise nel corso della giornata dalle truppe d'invasione. Si tenta di organizzare uno sciopero generale, come invitava l'appello dell'Assemblea nazionale.

VIENNA, 21. — L'agenzia di stampa cecoslovacca *Ceteka*, che per tutto il giorno aveva trasmesso liberamente notizie sull'occupazione della Cecoslovacchia, ha annunciato alle 23,40 ora di Praga di essere stata «occupata da truppe straniere».

L'ultimo dispaccio trasmesso dalla agenzia era incompleto. Diceva: «Praga, 21 (*Ceteka*). — In questo momento, la libera attività di informazioni della *Ceteka* finisce. Se altre notizie saranno trasmesse, non lo saranno più da...».

A questo punto, il dispaccio si è interrotto

KOSSIGHIN

dalle forze controrivoluzionarie che sono entrate in collusione con forze straniere ostili al socialismo».

Dopo questa affermazione — che rinnega le manifestazioni di fiducia ostentate alle riunioni di Cierna e Bratislava — la TASS entra nel vivo della questione, rivelando il "carattere di politica di potenza della decisione presa dal Cremlino. «L'ulteriore aggravamento della situazione in Cecoslovacchia — dice la nota — investe gli interessi vitali dell'URSS e di altri Stati socialisti, gli interessi della sicurezza degli Stati della comunità socialista».

Dopo aver affermato che la «richiesta di aiuto» è stata accolta «in base ai principi indissolubili della amicizia e della cooperazione» e «in aderenza con impegni contrattuali esistenti» e dopo un ennesimo richiamo ai pericoli del «revanscismo di Bonn», la nota assicura che le truppe «saranno immediatamente ritirate non appena sarà eliminata la minaccia incombente sulle conquiste del socialismo in Cecoslovacchia, la minaccia ai paesi della Comunità socialista nel suo insieme».

LE REAZIONI

chia ripropone gravissimi problemi movimento socialista mondiale. Vado a Copenaghen per recare dalla sede del Consiglio generale della Internazionale socialista, che si riunisce nella capitale danese, la attestazione della nostra solidarietà con il popolo cecoslovacco e coi suoi dirigenti comunisti. La forza morale della libertà — conclude il telegramma di Nenni — è messa a una durissima prova che non dobbiamo disperare di essere in grado di vincere contro la forza brutale delle armi».

La notizia dell'invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe dell'Armata Rossa è stata comunicata al governo italiana nelle primissime ore di ieri mattina. L'ambasciatore sovietico a Roma ha chiesto ed ottenuto un colloquio con l'on. Mazza, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, alle ore 6, a Palazzo Chigi. L'incontro è stato brevissimo. L'ambasciatore sovietico si è limitato a comunicare al rappresentante del governo italiano le decisioni prese dai dirigenti dell'URSS, senza dilungarsi in particolari e senza spiegare le ragioni che hanno indotto il Cremlino ad attuare tanto grave decisione.

Il sottosegretario Mazza riferiva quindi a Leone (giunto a Roma alle 8,30) il quale alle ore 9 si incontrava con il ministro degli Esteri Medici per un primo approfondito esame della situazione. Il colloquio si è protratto per circa due ore e al suo termine il ministro degli Esteri non rilasciava alcuna dichiarazione che potesse far trapelare la posizione del governo italiano sull'argomento. Poco più tardi però, attraverso l'ufficio stampa della Farnesina, il ministro faceva diffondere un comunicato in cui si affermava che la situazione determinatasi in Cecoslovacchia «consigliava una pausa di riflessione alla firma del trattato anti-H da parte dell'Italia». Una successiva nota ufficiosa del ministero degli Esteri italiano poneva l'accento sulla particolare gravità dell'atto sovietico e sulla preoccupazione da esso suscitata negli ambienti del governo di Roma. La iniziativa dei dirigenti dell'URSS — è detto nella nota ufficiosa — mira a soffocare con la forza il processo di democratizzazione deciso dal Comitato Centrale cecoslovacco ed è oggetto d'esame da parte dell'Italia e dei rappresentanti delle potenze occidentali. L'invasione — si afferma alla Farnesina — è un duro colpo al processo di distensione internazionale. La situazione sarà comunque esaminata questa mattina dal Consiglio dei Ministri il quale dovrà collegialmente decidere l'atteggiamento dell'Italia in Commissione Esteri della Camera la posizione del governo di fronte agli avvenimenti cecoslovacchi. Non è invece probabile che la Camera, come ha richiesto il dc Cavaliere, possa riunirsi prima del previsto (17-18 settembre) per discutere la situazione determinatasi nel Centro-Europa.

Sui drammatici avvenimenti che hanno posto in serio pericolo (se non addirittura già distrutto) la libertà e il diritto all'indipendenza del popolo cecoslovacco si sono avute dichiarazioni da parte di numerosissimi uomini politici italiani. Espressioni di condanna per l'atteggiamento sovietico si sono avute dal vice segretario del PSI-PSDI unificati compagno Brodolini, dai compagni Riccardo Lombardi, Preti, dal segretario della DC Rumor, dal segretario del PRI La Malfa, da Malagodi, da numerosissimi altri esponenti politici e parlamentari.

Il compagno Brodolini ha affermato che — di fronte agli avvenimenti delle ultime ore — «non vi è che da esprimere la solidarietà più appassionata e più piena al civile popolo cecoslovacco e l'ammirazione più sincera per il sangue freddo e la dignità di cui ha finora offerto testimonianza il gruppo dirigente di quel paese. Questa solidarietà — ha continuato Brodolini — deve manifestarsi in forme responsabili, ma al tempo stesso aperte e decise anche da parte del governo italiano. Le conseguenze internazionali del pauroso intervento dell'Unione Sovietica e dei suoi alleati non sono facilmente valutabili, ma non paiono destinate ad essere positive; così non sono valutabili le conseguenze all'interno dell'URSS e degli altri Stati comunisti. Registrammo a suo tempo, positivamente — ha concluso Brodolini — il sia pur timido e contraddittorio appoggio dato dai comunisti italiani al "nuovo corso" cecoslovacco. Ora le dichiarazioni a mezza bocca non bastano più, ai comunisti domandiamo il coraggio difficile delle decise assunzioni di responsabilità e di una chiara condanna dell'atteggiamento dell'Unione Sovietica».

Da parte loro i dirigenti comunisti, dopo una drammatica notte trascorsa nella sede dell'*Unità* in attesa di notizie da Praga e da Mosca, hanno compiuto ieri mattina un primo esame della situazione in attesa di una riunione collegiale della direzione prevista — come ha dichiarato Ingrao — «non prima di venerdì», dopo il rientro dell'on. Longo il quale è partito ieri da Mosca per rientrare in Italia.

Al termine della riunione di ieri mattina i dirigenti del PCI presenti a Roma hanno diffuso un comunicato — approvato all'unanimità — in cui sono chiaramente manifestati sgomento, preoccupazione e perplessità per quanto sta avvenendo in Cecoslovacchia. In particolare nel documento ci si chiede come, dopo le discussioni di Cierna e di Bratislava, possa essere stata presa la «grave decisione di un intervento militare. L'ufficio politico del PCI considera perciò ingiustificata tale decisione, che non si concilia con i principii dell'autonomia e indipendenza di ogni partito comunista e di ogni Stato socialista e con le esigenze di una difesa della unità del movimento operaio e comunista internazionale. E' nello spirito dei più convinto e fermo internazionalismo proletario, e ribadendo ancora una volta il profondo, fraterno e schietto rapporto che unisce i comunisti italiani all'Unione Sovietica e al PCUS, che l'ufficio politico del PCI sente il dovere di esprimere subito questo suo grave dissenso, riservando alla direzione del partito una più approfondita valutazione della situazione e dei suoi ulteriori sviluppi; di farsi portavoce dell'emozione e della vivissima preoccupazione che in questo momento colpiscono il movimento operaio; e di riaffermare la propria solidarietà con l'azione di rinnovamento condotta dal partito comunista cecoslovacco. L'ufficio politico del PCI — conclude il comunicato — esprime l'auspicio che le forze democratiche italiane sappiano assumere una posizione responsabile ed evitare ogni esasperazione; e impegna tutte le organizzazioni comuniste a sostenere le posizioni degli organismi dirigenti del partito e a vigilare fermamente contro qualsiasi speculazione e provocazione anticomunista».

Si tratterà ora di vedere se i comunisti italiani — come si auspicano tutti i democra-

do la solidarietà già espressa all'opera di rinnovamento del partito cecoslovacco, adeguando agli avvenimenti con la condanna esplicita dell'intervento militare in atto, recasse un decisivo contributo alla prospettiva unitaria della sinistra italiana.

Devo dire in tutta sincerità — ha concluso Lombardi — che la risoluzione dell'ufficio politico del PCI, se confermata dalla sua Direzione, risponde pienamente a tale esigenza, rappresenta una svolta significativa e gravida di importanti conseguenze per la sinistra italiana: è questa una grande luce di speranza in un'ora così amara».

Il documento della sinistra socialista cui si riferisce Lombardi esprime «commossa solidarietà al popolo ed al partito comunista cecoslovacco, nel momento in cui l'intervento militare delle truppe del Patto di Varsavia, a fini di repressione politica, dimostra che solo con la forza si può sperare di piegare la volontà di quel popolo di creare una democrazia socialista. La sinistra socialista riconferma che oggi al processo di rinnovamento in Cecoslovacchia sono legate in larga misura le prospettive della lotta per il socialismo anche nei paesi capitalistici, prospettive concretamente perseguibili solo da movimenti unitari, incompatibili perciò con solidarietà aperte o sottaciute verso comportamenti dispotici ed aggressivi. La sinistra socialista esprime, come consapevole atto politico, l'esigenza che il PCI, in questa decisiva occasione, voglia e sappia confermare, adeguandolo alla gravità degli avvenimenti con la condanna dell'intervento militare in atto, il suo atteggiamento di sostegno al popolo ed al partito comunista cecoslovacco, in tal modo portando un contributo di importanza alle prospettive unitarie del socialismo italiano».

L'occupazione «manu militari» della Cecoslovacchia è stata definita dal sen. Ferruccio Parri «un atto di sopraffazione della volontà espressa da tutto un popolo e dalla sua classe operaia che non può trovare giustificazione né politica né ideologica».

A sua volta il compagno Preti ha dichiarato: «Oltre che indignare, la notizia dell'invasione della Cecoslovacchia da parte di truppe sovietiche sorprende. Pochissimi pensavano che Mosca potesse decidere un passo così grave. Evidentemente, il governo dell'URSS sopporta le eresie di sinistra e le deviazioni nazionaliste in materia di politica internazionale, ma non sopporta la democratizzazione nell'ambito della sua sfera di influenza, come 150 anni fa la Santa Alleanza non sopportava la concessione di diritti costituzionali. Poiché, d'altro canto, il processo di democratizzazione nelle società civili è inarrestabile, siamo in presenza di una profonda e grave antitesi che minaccia lo avvenire dell'Europa e che deve indurre i paesi occidentali a riflettere». «Mentre si sperava di essere sulla via del dialogo — ha proseguito Preti — questo atto brutale che ripete la aggressione hitleriana del '39, ci riporta indietro di 15 anni. Vorrei augurarmi che il PCI e gli altri partiti comunisti occidentali cogliessero questa occasione storica per porre fine dignitosamente alla loro lunga soggezione nei confronti di un partito che contrabbanda lo zarismo sotto il nome di socialismo. I cittadini di tutto il mondo non possono non manifestare la loro simpatia e la loro solidarietà nei confronti nel nobile popolo cecoslovacco. Qualunque cosa oggi succeda, la Cecoslovacchia non potrà non riconquistare — ha concluso Preti — l'indipendenza e la libertà, come la riconquistò dopo l'aggressione hitleriana. La ruota della storia si può inceppare, ma nessuna forza la può fermare».

Dichiarazioni di indignazione e di protesta sono state inoltre rilasciate dai compagni Mariotti, Pellicani, Giolitti, Santi, Balzamo.

Mariotti ha affermato tra l'altro che i fatti di Praga, come quelli accaduti a Budapest nel 1956, dimostrano che «socialismo e comunismo sono due fatti storici, culturalmente, ideologicamente diversi». Tutto ciò altro non significa che esiste tra i due sistemi «una netta contrapposizione fra due concezioni sul problema della libertà». Il compagno Giolitti — rilevando come i sovietici abbiano spezzato con l'occupazione della Cecoslovacchia il processo di distensione — ha dichiarato che ormai i comunisti italiani «non possono più tergiversare; non

ripropongono in termini nuovi e definitivi i problemi del socialismo internazionale e aprono, anche per il nostro imminente congresso, questioni nuove che vanno esaminate con senso di responsabilità, prescindendo dalle attuali divisioni precongressuali».

Il compagno Pellicani, infine, dichiarava che l'intervento militare dell'URSS in Cecoslovacchia «conferma l'inconciliabilità del comunismo sovietico con la democrazia».

A loro volta i giovani socialisti autonomisti hanno approvato il seguente documento:

«L'invasione armata della Cecoslovacchia attuata dall'Unione Sovietica e da alcuni paesi del "patto" di Varsavia è la logica conseguenza della lunga lotta — costituita da campagne di volgari minacce, intimidazioni, indebite interferenze, ricatti — posta in atto dai suddetti paesi contro il "nuovo corso" cecoslovacco fin dal suo nascere.

I giovani socialisti in questo tragico momento che sconvolge ancora una volta con la cieca brutalità delle armi i destini di un grande popolo e di un civile paese europeo, si dichiarano solidali con gli operai, gli intellettuali, gli studenti e tutte le altre forze sociali che sono alla testa del gran moto di rinnovamento inteso a fare della Cecoslovacchia un paese libero e democratico, governato da un socialismo riformatore fatto a misura dell'uomo e non più rivolto, come costantemente e tragicamente è accaduto nella "lunga notte" staliniana, contro di esso.

Dopo i gravissimi precedenti delle repressioni armate e poliziesche perpetrate a Berlino-Est nel 1953, a Varsavia e a Budapest nel 1956, l'Unione Sovietica ed i suoi squallidi alleati hanno compiuto un nuovo ed inutile crimine della peggior marca colonialista ed imperialista contro un paese che si ispira ai loro medesimi principi ideologici e colpevole solo di volerli interpretare ed adattare alle proprie peculiarità nazionali ed alle grandi lezioni della storia.

I giovani socialisti condannano in modo reciso tale aggressione consci della vanità di tentare di impedire con l'uso della forza l'affermarsi del processo di revisione ideologica, politica ed istituzionale della Cecoslovacchia che poggia sulla coscienza democratica di un intero popolo e dell'inutilità di tentare una violenta e burocratica circoscrizione dei processi di revisione che premono all'interno degli stessi paesi aggressori e che sono conseguenti alla spietata e sanguinaria "gestione" del potere rivoluzionario maturata dalla "nuova classe" staliniana di burocrati e di conservatori alla guida dei paesi comunisti.

I giovani socialisti condannano altresì la clamorosa doppiezza del Partito Comunista Italiano il quale, al di là dell'adesione formale alle esigenze del popolo cecoslovacco, accampa sul proprio organo ufficiale di stampa non meglio precisate "offensive" antisocialiste interne ed esterne alla Cecoslovacchia da parte dei Paesi occidentali ed in particolare della Repubblica Federale Tedesca senza peraltro rilevare la clamorosa e ridicola contraddizione che il suddetto organo di stampa manifesta in altra pagina allorché da notizia di un prossimo incontro a livello di governo tra i due Stati tedeschi, frutto dei faticosi assestamenti della Germania di Ulbricht conseguenti all'ormai infranta "tregua" di Cierna e Bratislava.

I giovani socialisti invitano il Partito a prendere tutte quelle iniziative suscettibili di garantire al popolo cecoslovacco un concreto appoggio non solo di carattere morale ma di preciso rilievo politico».

Il segretario della DC Rumor ha rilevato commentando i fatti cecoslovacchi che si sta ripetendo a Praga il dramma dell'Ungheria e dopo aver affermato che «la decisione dei dirigenti sovietici è di enorme gravità» sia per i motivi di guerra fredda cui si richiama, sia sotto il profilo morale; conclude dichiarando che «quanto sta avvenendo in Cecoslovacchia costituisce un severo monito per le forze democratiche e spazza l'equivoco di un comunismo in grado di portare avanti al suo interno un reale processo di rinnovamento e di democratizzazione senza affrontare la critica della sua intollerante e totalitaria concezione del partito e dello Stato. Il partito comunista ita-

Senato della Repubblica

22-25 nov 69

erreesse

riscossa e unità socialista

agenzia quotidiana di notizie politiche

Direttore Responsabile: Michele Lubrano - Autorizzazione Tribunale Roma n. 12318 del 3-9-1968
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00186 Roma - Via del Corso, 52 - Telefoni 6790.407 - 6791.466 - Sped. in abbon. postale - Gr. 1

Il discorso al Comitato Centrale

LA RISPOSTA SOCIALISTA AI PROBLEMI DEL PAESE

DE MARTINO



DEMOCRAZIA COME RIVOLUZIONE

L'intervista al quindicinale "L'ALTRA ITALIA"

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La dichiarazione di voto del compagno De Martino

I lavori del Comitato centrale si sono svolti a Roma dal 22 al 25 marzo. Al termine della sessione è stato approvato a maggioranza un documento votato nella prima parte anche dai compagni della Corrente di Riscossa socialista. Il voto favorevole è stato motivato dal compagno Francesco De Martino, che ha annunciato il voto favorevole della Corrente di Riscossa solo per quella parte del documento che esprime un giudizio positivo sul metodo e sui contenuti dell'attività di governo. La seconda parte del documento — ha precisato De Martino — non la votiamo perhcè con essa si sfugge alla definizione di una linea politica che pure era stata oggetto di dibattito al C.C. Noi siamo venuti a questa sessione del C.C. con animo aperto per ricercare i modi e gli strumenti che ci consentissero di superare l'attuale grave situazione del Partito. Il dibattito aveva offerto grandi possibilità: sono infatti chiaramente emerse nell'ambito della maggioranza divergenze profonde che ci fanno ritenere non più esistente una maggioranza politica degna di questo nome. Da parte nostra non verremo meno all'impegno di ricercare, in un futuro che auspichiamo prossimo, la definizione di una linea politica omogenea e di una corrispondente maggioranza.

Riteniamo che le tesi da noi sostenute siano adeguate ai compiti del Partito nella presente situazione del paese e in primo luogo a consentirgli di stabilire il necessario contatto con i movimenti reali delle masse, il che è essenziale per un Partito socialista. Occorre intanto ristabilire un clima di migliore convivenza nel Partito, a cominciare dall'assetto più equilibrato degli organi della Direzione.

Il documento votato da Riscossa socialista

Dopo la dichiarazione del compagno De Martino il CC ha approvato un documento di cui riproduciamo la parte votata anche da Riscossa socialista.

Il CC del PSI, Sezione dell'Internazionale socialista a conclusione dell'ampio dibattito sulla relazione introduttiva del segretario del Partito valuta positivamente i risultati conseguiti in questi mesi dalla delegazione socialista al Governo e dal Governo di centro-sinistra nel suo insieme. Approva le nuove direttive della politica estera; ravvisa nella legge delle pensioni un atto altamente significativo di giustizia sociale e ne sollecita la approvazione da parte del Parlamento, si impegna a sostenere la riforma universitaria e quella della scuola secondaria superiore.

Approva il metodo seguito dal governo di mantenere un contatto costante con i Sindacati, di rivolgere un'attenta considerazione, alle aspirazioni che provengono dal mondo del lavoro e dei giovani. Considera la soluzione della recente vertenza dell'abolizione delle zone salariali, un efficace strumento di superamento degli squilibri tra il Nord e il Sud ed una positiva premessa per un nuovo indirizzo di espansione economica.

Chiede al Governo la definitiva elaborazione e presentazione della legge finanziaria regionale e di quella sugli organi delle regioni perchè si possa procedere alla elezione dei consigli regionali.

Considera particolarmente importante la prossima presentazione del documento relativo alle opzioni per il secondo piano quinquennale.

Ravvisa nell'avvio dei provvedimenti per i diritti dei lavoratori un fatto altamente significativo degli indirizzi di governo.

In particolare il Partito deve trarre da un vivo e permanente contatto con il movimento operaio, con i ceti della scuola, con i tecnici, con gli intellettuali, la consapevolezza dei grandi problemi da risolvere. Di questi problemi e delle rivendicazioni che comportano, i socialisti sono i naturali interpreti. La loro funzione è di offrire uno sbocco e una soluzione politica alle lotte sociali e civili. In tale modo lo spostamento a sinistra che caratterizza la socie italiana ed il grande anelito di libertà, di democrazia, di pulizia morale che scuote le masse possono tradursi in un progresso continuo e sistematico.

Il CC ribadisce che nell'ordine interno l'obiettivo del partito è un equilibrio sociale e politico a livelli sempre più alti di vita democratica, civile e di benessere; nell'ordine internazionale è la creazione dell'unità europea e l'organizzazione della pace.

Esso è deciso ad opporsi al gioco moderato dei rinvii, delle pause, delle paure; a mantenere al centro-sinistra il carattere autonomo ed aperto che gli consente di non rinserrarsi in sè medesimo ma di aprirsi a tutte le sane istanze popolari; a non subire il tentativo di ridurre l'ordine pubblico a un problema di polizia; laddove è problema di presenze civili ovunque una tensione sociale e politica si manifesti, è problema che si affronta colmando il distacco tra popolo e Stato ed operando sulle cause del malcontento e delle indignazioni, è problema che si risolve eliminando le contraddizioni di una società la quale anche nel corso di un moto di generale progresso continua ad accumulare da un lato privilegio, baronie, sprechi di ricchezza e dall'altro disoccupazione, miseria, frustazione e umiliazione della dignità umana. Il Comitato Centrale chiede al Partito un analogo impegno per i problemi della politica estera rispetto agli obiettivi di fondo che si propone; costruire l'unità politica europea su basi democratiche; ridare vigore di iniziativa alla distensione; mettere fine allo stato di guerra nel Medio Oriente e nel Vietnam; di liquidare ogni residuo di colonialismo e di imperialismo nel Terzo Mondo.

Il Comitato Centrale propugna un incontro e un negoziato diretto tra i Paesi del Patto Atlantico e del Patto di Varsavia per risolvere i problemi della sicurezza europea e della reciproca riduzione degli armamenti, individuando nella distensione e nella coesistenza pacifica tra Est ed Ovest la via per il graduale superamento dei blocchi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

De Martino
al Comitato Centrale

La risposta socialista ai problemi del Paese

Compagni,
concordo colla necessità, avvertita da numerosi compagni e per ultimo dal compagno Mancini, che il Partito riprenda rapidamente la sua funzione nella società per dare ai gravi problemi della società stessa le soluzioni politiche che il partito ha poi la responsabilità di tradurre in atti e decisioni di Governo. E vorrei che il Comitato centrale, al di là delle posizioni espresse nelle singole correnti, facesse uno sforzo profondo per la ricerca e la individuazione dei problemi politici del Paese e delle soluzioni adeguate, perchè solo a questa condizione sarà possibile proseguire in una azione che porti il Partito fuori da questa "camicia di Nesso" che pesa su ciascuno di noi, nell'essere cioè prigionieri delle correnti. Devo osservare che lo stato del Partito non deriva probabilmente dagli errori degli uomini ma forse dal ritardo, comune a tutti i Partiti, di comprendere quanto accade nella società e di riuscire ad esprimere soluzioni politiche che siano corrispondenti alle aspirazioni delle grandi forze di progresso che si muovono nella società italiana.

Non credo che il frazionamento del Partito in numerose correnti, più del necessario, e il pericolo che questo fenomeno produca ulteriori divisioni, sia da attribuirsi esclusivamente a ricerca di posizioni di potere, perchè se dovessimo giungere ad una simile conclusione su noi stessi tanto varrebbe confessare che abbiamo abdicato alle ragioni ideali e politiche della nostra esistenza. Credo, invece, che il frazionamento del Partito derivi dalla tormentosa ricerca di una politica corrispondente alle caratteristiche della nostra epoca. E io vorrei che il Comitato centrale si soffermasse a meditare sulla complessità dei problemi del Paese, nel momento attuale, e alle difficoltà di ricercare soluzioni giuste, che permettano l'avanzamento della democrazia e conquiste più avanzate per tendere ad altri traguardi che per noi rimangono quelli del Socialismo. I problemi del Paese sono gravi, esistono squilibri ancora profondi, esiste un movimento di tutti e talora sembra di assistere ad un *movimento di tutti contro tutti*; difficile riesce ridurre a sintesi politica e quindi ad azione di Governo queste spinte contrastanti presenti nella società. Esse sono, a parer mio, la stessa conseguenza di un sistema economico che si è sviluppato impetuosamente ma in modo disordinato, tale di suscitare in ciascuno il desiderio di avere di più, senza considerare le altre grandi necessità non soddisfatte e presenti nelle singole regioni del Paese. Nello stesso tempo, come conseguenza di questi fenomeni nuovi, si avverte una specie di distacco delle istituzioni politiche dalla realtà sociale del Paese. Il primo compito che ci dobbiamo proporre nell'affrontare a livello di Governo questi problemi, è appunto di superare questo distacco profondo che si è venuto determinando tra le istituzioni politiche nel loro complesso e la realtà del Paese.

Devo dire che se non siamo coscienti della estrema difficoltà di ricercare queste soluzioni e se continuiamo a tormentarci nei piccoli litigi interni probabilmente falliremo a quelle funzioni, abbastanza ambiziose, che ci siamo voluti dare al tempo dell'Unificazione, che voleva dire creare una grande forza socialista capace, appunto, di interpretare le caratteristiche nuove della nostra epoca. Forse noi non abbiamo il tempo per entrare nel vivo di tali questioni; però esse esistono, e lo stesso programma di Governo non dà una risposta a tutto l'insieme di questi problemi, anche se, giustamente, ne ha scelto alcuni, di carattere urgente e prioritario, da dover essere immediatamente affrontati.

Ma il problema politico che sta davanti al Partito e alle forze di centro-sinistra è quello di riuscire a guadagnare la fiducia del Paese, ad avvicinare le istituzioni politiche alla realtà sociale, a dare risposte valide. In questo senso qual'è la funzione del Partito? Come opera il Partito, nella sua molteplice organizzazione, per stabilire i contatti colla realtà sociale del Paese; quale azione svolge il Partito, tormentato e diviso nelle sue numerose correnti e nei gruppi contrapposti; quale azione svolge per comprendere ed individuare i problemi della società, e per essere elemento di tramite e di mediazione tra i problemi reali e l'azione politica e di Governo nella quale siamo impegnati?

Vorrei sforzarmi di individuare dei punti sui quali è possibile definire più chiaramente, di come non appaia nel nostro confuso dibattito, punti di divergenza e punti di convergenza che esistono nel Partito, non su astrazioni e nemmeno su questioni ideologiche, tenuto anche conto del fatto che la validità delle ideologie si misura nei fatti e nell'azione concreta, ma ispirandoci all'idea che primo compito nostro è quello di riguadagnare la fiducia, come fiducia nella democrazia e nella capacità degli istituti democratici, di corrispondere in modo positivo all'impetuoso movimento che si sviluppa nella società.

In primo luogo la concezione del centro-sinistra, anche se la nostra corrente quando ha accettato di parteciparvi ha manifestato alcune riserve sul quadro politico generale. Tali riserve, sono abbastanza fondate anche in rapporto all'episodio delle dimissioni del Ministro Sullo, perchè quelle dimissioni occasionate da un travaglio interno del Partito democratico-cristiano, peseranno certamente sulla situazione politica già abbastanza difficile. Ma quando abbiamo accettato di assumere la nostra parte di responsabilità nella politica di Governo su quale presupposto l'abbiamo fatto? Io vorrei porre ai compagni del Comitato centrale questa precisa domanda. E se esiste una risposta positiva ecco sgombrato il terreno di una delle ragioni che turbano i nostri rapporti.

Quale concezione del centro-sinistra abbiamo inteso riaffermare, dopo il periodo nel quale siamo rimasti fuori del Governo? Un centro-sinistra non solo rinnovato nel suo programma, ma più ardito, non chiuso in sè stesso, capace di corrispondere alle attese popolari, non timoroso di avere delle contaminazioni. E in quel senso noi ponevamo il problema della delimitazione della maggioranza: non già nel senso di tentare dei connubi, che sono allo stato delle cose, per tutti impossibili, con il Partito comunista; ma nel senso di concepire l'azione del centro-sinistra come azione che si sviluppa in modo sempre più ampio e ricca di nuovi consensi, ponendo gli altri partiti e in particolare i comunisti, che rappresentano una grande forza popolare, davanti alla responsabilità di una scelta fra una politica puramente agitatoria, che rischia di finire nell'estremismo, oppure una associazione di responsabilità anche in termini dialettici e di opposizione, alla costruzione di una democrazia moderna. Noi abbiamo accettato questa concezione del centro-sinistra che è concezione ardita, perchè esce fuori di se stesso e sà essere, come ha detto l'on. Moro, che evidentemente ha fatto

Senato della Repubblica - Archivio Storico

l'autocritica delle passate esperienze, ad un tempo "opposizione a sè stessa". E questa deve essere la caratteristica di un Partito socialista, come ha rilevato anche il compagno Mancini, nato come Partito della protesta il quale, rimane ancora un Partito della protesta e lo rimarrà fino a quando esisteranno ingiustizie profonde nella società e fino a quando esisterà un sistema, che pur coi suoi perfezionamenti e la sua razionalizzazione, è pur sempre inumano ed impone una servitù agli uomini anche quando diventa la servitù del camice bianco dello specialista. Abbiamo cercato in questi mesi di imprimere una simile concezione al centro-sinistra uscendo dai limiti ristretti di un programma, cercando il contatto colle grandi forze sociali, come in occasione della legge sulle pensioni, abbiamo avuto una medesima ispirazione per le questioni riguardanti l'altro problema, non ancora interamente risolto, della scuola italiana e dell'Università: è un grande problema politico, perchè nell'Università stà avvenendo una reale rivoluzione che può avere una soluzione democratica e quindi la costruzione di una nuova Università moderna capace di fornire al Paese i suoi quadri culturali, oppure di avere una degenerazione corporativa o estremistica. Abbiamo ricercato questi contatti e abbiamo operato in questa direzione. E' evidente che contro questa linea si è sviluppata un'offensiva di carattere moderato e conservatore e perfino reazionario, alimentata da quei facili alibi che l'estremismo infantile di alcune manifestazioni offre; il fine di questa offensiva non è di debellare i piccoli gruppi di contestazione estremistica dell'Università, che in fin dei conti non hanno nemmeno osato una sommossa come quella della Sorbona di Parigi dell'anno scorso, ma hanno provocato episodi fastidiosi, non tali da mettere in dubbio la solidità della democrazia. Ricercando alibi in questi fatti e nel risorgere di tensioni nella società, ecco scatenarsi una campagna moderata, conservatrice e reazionaria che ha trovato spazio nella grande stampa e nei partiti del centro-sinistra i suoi portavoce. Si è richiesta la maniera forte, la rinuncia, in pratica, a una concezione democratica del centro-sinistra che ricerca i consensi del Paese e in primo luogo nelle masse popolari e ancora una volta ci si vorrebbe ricondurre a concepire questi problemi in termini di ordine pubblico: lo Stato deve essere forte, deve ristabilire la legalità, deve far rispettare la legge, e deve trattare questi fenomeni che hanno radici profonde come fatti di ordine pubblico. E appena vi è stata una pratica attuazione dell'indirizzo di Governo, che in fondo era stato concordato per volontà unanime della delegazione socialista, cioè una visione aperta del centro-sinistra, non timorosa di raccogliere altri elementi che venissero dall'opposizione e in particolare da quella di i sinistra; appena vi sono stati i due episodi dell'astensione comunista nell'inchiesta parlamentare sul Sifar e sull'ordine del giorno concordato, tra l'altro, dai gruppi di maggioranza in Senato sui problemi della scuola; ecco immediatamente i riflessi politici all'interno dei partiti del centro-sinistra, questa volta per iniziativa dell'onorevole La Malfa, anche se, devo dirlo francamente, non abbiamo avuto la sensazione che all'interno del Partito socialista fossero interamente estranee tendenze di questo genere. Io suppongo che se la politica iniziata dal Governo, si svolgerà secondo la linea che ho enunciato, e a mio avviso è necessario non solo proseguirla ma anche accentuarla, questa offensiva si farà più pesante. Ecco la domanda che io pongo in primo luogo alla maggioranza del Partito nelle sue varie componenti: se noi riconfermiamo la scelta che ci permette di mantenere una comune responsabilità di Governo o se non la riconfermiamo; e se abbiamo qualche indulgenza o debolezza nei confronti di quella che si chiama la difesa della "legalità democratica" che poi sappiamo bene che non è affatto la difesa che i socialisti possano desiderare, perchè la legalità democratica, come ha detto Mancini, per i socialisti e per qualsiasi vero democratico si consolida se si dà la risposta giusta ai problemi del paese, e la si ricerca giorno per giorno. Questo, a mio parere è il problema più importante del momento, ed è il problema in cui si saggia la nostra volontà, la nostra capacità, di essere ancora una grande forza democratica, legata agli interessi profondi della società italiana e se la nostra risposta, come io confido, sarà una risposta positiva, questo permette di modificare molte cose nel Partito e permette di uscire da quella contraddizione o quel contrasto, tra chi concepiva la politica del Partito come una politica avanzata e dinamica e chi, l'ha concepita, o almeno attuata, come una politica sostanzialmente moderata.

Mi rendo conto, naturalmente, che questo problema centrale ne pone molti altri e non abbiamo il tempo di analizzarli e risolverli tutti in maniera approfondita; ma essi sono problemi di scelta di fronte ai quali si trova il Partito; sono i problemi della rappresentanza degli interessi reali del Paese, un Partito, qualunque esso sia, pur avendo, investito di funzioni di Governo, una qualche necessità di mediazione tra interessi vari, ha pur sempre la rappresentanza di interessi determinati. Il Partito socialista nella sua azione propria e nella sua azione di Governo di quali interessi intende ancora essere portatore?

Se il Partito socialista si considera ancora come portatore degli interessi, in primo luogo della classe operaia, del proletariato e di strati ampi di lavoratori ed è capace di affrontare questioni sociali ed economiche che sono aperte e gravi ricordano di essere l'espressione di questi interessi; ovvero se esso non è in grado di farlo e se inseguiamo l'idea di conquistare quegli strati crescenti della classe media che oggi costituiscono il fenomeno più appariscente e nuovo dei tempi attuali e che a parere mio rendono assai più difficile una strategia socialista e democratica. Perchè la verità è che non abbiamo più il contrasto di classe fra un popolo di diseredati e le cento famiglie di ricchi; abbiamo invece il problema di una classe media che si estende e talvolta smisuratamente nel suo benessere economico; domandando sempre di più. Ma quel di più che essa conquista, vuol dire disoccupazione di molti italiani, vuol dire povertà del Mezzogiorno vuol dire costringere ancora centinaia di migliaia di meridionali ad emigrare per ricercare fuori d'Italia o nel triangolo industriale, un lavoro. Vuol dire rendere difficile l'attuazione di riforme che sono indispensabili, e che costano, se vogliamo costruire lo stato democratico che poi ci apra la strada a conquiste nuove.

Una nuova linea politica

Bisogna prendere queste posizioni e poi bisogna anche decidere non tanto la linea astratta della programmazione economica ma gli atti concreti, che sono atti di Partito e atti di Governo. Lo ha ricordato il compagno Mosca: bisogna che noi siamo in grado di dire se ci va bene l'idea attuale della Fiat di ampliare i suoi impianti e di chiamare altri sedicimila operai a Torino il che vuol dire cinquanta o sessantamila persone probabilmente emigrate dal Mezzogiorno. Sono problemi enormi che riguardano quelle località e sono problemi umani non meno gravi. E la programmazione vuol dire in primo luogo sapere se abbiamo la capacità di influire effettivamente su queste decisioni che poi operano sul vivo della società italiana oppure se sono enunciazioni o indirizzi che alla fine vengono abbandonati al beneplacito di chi vuole applicarli o meno.

Io penso che su questo si realizza o non si realizza un accordo politico nel Partito che superi le divisioni congressuali. Su questi argomenti reali, di oggi, che però distinguono una linea del Partito e permettono di sapere che il Partito socialista rimane un grande Partito dei lavoratori italiani e il cui fine è il socialismo, come è scritto nella carta dell'Unificazione, capace di fare la contestazione quotidiana del capitalismo, come è scritto nella carta dell'Unificazione, o se invece diventiamo un Partito genericamente democratico, soltanto preoccupato di salvaguardare quel tanto di legalità democratica, che è possibile, sapendo bene che alla fine se tali questioni non saranno risolte anche la legalità democratica verrà posta in discussione, e la destra passerà comunque; perchè la mancata soluzione dei problemi provocherà reazioni, perchè le giovani generazioni non sono più disposte ad attendere, ma si batteranno e quando si batteranno ampliando quei modi di lotta che vi sono stati negli ultimi tempi, allora la vocazione reazionaria diventerà più pesante e più pressante di come non sia oggi.

Io considero il più grave degli errori se il Comitato centrale e il Partito si dividessero sulla questione del rapporto con i comunisti. Devo dire al compagno Righetti che se il problema si imposta nei termini da lui adottati allora il problema non esiste. Perchè nessuno dei socialisti, nessuna delle correnti, rinuncia alla concezione autonoma del

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Partito, alla sua funzione storica e alla sua differenza profonda dalla ideologia e dalla prassi del Comunismo. Questo lo abbiamo detto molto prima dell'Unificazione, lo abbiamo detto unanimamente, almeno tutti quelli che siamo nel Partito. Le recenti vicende del Comunismo internazionale confermano il nostro giudizio; quindi nessuno pensa che si debba cancellare questa frontiera ideale che esiste tra la nostra concezione del Socialismo e la realtà storica del Comunismo. Ma il problema che noi poniamo non è quello che pone il compagno Righetti; il problema è diverso: il problema è di sapere se teniamo conto degli interessi popolari che sono in Italia dietro ai comunisti. Il problema è di sapere se il Partito intende avere una sua iniziativa per spingere correnti che esistono, anche se in modo non proprio, nel PCI, se è interesse della democrazia guadagnare questo Partito, non importa in quali forme, per ora non possono che essere le forme dell'opposizione parlamentare, alla costruzione di un regime democratico, ovvero se la linea del Partito deve essere quella di ignorare questo fenomeno, di chiudersi interamente dentro di sè, a mio parere creando le condizioni per il successo delle tendenze settarie e delle tendenze estremiste che esistono nel Partito comunista. Sarebbe la maggiore delle calamità, a mio giudizio, che può toccare alla Democrazia in Italia. Da questo punto di vista abbiamo posto il problema dei rapporti con l'opposizione comunista. Credo non si tratti più della questione della diversità delle componenti; perchè i giudizi ideali rimangono quelli che sono, mentre i giudizi politici si adeguano ai fatti contingenti della storia. Abbiamo visto Mollet che certamente non possiamo considerare come un socialista di sinistra, o tantomeno un filocomunista, passare dalle lotte aspre contro i comunisti francesi ad una nuova posizione. In un articolo recente sul quotidiano Le Monde, Mollet ha affermato le stesse cose dette da noi. Devo ricordare che il compagno Saragat prima della sua elezione a presidente della Repubblica ha adoperato, nei confronti del problema della delimitazione della maggioranza espressioni assolutamente identiche a quelle adoperate da noi.

"Se in occasione dell'approvazione in Parlamento", afferma Saragat, "di una legge sociale utile alla causa della classe lavoratrice e al Paese, il voto comunista fosse determinante per rompere l'occasione di una eventuale coalizione di centro destra, solo i conservatori, sempre pronti a valersi dei voti neo-fascisti, potrebbero gridare allo scandalo". Espressioni analoghe sono state adoperate ulteriormente nella intervista che tutti ricordano all'Espresso che venne qualche tempo dopo. Allora, mi pare compagni, che non vi siano elementi per drammatizzare questo problema, perchè, almeno per quanto ci riguarda, il nostro compito è di impegnare la responsabilità dei comunisti su problemi sociali, che interessano milioni di lavoratori e che trovano molte volte, la loro espressione nei comunisti, affinchè si giunga ad un'opera di costruzione democratica. E se quindi, in alcune occasioni, possiamo avere la loro astensione o il loro voto favorevole su iniziative che sono pur sempre iniziative del centro-sinistra e in particolar modo dei socialisti, considero ciò un fatto assolutamente positivo perchè rappresenta un fatto di democrazia. Allora non riesco a comprendere i motivi dello scandalo se nel passaggio alla attuazione concreta, si realizza qualche voto di astensione al Parlamento. Ed invece ecco, il grande allarme: il centro-sinistra sta per abdicare alle sue caratteristiche, per perdere la sua autonomia, per diventare una specie di appendice dei comunisti o per essere manovrato dai comunisti.

Credo dunque che ristabilendo i termini esatti della controversia esistente nel Partito, non dovrebbe essere difficile trovare una linea comune di carattere generale che possa risolvere anche le questioni relative agli Enti locali.

Com'è infatti possibile, la ha già asserito anche il compagno Mancini, uniformare la grande varietà delle situazioni esistenti nei comuni e imporre in modo schematico sempre una stessa soluzione. Certo facciamo una politica di Governo di centro-sinistra ed è abbastanza naturale che ci sia una qualche propensione al centro sinistra nelle amministrazioni locali. Ma altro è il dogma del centro-sinistra diffuso dovunque, o peggio del centro-sinistra di minoranza con la compiacenza dei voti della destra. Ecco un'altro punto che dev'essere precisato e sul quale mi pare che sia possibile conseguire una larga maggioranza nel Comitato centrale che definisca una linea del Partito e che perciò ci consenta di rendere più agevole la nostra convivenza.

E' necessario anche che il Partito si dia una politica che sia corrispondente alla realtà nuova del Paese. E' certo che dalla condizione di frazionamento del Partito si deve uscire. Non si può concepire un Partito diviso in cinque o più correnti perchè le linee politiche non sono cinque o sei o sette. Possono essere due; al massimo tre; si dia un'articolazione al Partito di questo tipo. Si cominci a stabilire, e con questo non voglio fare nessuna polemica settaria con la maggioranza, se la maggioranza, che non è congressuale, ma si è formata successivamente, abbia una linea comune. Almeno sappiamo che esiste un 53 per cento del Partito che ha una linea politica comune. Vediamo se sulle questioni particolari ma importanti, si verifica una maggioranza più ampia: questo è un modo di cominciare ad uscire dalla situazione attuale del Partito. Ma facciamolo in modo realistico, cioè iniziando un processo che può avere un suo punto di partenza nell'accordo di una larga maggioranza sulle questioni essenziali che abbiamo posto; e poi vediamone le conseguenze anche sul terreno organizzativo del Partito. Certo, ci troviamo in una condizione pressochè paradossale: la nostra corrente è al Governo, e per giunta io, per volontà della maggioranza, ho dovuto assumere la posizione di rappresentante della delegazione socialista, e invece siamo in minoranza in Direzione del Partito e per giunta in una minoranza, scusate il termine di moda, abbastanza "emarginata", salvo alcuni iniziali aggiustamenti che erano stati concordati all'atto dell'ingresso nel Governo. Questo è paradossale. L'ho già detto in qualche riunione di Direzione e lo voglio ripetere qui: non si pensi che un simile stato di cose possa durare a lungo e soprattutto non si pensi che questo possa durare se non si definiscono alcune questioni fondamentali e di linea politica che permettono o non permettono di mantenere le responsabilità di Governo. Ma cerchiamo di uscire da questa situazione paradossale.

Un Partito senza maggioranza

Se c'è una maggioranza che si verifichi su determinate linee, lo si accerti e si trovi il modo di assicurare la convivenza con quelle che resteranno minoranze. Se invece questa non esiste, allora esaminiamo in che modo si governa un Partito che in un determinato momento della sua esistenza non ha una maggioranza organica e quindi deve operare mantenendo assieme le sue forze, ricercando volta per volta le decisioni politiche necessarie. Io non vedo altre possibilità di uscire dalla situazione in cui il Partito si trova, e purtroppo, in uno dei momenti storici in cui il Partito avrebbe le più grandi possibilità di azione politica, sia per ragioni internazionali sia per ragioni interne, ed è veramente disastroso che il Partito socialista, vedendo confermate le sue tesi di fondo da quanto avviene nel mondo internazionale e nella società italiana, non è in grado di essere uno strumento dinamico, incisivo, forte, capace di portare al livello politico le aspirazioni profonde della società e di guadagnare la fiducia indispensabile per adempiere alla sua opera. Non siamo presenti da nessuna parte: né come forza viva nell'Università, dove stà avvenendo una rivoluzione di incalcolabile portata; siamo quasi assenti nei luoghi di lavoro, come forza politica attiva che dà una linea, propone un indirizzo, che è capace di esprimere in termini politici quello che è nella coscienza delle masse popolari; e siamo assenti proprio nel momento in cui potremmo adempiere ad una grande azione rinnovatrice e porre le premesse per altre conquiste. Cerchiamo, compagni, di fare questo lavoro paziente, ispirandoci all'idea che nessuno di noi è indispensabile ma che tutti siamo utili e che il Partito così come è stato costituito, così deve restare. E lo afferma uno che notoriamente ebbe molti dubbi almeno sui tempi e sui modi dell'Unificazione socialista. Ma un partito non può disfare dopo due anni quello che ha fatto anche se con travaglio e difficoltà due anni prima. Sono utili tutti, in questa azione del Partito e dobbiamo essere capaci di associare tutti a questa azione, impiegando tutte le forze per una ripresa di fiducia delle grandi masse popolari e delle forze progressiste e per una maggiore capacità di indicare e realizzare quelle soluzioni politiche che rafforzeranno la democrazia e nello stesso tempo permetteranno conquiste democratiche e più ardite, le conquiste del Socialismo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'intervista
a "L'altra Italia"

Democrazia come rivoluzione



Andrea Barbato e Francesco De Martino

Il compagno Francesco De Martino ha rilasciato ad Andrea Barbato la seguente intervista comparsa sul quindicinale "L'altra Italia"

Il futuro dei partiti, la possibilità d'una nuova sinistra, l'atteggiamento dinanzi al dissenso giovanile; la crisi di regime, il destino delle ideologie: ne parliamo con Francesco De Martino. Ne esce la diagnosi d'una società imperfetta, e l'ipotesi d'un socialismo ancora incompiuto: un enorme lavoro da fare, insomma. Ed è già singolare parlarne, qui a Palazzo Chigi, con un uomo che sembra aver avuto la vocazione dell'opposizione, più che quella del consenso e della partecipazione. E al quale forse accade spesso di pensare che le idee per le quali si è sempre battuto s'esprimono meglio con il no, anzichè con il si. Il resoconto di questo colloquio appare su un nuovo giornale che si chiama "L'altra Italia". Come può esprimersi, l'altra Italia, attraverso un partito che fa parte d'una alleanza di governo?

"E' proprio la funzione dei socialisti nel governo", dice De Martino, "quella di rappresentare l'altra Italia, l'Italia che protesta, che desidera una società diversa e istituzioni nuove. Se non è così, allora il ruolo di un partito di governo diventa solo gestione del sistema. Dare voce all'altra Italia è un compito difficile, ma non impossibile".

E tuttavia De Martino si trova nella posizione scomoda e insolita d'essere il capo della delegazione di governo d'un partito nel quale è in minoranza. Come riesce a conciliare le due situazioni? *"Cerco di rappresentare nel governo le esigenze complessive del movimento socialista. Il mio intento principale – ecco dove avviene la saldatura con la mia posizionenel partito – è quello di evitare un'involuzione moderata della collaborazione fra cattolici e socialisti. In questo tipo d'alleanze, il ruolo di chi deve spingere è faticoso, ma essenziale. E poi, credo che anche nella Democrazia Cristiana si vada facendo strada l'idea che ormai occorrono soluzioni più avanzate, più coraggiose".*

Un'alleanza difficile: si sente spesso dire che questo è l'ultimo centro sinistra possibile. Cosa accadrebbe se fallisse? Cosa ci sarà dopo il centro sinistra? *"Se questa formula fallisse ora, nascerebbero problemi molto difficili, e la posizione dei socialisti non sarebbe agevole. Il rischio più forte è che il centro sinistra si possa logorare prima che siano nate le condizioni per un rinnovamento. Per ora, queste condizioni, le ipotesi di uno schieramento diverso, non ci sono; e quello che accadrà dopo, è difficile prevederlo".*

Abituato all'opposizione, tentato dal dissenso, non si trova talvolta, qui a palazzo Chigi, in contraddizione con se stesso? *"No. E ti spiego perchè: perchè finora abbiamo mirato a realizzare gli impegni di governo, e quegli impegni non sono in contraddizione con ciò che ho sempre pensato, anche sedendo all'opposizione, anche combattendo dentro il mio partito. E poi, la vocazione dell'opposizione dovrebbe essere un sentimento comune ad ogni socialista. Forse ha ragione Moro quando ha detto che noi dobbiamo essere "oppositori di noi stessi".*

Ma c'è un'opposizione più ampia e più vistosa, nel paese. C'è la collera, la rabbia, la protesta dei giovani e di una parte della classe operaia. Con quali occhi la vede, come la giudica, questo vicepresidente del Consiglio? *"I motivi di fondo mi sembrano giusti. Lottare contro il sistema capitalistico anche nei suoi aspetti più evoluti, è del resto comune a tutta la tradizione socialista. Poi condivido in gran parte la critica, presente in quei movimenti, ai partiti tradizionali della sinistra, che continuano a restare o nella linea socialdemocratica o in quella comunista. E invece, oggi si sente l'esigenza di un superamento di queste due concezioni tradizionali. Condivido anche motivi più particolari e pratici del nuovo dissenso: la scuola e l'università, ad esempio, sono certamente invecchiate rispetto ai bisogni attuali della gioventù e alla mutata vita sociale. E inoltre, mi sembra giusta la rivendicazione d'una democrazia reale, e d'una partecipazione effettiva e più ampia alle decisioni politiche. Fin qui, i temi che approvo, e che mi trovano d'accordo. Ma i modi che si adottano per far valere queste esigenze, e per esprimere la protesta, sono sbagliati, spesso. E in qualche modo riproducono l'esperienza già fatta dal movimento operaio, con i medesimi rischi. Un altro errore è quello d'accentuare l'aspetto volontaristico rispetto a quello oggettivo, storico. Quando la gioventù universitaria prende a modello la rivoluzione cinese o la guerriglia sudamericana, commette un errore storico, prima che politico: poichè crede che si possano trasferire quelle esperienze in ambienti storicamente diversi; sottovaluta, insomma, l'elemento storico"* Come si può allora, interpretare la domanda che sorge dal dissenso senza sposarne gli errori pratici, ma anche senza tentativi d'assimilazione? *"E' un grande compito per la classe politica: perchè è impegnata a ricercare soluzioni positive, soluzioni politiche, e deve dimostrare che la democrazia è ancora in grado di dare risposte adeguate e non illusorie a quella grande parte del paese che chiede un rinnovamento. E poi, una cosa da non dimenticare mai è che la democrazia, per essere stabile, dev'essere una rivoluzione permanente. E i partiti devono imparare la lezione, procedere ad una critica molto severa di loro stessi, e trasformarsi da organismi burocratici in organismi di partecipazione effettiva dei cittadini".*

I partiti: il vento della crisi sembra investirli in pieno. Essi sembrano incapaci di immaginare una terza strada dinnanzi ad un dilemma che si è dimostrato pericoloso, quello fra la lotta delle correnti e il centralismo democratico. Come organizzare un partito moderno, garantendone l'efficienza ma anche la democrazia interna, se i

Senato della Repubblica - Archivio Storico

prototipi esistenti non funzionano? Quale struttura organizzativa deve darsi il partito di domani, o almeno di dopodomani? *"Il problema non è di struttura, ma politico. Un partito dovrebbe essere in grado di operare delle sintesi fra le voci contrastanti. Deve saper fondere le opinioni differenti, riconoscendo i motivi fondati che esistono in ciascuna posizione. E ciò anche se, nel caso che perduri una divergenza insanabile, non si può fare a meno di risolverla con il sistema delle maggioranze e delle minoranze. Ma la maggioranza dev'essere tale, e talmente aperta, da assimilare gli elementi costruttivi che esistono nelle minoranze. Se vi è questa volontà politica, allora si trovano facilmente anche gli strumenti pratici per attuarla. Io, per esempio, avevo proposto che il congresso socialista del 1965 si facesse discutendo delle tesi, in modo che fosse possibile la creazione di maggioranze diverse per ogni tesi. Con i partiti divisi in correnti, le alternative sono due, ed entrambe nocive: o continue scissioni, o la spartizione del potere, che trasforma rapidamente le correnti in gruppi organizzati, partiti nei partiti"*.

Come giudica allora De Martino, oggi, l'unificazione? *"L'esigenza di raccogliere tutte le forze che si richiamano al socialismo, esisteva, è indubbio. Se poi i tempi fossero maturi, e se i modi siano stati i più giusti, questo resta da discutere"*. Qual'è l'avvenire della sinistra italiana? Esiste un'opinione pubblica, che si può definire di sinistra, che è oggi a dir poco mal sistemata, a disagio nei confini dei partiti attuali. Quali saranno le possibili forme d'una nuova sinistra?

"Non credo alla prospettiva d'un partito unico, per le differenze storiche profonde che dividono i raggruppamenti attuali. E allora, come si può concepire la sinistra di domani? Partiamo dai dati: esiste un partito socialista, un partito comunista, e larghi strati nel mondo cattolico e all'interno della stessa Democrazia Cristiana. E' molto difficile che queste tre grandi componenti della sinistra possano fondersi in un solo partito: un simile raggruppamento sarebbe facilmente dominato dai comunisti. E poi, anche la sinistra cattolica avrebbe scarse speranze di creare un partito, una forza, capace di mantenere un equilibrio verso le altre due. Allora, l'unica prospettiva politica è quella d'un accordo fra le tre componenti, un'intesa graduale, che lentamente cerchi di superare le differenze profonde che oggi esistono. E' un processo che giudico necessario, anche se i suoi sbocchi non sono imminenti. Certo è che le idee, le esigenze della sinistra sono mal ripartite negli schemi tradizionali".

Come potrà avvenire, questa nascita della nuova sinistra? *"Io immagino un processo graduale, e non dei colpi di scena improvvisi. Bisognerà cominciare a stabilire rapporti migliori fra le forze che sono al governo e i comunisti; e ciò può farsi creandone le premesse politiche, sviluppando un'azione di governo che raccolga le aspirazioni popolari, di cui anche il PCI si fa interprete: ecco in che senso abbiamo parlato più volte di un superamento della delimitazione della maggioranza. Nello stesso tempo, occorre favorire, spingere innanzi, quei processi che esistono chiaramente nel PCI. E rifiutare ogni chiusura aprioristica, che avrebbe come unico risultato quello di vedere i comunisti rinchiudersi a loro volta, settariamente"*.

Mentre parliamo, i comunisti sono ancora riuniti in congresso; ma le linee politiche principali sono già emerse, un giudizio è già possibile. E De Martino legge nel dibattito di Bologna un miscuglio di vecchio e di nuovo, in eguali proporzioni. Cominciamo ad elencare, ad esaminare il nuovo. *"Prima di tutto, la convalida delle posizioni già assunte sui fatti cecoslovacchi anche se non abbiamo ancora assistito ad un'affermazione di piena autonomia nei confronti del sistema sovietico. Poi, ho sentito nei discorsi di Bologna la presenza d'una coscienza più accentuata delle responsabilità del partito comunista verso la democrazia. E infine, ho visto il tentativo di interpretare il centralismo interno in una chiave più democratica, come si è capito dagli interventi che criticavano apertamente la relazione della segreteria. Insomma, una nuova libertà di critica e di opposizione..."*.

E cosa c'è, invece, per De Martino, di vecchio, che resiste nel comunismo italiano? *"Rimane un'identificazione, o almeno una sostanziale fedeltà, al sistema sovietico come sistema socialista. Vecchia è ormai anche la divisione manichea del mondo in imperialismo e socialismo. E poi, il comunismo italiano dimostra ancora una responsabilità troppo scarsa nell'organizzazione della protesta. Non è vero che ogni protesta può essere presa per buona: bisogna tenere conto delle possibilità reali, che hanno i loro limiti, limiti oggettivi, nelle ricchezze del paese, e che esisterebbero comunque, anche se il governo italiano fosse solo di sinistra. Poi, rimane nei comunisti una seria contraddizione fra la proclamata vocazione democratica e la via nazionale al socialismo, da una parte, e allo stesso tempo la solidarietà complessiva con il sistema comunista europeo-orientale che non ha certo nulla di comune con le forme democratiche dell'occidente, e che non è riuscito a creare una democrazia diversa e più avanzata come avrebbe dovuto svilupparsi dopo l'abbattimento del sistema capitalistico. Infine, persiste nei comunisti la teoria dell'unità nella diversità, nonostante i gravi colpi che quest'idea ha subito sia con il conflitto Cina-URSS, sia con i contrasti interni del sistema comunista europeo: contrasti che sono culminati nell'occupazione della Cecoslovacchia e nell'affermazione del diritto d'intervento nei paesi del blocco, qualora – a giudizio dell'URSS – in uno di questi paesi siano in pericolo le conquiste rivoluzionarie o la solidità delle alleanze"*.

Forse anche il congresso comunista sancisce però la morte delle ideologie. Il vantaggio sembra essere la fine dello schematismo culturale, il rischio è l'improvvisazione empirica. *"Le ideologie"*, dice De Martino, *"sono certamente in crisi, poichè appartengono ad un'altra epoca storica. Però sarebbe un errore rinunciare alla ricerca di nuovi modelli ideali per il socialismo della nostra epoca, e fondarsi solo su dati empirici. Credo che senza grandi convinzioni ideali e senza la tensione che ne deriva, i partiti non possono obbedire al loro fine storico di creare una società nuova. Bisogna rielaborare nuovi modelli, nuove idee. Le nostre teorie sono ancora ottocentesche, decrepite in un mondo profondamente mutato. Cosa ci ha dato l'esperienza di circa un secolo, poi? Da un lato, la socialdemocrazia (che ha raggiunto risultati importanti, ma non ha realizzato il socialismo), dall'altro l'esperienza comunista, che ha causato degenerazioni spesso tragiche"*.

Se De Martino dovesse indicare un rischio che l'Italia corre, sceglierebbe come più incombente il moderatismo o l'estremismo? *"Il pericolo più concreto è quello di destra. L'estremismo di una sinistra spesso infantile non è un effettivo pericolo, ma crea invece gli alibi per la reazione di destra. Tuttavia, non credo che esista un rischio d'involuzione fascista, anche se potenzialmente la minaccia è sempre presente"*.

Articoli sui giornali stranieri, autocritiche italiane: si parla di crisi italiana. Forse, è crisi di regime, più che di formule. *"Sì, sono sempre più convinto che un semplice rinnovamento politico non basta. Forse si profila ormai la necessità d'una riforma istituzionale. Il nostro regime parlamentare è troppo lento per i bisogni di un mondo in veloce trasformazione. E poi, il nostro sistema dà il massimo di garanzie formali, ma non dà molte garanzie reali. Il problema non è quello di sostituire al regime rappresentativo una democrazia diretta, impossibile in un grande Stato. Ma è di creare centri di potere democratico dovunque sia possibile: fabbriche, scuole, università, comunità locali. E di associare i lavoratori alle grandi scelte di politica economica, con una sempre maggiore responsabilità dei sindacati"*.

Come rendere più efficiente il Parlamento? *"Facendo più snello. Il primo passo, che è anche una prospettiva concreta, potrebbe essere la riforma dei regolamenti. Poi, dovremo inventare procedure diverse per l'approvazione delle leggi. Perchè occorre sempre il doppio esame alla Camera e al Senato? Perchè non si può fare uso più ampio delle commissioni deliberanti? Perchè non ci sforziamo di accrescere il potere di controllo del Parlamento sugli atti dell'esecutivo e sull'attività dei grandi enti pubblici di carattere economico? Per inciso (ma qui entriamo nel campo della moralità) mi sembra importante che sia lo Stato a finanziare i partiti, in modo da assicurare la piena indipendenza... Ma insomma, sono d'accordo che la crisi più grave è quella delle formule"*.

Queste le risposte di De Martino. E l'ultima opinione, non sollecitata da una domanda, vuole aggiungerla poichè tocca un tema che forse, ai suoi occhi, li riassume tutti. *"Sono convinto che tutto, sempre, dipende dagli uomini. E chi ha più potere è più responsabile. Io ho fiducia, una grande fiducia, nel rinnovamento che viene dalla gioventù per la democrazia socialista. Altrimenti, tutto quello che pensiamo e facciamo è destinato ad essere spazzato via"*.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Senato della Repubblica

erreesse

riscossa e unità socialista

agenzia quotidiana di notizie politiche

Direttore Responsabile: Michele Lubrano - Autorizzazione Tribunale Roma n. 12318 del 3-9-1968
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00186 Roma - Via del Corso, 52 - Telefoni 6790.407 - 6791.466
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Come avevo proposto nella riunione dell'Ufficio politico che si tenne il 25 gennaio, prima ancora che apparissero sulla stampa note polemiche e dissensi contro la politica della maggioranza, al termine di questa riunione chiederò alla Direzione di convocare il C.C. Tale convocazione si rende necessaria non solo per il retto funzionamento degli organi statutari, ma anche per un approfondito esame della situazione politica e delle possibilità che si offrono allo sviluppo dell'azione del Partito.

Come era stato previsto e come fu ribadito al Congresso di Genova la permanenza del governo centrista aggrava i problemi del Paese, senza essere in grado di risolverne alcuno. Dal tempo della sua costituzione fino ad oggi la situazione economica è venuta peggiorando sia per quanto riguarda l'occupazione, sia il livello dei prezzi, che sono aumentati in una misura mai prima di ora verificatasi. La situazione del Mezzogiorno è ricaduta nell'immobilismo e le stesse iniziative predisposte dai precedenti governi stentano a realizzarsi, come avviene per i progetti speciali della Cassa. Le recenti alluvioni in Calabria ed in Sicilia hanno rivelato in modo pauroso l'insufficienza dell'intervento statale, anche se è giusto far risalire la responsabilità non solo al presente governo. Le misure di politica economica o sono state velleitarie, come il ricorso ai calmieri durante l'estate, o sono state frammentarie e tardive come le recenti norme valutarie. Manca un disegno complessivo salvo quello di procedere ad una revisione in senso conservatore delle riforme del centro sinistra, come si è già iniziato per i fitti dei fondi rustici, per l'edilizia e la scuola, per la sanità.

119.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Lucibello -

Lombardi -

Bertoldi

Labriola
Grassi
Boldrini

Lucibello - Utilità dell'ufficio politico per esame dei singoli problemi -

Bertoldi - L'ufficio politico è un organo di controllo di attività e di ricerca di eventuali convergenze -

Le divergenze riguardano la posizione, non i problemi di oggi, per i quali non vi è alcuna opposizione di fondo -

120

Senato della Repubblica - Archivio Storico